

Piano strategico di Napoli

Documento di base per la discussione



Comune di Napoli

cura del Comitato Tecnico Scientifico
composto da Attilio Belli (coord.) Roberto Camagni e Carlo Donolo
hanno contribuito Filomena Carangelo e Ilaria Vitellio

Dirigente responsabile: Francesca Iacono
Comune di Napoli

progetto grafico di Attilio Belli e Ilaria Vitellio

In copertina
G.F. Heilmann de Rondehatel *Panorama de Naples et de ses environs pris depuis le Fort de S. Elme*, 1841 e *il Sole* del Gridas - Gruppo di risveglio dal sonno di Scampia

INDICE

Introduzione	5
1. Per una Napoli competente, ben connessa e creativa	7
1.1 L'innescio istituzionale	7
1.2 Finalità e obiettivi del Piano strategico	8
1.3 Vantaggi ed opportunità della costruzione di un Ps per Napoli	9
1.4 Prime ipotesi	10
1.4.1 <i>Tre C: competenza, connessione e creatività</i>	10
1.4.2 <i>Collocazione internazionale</i>	13
1.4.3 <i>Spazi territoriali di riferimento e prospettive di sviluppo</i>	15
1.4.4 <i>Eredità</i>	18
1.4.5 <i>Specificità del Ps nella situazione napoletana</i>	21
1.5 La valorizzazione delle "buone pratiche"	22
1.6 Le fasi del processo	23
1.7 Programma di comunicazione pubblica	23
2. Competenza Connessione e Creatività	27
2.1 Competenza	27
2.1.1 <i>Di che cosa parliamo quando parliamo di competenza?</i>	27
2.1.2 <i>... e quando parliamo di città competente?</i>	28
2.1.3 <i>Verso "Napoli città competente". La prospettiva strategica</i>	29
2.2 Connessione	36
2.2.1 <i>Di che cosa parliamo quando parliamo di connessione?</i>	36
2.2.2 <i>... e quando parliamo di città ben connessa?</i>	37
2.2.3 <i>Verso "Napoli città ben connessa". La prospettiva strategica</i>	39
2.3 Creatività	49
2.3.1 <i>Di che cosa parliamo quando parliamo di creatività?</i>	49
2.3.2 <i>... e quando parliamo di città creativa?</i>	50
2.3.3 <i>Verso "Napoli città creativa". La prospettiva strategica</i>	52
2.4 La capacità istituzionale allargata come ponte tra competenza e creatività	56
2.5 Napoli. Città competente, ben connessa e creativa	59
2.5.1 <i>Studi preliminari</i>	59
2.5.2 <i>Gli incontri</i>	62
2.5.3 <i>Gli attori</i>	63
2.5.4 <i>Orientamenti per lo svolgimento degli incontri</i>	65
2.6 Le periferie urbane. Strategie per la rigenerazione creativa	72
2.6.1 <i>Questioni preliminari</i>	72
2.6.2 <i>Strategie possibili</i>	76
2.6.3 <i>Fattibilità delle strategie</i>	82

Allegati	97
Un piano strategico per Napoli. Allegato tecnico all'Accordo di Programma Quadro	99
1. Premessa	99
2. Finalità e obiettivi del Piano Strategico	100
3. Vantaggi ed opportunità della costruzione di un Piano Strategico per Napoli	104
4. Articolazione del processo	106
4.1 Fasi	106
4.2 Strutture del Piano	108
Protocollo di intesa interistituzionale tra Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli	111

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono costituiscono il Documento di base per la discussione del Piano strategico di Napoli e della sua area metropolitana.

Dall'Allegato tecnico all'Accordo di Programma Quadro "Riserva Aree Urbane" - Piani strategici delle città relativo all'Intesa Istituzionale della Campania (in allegato), alla Nota per la costruzione del Piano strategico "Per una Napoli competente, ben connessa e creativa", alla Relazione per la costruzione del Piano a partire da "competenza, connessione e creatività" si ripercorre il tragitto seguito per avviare il dialogo con la città. Diventa così possibile organizzare i diversi incontri, strutturati con finalità e modalità adeguate, per condividere le strategie e selezionare i progetti.

Nel secondo fascicolo sono raccolti alcuni materiali di documentazione.

SCEGLIERE LA PROPRIA EREDITA'

“...occorre innanzitutto sapere e saper riaffermare ciò che viene prima di noi –e che dunque ci troviamo a ricevere prima di poterlo scegliere- ma anche riuscire a comportarci nei confronti di ciò in modo non condizionato....Riaffermare - che cosa intendiamo con questo termine? Non soltanto accettare questa eredità, ma darle un nuovo impulso mantenendola in vita.”

Jacques Derrida

1. PER UNA NAPOLI COMPETENTE, BEN CONNESSA E CREATIVA

Nota sulla costruzione del Piano strategico di Napoli

1.1 L'INNESCO ISTITUZIONALE

Con delibera Cipe n. 20 del 29 settembre 2004, il tavolo inter-istituzionale per la "Riserva Aree Urbane" del F.A.S., nel ripartire le risorse per gli interventi nelle aree sottoutilizzate del paese per il periodo 2004-2007, ha previsto una riserva destinata a interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno attraverso Accordi di Programma Quadro. Nel Documento "Priorità e criteri" si è stabilito che una quota del 10% delle risorse allocate per ciascuna Regione sia destinata anzitutto a piani strategici per la città e aree metropolitane, affidando alle Regioni il compito di definire i criteri e le modalità per la predisposizione degli stessi. La Regione Campania ha deciso di promuovere i piani strategici dei cinque capoluoghi di provincia. A tal fine attraverso l'Intesa istituzionale di Programma della Campania è diventato possibile per il Comune di Napoli promuovere la costruzione del Piano strategico. Con tale Intesa sono individuati gli elementi portanti del Ps nel relativo Allegato tecnico. Ad essa si affianca l'Intesa intrapresa con la Provincia di Napoli per dare corpo alla piena "leale collaborazione" tra Comune, Provincia di Napoli e Regione Campania sui territori interessati dall'articolazione del Ps.

Si tratta di un'iniziativa di grandissimo impegno che mette a confronto direttamente la "capacità istituzionale" dell'Amministrazione napoletana con quella delle grandi e medie città italiane. Essa andrà sorretta studiando le forme di più intenso coinvolgimento dell'Ue, del governo nazionale (Ministeri MEF e MIT) e del coordinamento delle Regioni meridionali.

*delibera
CIPE*

1.2 FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PIANO STRATEGICO

*la
pianificazione
strategica*

La pianificazione strategica, per quanto esperienza in continua evoluzione, può essere definita, nei suoi termini generali, come:

- la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro di un dato territorio, attraverso processi di partecipazione, discussione, ascolto;
- un patto fra amministratori, cittadini, partner e attori
- diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia e una serie conseguente di progetti, variamente interconnessi, giustificati, valutati e condivisi;
- il coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione di tali progetti.

Essa dunque:

- privilegia le analisi prospettiche e di scenario;
- opera in una dimensione apertamente pragmatica, consapevole di agire in un contesto di razionalità limitata, e assume di conseguenza un comportamento dinamico e flessibile nei confronti della definizione degli obiettivi e delle azioni;
- si riconduce la complessità e la specificità locale ad un unico disegno strategico;
- si affida a processi di apprendimento e di revisione iterativi;
- promuove la consultazione e la partecipazione allargata degli interessi e della società civile;
- valuta i progetti sulla base della loro coerenza con la strategia generale e con i principi di compatibilità urbanistica e di sostenibilità;
- attribuisce rilevanza strategica alle fasi attuative del piano;
- affida ai documenti di piano una funzione eminentemente persuasiva e promozionale.

*un piano
della città*

La pianificazione strategica non è un piano *per* la città, realizzato dalla amministrazione locale, ma è un piano *della* città, realizzato attraverso la partecipazione più ampia degli interessi, dei gruppi, dei singoli cittadini, con un ruolo della pubblica amministrazione di facilitatore, di coordinatore, di valutatore delle compatibilità, di parziale realizzatore.

Ne derivano logicamente due importanti conseguenze: innanzitutto le risorse su cui si fonda il piano non sono quelle

del bilancio comunale, ma derivano dalla convergenza di risorse pubbliche non solo locali e di risorse private, le risorse di tutti i soggetti coinvolti e impegnati nella costruzione del piano. In secondo luogo, l'amministrazione locale vede crescere i suoi compiti nei campi dell'animazione e della comunicazione sociale, compiti che comunque non sostituiscono né tanto meno eliminano i suoi tradizionali ruoli di custode del benessere collettivo.

Il Ps di Napoli si muove nella direzione indicata dal documento "I piani strategici per le città e aree metropolitane. Orientamenti" approvato dal tavolo interistituzionale istituito ai sensi del punto 1.1 della delibera CIPE n.20 del 29 settembre 2004.

In particolare, assume i caratteri fondativi indicati, laddove si considera il Ps come "disegno politico dello sviluppo sostenibile in una prospettiva di medio- lungo periodo, mediamente decennale," che "nel rispetto del capitale sociale e ambientale" va a coesistere con i piani urbanistici comunali, i piani provinciali di coordinamento e gli strumenti di programmazione degli investimenti pubblici", ma anche con la Proposta di Piano territoriale regionale della Campania, approvata dalla Giunta regionale nel febbraio 2005.

*caratteri
fondativi*

1.3 VANTAGGI ED OPPORTUNITÀ DELLA COSTRUZIONE DI UN PIANO STRATEGICO PER NAPOLI

La costruzione del Piano strategico per Napoli rappresenta un'occasione per proporre, confrontare e coordinare idee e progetti sul futuro della città e della sua area metropolitana. La costruzione del Piano strategico rappresenta l'occasione per ridare qualità e sviluppo alla città individuando contestualmente strategie e politiche innovative in grado di dare maggiore impulso al progresso sociale, economico e civile, completando e mettendo a sistema quanto è stato fatto.

Il Piano strategico di Napoli potrà, quindi, rappresentare, da un lato, l'occasione per mettere in campo nuove idee di intervento, anche e soprattutto, economico-sociali, dall'altro, uno strumento per gestire la fase di attuazione del P.R.G. e dei P.I.T. anche nell'ottica della programmazione dello sviluppo economico e dell'attenuazione delle disparità sociali.

*il PS
come
occasione*

*progetti
bandiera*

La costruzione di un Piano strategico per Napoli rappresenta, infatti, un'opportunità per individuare, tra gli interventi programmati, un portafoglio di progetti integrati, condivisi e coerenti cui dare priorità di realizzazione e sui quali far convergere le risorse, le competenze e l'impegno alla loro realizzazione di una pluralità di soggetti.

D'altro canto, dalla consultazione potranno emergere sia suggerimenti per azioni di limitate dimensioni, che possono essere fatte proprie dalla Amministrazione e recepite nel suo programma di azione ordinaria, sia azioni integrate e di rilevanti dimensioni per le quali l'Amministrazione agirà come project manager.

Importante sarà la capacità di identificare, fra i numerosi progetti proposti, un numero limitato di grandi progetti integrati, di alto valore sia simbolico che economico-territoriale, maturi in senso tecnico, istituzionale e finanziario, da lanciare subito (progetti bandiera). Essi agiranno da catalizzatori e moltiplicatori di iniziative complementari. Per le caratteristiche del processo che li avrà generati, tali progetti disporranno di un elevato livello di consenso, una condizione essenziale per la loro rapida realizzazione.

L'occasione, poi, del contemporaneo avvio dei Piani strategici degli altri capoluoghi di provincia previsto dalla stessa Intesa Istituzionale di Programma della Campania, offre al Comune di Napoli l'opportunità di svolgere un'interazione fertile e di proporsi come interlocutore significativo delle iniziative promosse dal Ministero delle Infrastrutture sulla "Gestione strategica del mutamento urbano e territoriale".

1.4 PRIME IPOTESI

1.4.1. Tre C: competenza, connessione e creatività

competenza

Il Ps propone di organizzare le sue azioni a partire dai requisiti di *competenza, connessione e creatività*.

Le condizioni richieste, oggi, perché una città sia attrattiva e competitiva e costituisca una centralità geopolitica a livello macroregionale (per Napoli la scala appropriata è definita, rispettivamente, dal suo ruolo rispetto al Mezzogiorno,

rispetto al Mediterraneo e rispetto all'Europa) sono le seguenti:

La città deve disporre di processi di accumulazione di saperi, competenze e capacità diffuse e quindi di:

- istituzioni per la produzione di saperi e saper fare;
- organizzazioni in grado di disseminare nel corpo sociale informazioni, conoscenze e competenze professionali;
- gruppi professionali differenziati e competenti in grado di cooperare per il perseguimento di obiettivi complessi e condivisi;
- una cittadinanza, specie nella componente giovanile, orientata all'innovazione culturale ed aperta rispetto agli stimoli provenienti dall'esterno e capace di svolgere un ruolo di catalizzatore della vita urbana.

Una imprenditorialità rinnovata capace di utilizzare la conoscenza e tradurla in nuove idee di business.

Il punto dirimente qui è che tali risorse devono essere disponibili in abbondanza, e precisamente in rapporto alla dimensione dei problemi e dei potenziali di sviluppo della città, e in rapporto alle dotazioni di altre città con le quali si entra in competizione.

La città deve essere in grado di trasmettere velocemente i suoi impulsi alla macroregione di riferimento, e di riceverne risorse, stimoli e influssi. La città deve perciò porsi come nodo centrale o altamente significativo di reti lunghe e articolate. Ciò implica dotazioni infrastrutturali, partecipazione e integrazione in reti telematiche e virtuali, intensificazione e qualificazione dei flussi materiali e immateriali.

connessione

Il punto dirimente qui è che – fermo restando l'impegno sulla rilevante miglioria necessaria nelle dotazioni infrastrutturali – è possibile in parte differenziare l'investimento sulle reti da quello sulle strutture fisiche. Queste hanno tempi medi e lunghi, quelle possono essere attivate ed incrementate in tempi brevi. L'iniziativa sulle reti virtuali ha quindi un certo grado di priorità strategica.

La città deve essere creativa: per se stessa in primo luogo, come offerta di un contesto dinamico, innovativo, capace di valorizzare competenze e di produrre qualità urbane diffuse. In secondo luogo, deve risultare creativa agli occhi dei suoi attuali e potenziali "clienti": turisti, tour operators, investitori, imprese, promotori culturali, e in particolare a quella classe di

creatività

“creativi” che sono costantemente alla ricerca di nuovi luoghi ed occasioni per la propria dislocazione. L’attrazione esercitata nei confronti di attori innovatori (in campo scientifico, tecnico, culturale, artistico, ed anche nel campo dell’intrattenimento e del consumo culturale) è la via per rafforzare i collegamenti in rete della città, per acquisire nuove risorse di creatività e per favorirne la socializzazione nell’ambito della città, poiché questo è lo scopo più significativo sotto il profilo della crescita culturale e civile della città.

Qui l’aspetto cruciale è la valorizzazione del patrimonio culturale e delle istituzioni del sapere esistenti, la creazione di nuovi luoghi dell’innovazione, e il ridisegno di alcuni quartieri come luoghi topici e prototipici per le attività creative, l’intrattenimento e il turismo di qualità. Importante, sulla base dell’esperienza di altre città, è che si organizzino filiere complete ed integrate, in cui le componenti tecnico-scientifiche, culturali, artistiche e ludiche abbiano un notevole grado di permeabilità.

Per quanto riguarda specificamente Napoli – fissati questi orizzonti strategici sulla base dell’esperienza comparata di grandi città alla ricerca e al recupero di un ruolo centrale – occorre :

*sulle
competenze*

- mettere in rete e spingere ad una relazione più aperta con la città le istituzioni dell’alta cultura e della ricerca scientifica;
- mobilitare gli studenti con una serie di iniziative che li leghino ai problemi della città;
- organizzare forum con le diverse professionalità per coordinarle e mobilitarle in rapporto agli obiettivi strategici che la città vuole darsi;
- avviare iniziative di formazione all’imprenditorialità, non solo giovanile, in cooperazione con le associazioni imprenditoriali e l’università.

*sulle
connessioni*

- avviare una mappatura delle reti esistenti come ricerca-azione in grado di promuoverne la riqualificazione e l’ampliamento;
- tematizzare con forum dedicati il problema delle infrastrutture, e non solo della loro quantità, ma anche qualità del progetto e sulla connessione dinamica tra infrastrutture e territorio;

- pensare alle nuove infrastrutture come risorse per la città, come componenti della qualità urbana, come “inedito” (puntando a qualità eccezionali rispetto alla media italiana).
- programma di eventi, che a partire da quelli esistenti punti a renderli sistematici e con potere di attrazione trasloCALE (devono essere miscelati eventi prestigiosi ed elitari tipo Velasquez con altri a carattere di massa, ma non folkloristici);
- concentrazione di investimenti di recupero urbano, industria culturale, e intrattenimento in aree determinate della città, puntando ad effetti cumulativi e alla stabilizzazione delle comunità di riferimento. Sia come operatori che come clienti;
- abbattere le barriere istituzionali e tra settori, per ottenere maggiori sinergie; connettere ricerca e arte, intrattenimento e momenti magici; costruire reti stabili di cooperazione interistituzionale e intersettoriale; gemellaggi con altre città “recuperate”: Amsterdam, Manchester, ... e altre città del Mediterraneo.¹

Così il “fascino delle città europee” “appannato” dalla globalizzazione, di cui parla Manuel Castells, potrebbe tornare a splendere anche a Napoli.

1.4.2. Collocazione internazionale

Un primo riferimento è offerto dalla collocazione attribuita alla città dal *Rapporto sulla coesione territoriale* della Direzione generale della Politica regionale dell'Ue del 2004. In esso vengono individuate 77 MEGA (Metropolitan European Growth Area). E cioè due nodi globali costituiti da Parigi e Londra; 17 motori europei, 10 dei quali all'interno del cosiddetto “pentagono”, tra cui Milano, e 7 esterni, tra cui Barcellona e Roma; 8 MEGA forti tra cui Torino; 26 MEGA potenziali tra cui Napoli insieme a Lione, Marsiglia, Bologna e Valencia; e 24 MEGA deboli tra cui Genova, Bordeaux e Siviglia.

Il livello delle MEGA potenziali è così definito “Centri più piccoli, [rispetto agli 8 MEGA forti che sono Helsinki, Manchester, Atene, Dublino, Göteborg, Torino, Ginevra e Oslo] con minore competitività, più periferici e spesso con

capitale umano meno elevato rispetto alle MEGA forti” (punteggio complessivo da 5 a 6 rispetto a quello delle MEGA forti che è da 7 a 9).

Si pone quindi un doppio livello comparativo per capire le traiettorie e le politiche per Napoli: verso l'alto (le 8 forti) e nello stesso livello verso le altre 24 potenziali (Varsavia, Budapest, Praga, Lisbona; Lione, Anversa, Rotterdam, Malmö, Marsiglia, Nizza, Brema, Tolosa, Lille, Bergen, Glasgow, Edimburgo, Birmingham, Lussemburgo, Palma di Maiorca, Bologna, Valencia, Bilbao, Aarhus, Berna).

E' importante poi osservare che il punteggio di 6 attribuito a Napoli è il risultato di una combinazione particolarmente negativa. In sostanza dei 6 punti che Napoli consegue

Potential MEGAs	Indexes				Average index	Scores				Total Score
	Mass	Competitiveness	Connectivity	Knowledge		Mass	Competitiveness	Connectivity	Knowledge	
LYON	102	76	78	110	92	2	1	1	2	6
ANTWERPEN	72	84	67	118	85	1	2	1	2	6
LISBOA	128	75	79	58	85	3	1	1	1	6
ROTTERDAM	75	86	63	114	85	1	2	1	2	6
MALMOE	66	57	62	138	81	1	1	1	3	6
MARSEILLE - AIX-EN-PR	96	59	73	90	80	2	1	1	2	6
LILLE	134	52	55	57	75	3	1	1	1	6
NICE	54	57	94	90	74	1	1	2	2	6
NAPOLI	134	40	67	40	71	3	1	1	1	6
BERN	50	75	50	—	58	1	1	1	3	6
PRAHA	55	74	78	117	81	1	1	1	2	5
GLASGOW	96	64	80	76	79	2	1	1	1	5
BREMEN	63	75	68	109	79	1	1	1	2	5
TOULOUSE	57	64	68	119	77	1	1	1	2	5
WARSZAWA	101	51	75	78	76	2	1	1	1	5
BUDAPEST	72	69	74	95	75	1	1	1	2	5
AARHUS	41	65	39	148	73	1	1	0	3	5
EDINBURGH	40	98	63	86	72	0	2	1	2	5
BERGEN	25	66	46	147	71	0	1	1	3	5
BIRMINGHAM	59	68	91	66	71	1	1	2	1	5
BILBAO	52	58	54	119	71	1	1	1	2	5
VALENCIA	96	50	51	74	68	2	1	1	1	5
LUXEMBOURG	31	130	68	41	68	0	3	1	1	5
BOLOGNA	53	90	69	55	67	1	2	1	1	5
PALMA DE MALLORCA	31	60	125	49	66	0	1	3	1	5

(massa 3, competitività 1, connettività 1, conoscenza 1), la metà le viene attribuita per la massa, come Lisboa e Lille, mentre Rotterdam al contrario ne 1 solo per la massa, 2 per la competitività, 1 per la connettività e 2 per la conoscenza.

In particolare Napoli marca una alta incidenza della *massa* pari a 134, che la colloca ai primissimi posti tra le 25 MEGA potenziali e le 8 forti (tra le forti: solo Atene arriva ai 172, la Grande Manchester a 147, mentre Torino è a 126; tra le potenziali è al primo posto con Lille, prima di Lyon che è a 102 e Warszawa che è a 101).

Una bassissima incidenza per *competitività* con 40 punti, collocandosi al 25 e ultimo posto rispetto a 130 di Louxembourg, ai 98 di Edinburgh, ai 90 di Bologna, agli 86 di Rotterdam.

Una bassa per *connettività*, che la colloca al 15° posto con 67 rispetto ai 125 di Palma di Maiorca, ai 94 di Nizza, ai 91 di Birmingham.

Una bassissima per *conoscenza*, che la colloca al penultimo posto con 40 (al di sotto di Luxemburg che è a 41 e al primo posto di Aarrhus che è a 148, Bergen che è a 147, Malmö che è a 138, Toulouse e Bilbao che sono a 119).

Già questo primo riferimento sottolinea la grande consistenza dell'impegno da approfondire nella competitività, connettività e conoscenza (anche se lo *score* di Napoli potrebbe risultare leggermente migliore nel Rapporto del 2005 per effetto di alcune correzioni apportate).

1.4.3. Spazi territoriali di riferimento e prospettive di sviluppo

La classificazione del Rapporto sulla coesione territoriale suggerisce di considerare come obiettivo generale complessivo di medio periodo il consolidamento del carattere metropolitano “potenziale” di Napoli verso uno “fattuale”, alla ricerca di un percorso graduale per il suo innalzamento nel gruppo delle MEGA forti. E si può cominciare a muovere da una doppia caratterizzazione –come piattaforma logistica del Mediterraneo e come città di alta cultura- che punti ad una elevata connettività e conoscenza per conseguire una più alta competitività. Questa caratterizzazione deve fare i conti con una ponderata considerazione degli spazi territoriali di riferimento. Si deve pensare ad una metropoli capace di “trascinare la Campania”, puntando su una forte valorizzazione della funzione portuale con Salerno e

*piattaforma
logistica del
mediterraneo*

promuovendo un policentrismo attivo anche con Caserta (e anche con Avellino e Benevento). Sollecitando la Regione Campania a sostenere un raccordo tra i piani strategici dei 5 capoluoghi di provincia promossi da Cipe-Ministero delle Infrastrutture-Regione Campania. Uno spazio regionale che deve essere strutturato in rapporto ai grandi corridoi europei (in particolare al corridoio 8) e al collegamento con Bari. Creando un reticolo forte tra Napoli-Caserta-Salerno e Bari. Andrà approfondito quali sono le reti fuori confine: Nordafrica, Malta, Spagna, ecc. Si tratta del porto e dell'eventuale evoluzione di un sub-hub napoletano rispetto ai competitori, in quanto candidarsi ad essere piattaforma logistica significa proporsi come centro di flussi materiali e virtuali, intermodalità, specializzazione settoriale del traffico, gestione del raccordo con l'entroterra (campano, italiano, europeo). Implica porto, aeroporto, interporto. E si tratta di attivare una governance di reti di reti e quindi verificare la consistenza delle iniziative su questo fronte. In altri termini, occorre specificare il tipo e l'entità degli investimenti di riqualificazione e completamento necessari e poi definire la strategia evolutiva per giungere ad essere piattaforma. Bisogna proseguire con forza nella direzione che l'iniziativa regionale ha avviato nel settore dei trasporti, rompendo ogni indugio per la creazione del sistema aeroportuale previsto (Grazzanise, Pontecagnano).

*città europea
della cultura*

Napoli dovrà costruire inoltre la sua candidatura per essere designata «Città europea della cultura» (la prima è stata Atene nel 1985, poi tra le altre, Firenze 1986, Glasgow 1990, Copenaghen 1996, Genova 2004), sapendo che il Consiglio dei ministri della cultura dell'Ue ha già definito le designazioni fino al 2017 e che quella di Genova è maturata tra il 1996 e il 1997, fatta propria dal governo italiano e proposta all'Ue nel 1997, promossa in vista del 2001, e ottenuta per il 2004. Occorre la valorizzazione differenziata del patrimonio dei beni culturali, che in parte è già iniziata, e la stabilizzazione delle organizzazioni che ruotano intorno a questi processi produttivi di cultura; così anche è necessario che le università si aprano ulteriormente alla città in vari modi: come risorsa di governo, come centro produttore di cultura e di creazione artistica, come componente autorevole dello spazio pubblico napoletano. Infine, bisogna investire sulla costruzione di un attrattore rilevante, di livello internazionale, per la produzione culturale, artistica e anche per

l'intrattenimento qualificato di massa (ampliando la pista già aperta per es. con gli eventi di Piazza Plebiscito): una serie di eventi, una nuova struttura.

Se vogliamo che Napoli passi alla categoria immediatamente superiore, supponendo che sia accessibile, dobbiamo valutare la sostanza di una simile pretesa. Cosa implica per le coalizioni di sviluppo locali, e per gli impatti redistributivi?

Ma si deve tenere presente che una città MEGA forte e che voglia essere polo di riferimento macroregionale non è solo glamour, deve avere una propria sostanza produttiva. A differenza di città con poca storia (Toronto, Atlanta) per Napoli vale una pesante dipendenza dal sentiero. E quindi il suo passaggio di classe può avvenire solo come sviluppo a partire da caratteri endogeni (non importati secondo moduli replicabili: water front+centro direzionale+downtown+parco tematico+...). Quindi occorre ricostruire questi caratteri (sono più tratti che risorse, risorse lo diventano a certe condizioni che vanno prodotte via policy). In sostanza, nel caso di Napoli la sua proiezione in una dimensione "globale" deve essere sempre connessa con il rinnovamento delle sue radici.

In questo senso sembra possibile per Napoli pensare concretamente a "coltivare la creatività" in una direzione che non dimentichi, ma esalti ciò che l'ha resa unica e speciale. Tenendo presente che i "creativi" cercano luoghi che costituiscano una sfida, "posti che non siano già fatti" e per i quali si offre la possibilità di contribuire a costruire il futuro.

Si potrebbe dire: "Napoli autentica e unica, ti dà una scossa di energia vitale, ma ti chiede di venirti ad impegnare per farla essere come tu la vuoi".

In questa direzione il recupero di una elevata "qualità della vita moderna" significa riuscire ad organizzare un diffuso e difficile processo di recupero della città che per la straordinaria qualità verrebbe a proporsi come modello per numerose situazioni urbane del Medio Oriente e dell'America Latina che si trovano in situazioni analoghe.

Ma si tratta di ripensare in profondità al grande mare dello spazio periferico dell'area metropolitana, secondo un processo molecolare fatto di molti interventi negli spazi liberi, nei servizi di prossimità, di sostegno a tutti i vettori di creatività che si muovono, per una migliore "abitabilità", dando anche dignità di "progetti di paesaggio" al reticolo dei grandi assi infrastrutturali che tranciano il territorio.

*partire dai
caratteri
endogeni*

Andrà costruita una strategia per quadranti territoriali in ambito comunale e sovracomunale, in raccordo forte con le nuove municipalità e con i comuni della provincia, che tenga conto di una “abitabilità” da recuperare in una riconsiderazione della forma urbis e della competitività territoriale a scala d’area vasta². E di ripensarlo attribuendo forte rilevanza alla “competitività territoriale” in relazione al ruolo “che il territorio svolge nel fornire strumenti competitivi “ambientali” alle singole imprese, ma soprattutto del ruolo che esso svolge nei processi di costruzione delle conoscenze, dei codici interpretativi, dei modelli di cooperazione e di decisione su cui si fondano i percorsi innovativi delle imprese appartenenti a determinati contesti locali”.

1.4.4. Eredità

Secondo la bella espressione di Derrida, “l’eredità si sa di non poterla scegliere, ma si sceglie di mantenerla in vita”. E la vera fedeltà ad essa è testimoniata dall’impegno che si riesce a approfondire nel trasformarla per mantenerla in vita. Questo è quello che va tenuto a mente per Napoli.

Valgano come introduzione a questo tema strategico:

Elsa Morante:

“Grande civiltà di Napoli: la città più civile del mondo. La vera regina delle città, la più signorile, la più nobile. La sola vera metropoli italiana.”

Oppure Montesquieu:

“Il popolo di Napoli, dove tanta gente non ha niente, è più popolo di un altro”.

*Napoli città
sovraesposta e
sovrainterpretata*

Il Ps avvia un processo di ridefinizione dell’immagine (autoimmagine) della città. Una certa idea del suo possibile sviluppo deve essere condivisa dai principali protagonisti. Nel caso di Napoli si tratta di far emergere una visione almeno in parte diversa da quella corrente e stereotipa. Infatti, Napoli è una città sovrainterpretata, molto esposta nell’immaginario locale e non, ed è vittima delle proprie allucinazioni. Una forte componente dell’immagine tradizionale è proprio l’idea che Napoli è sempre stata così e sarà sempre così. E’ vero che in una città storica e geologica come Napoli “tutto si tiene” e quindi la forza di gravità dei circoli viziosi e dei doppi legami sembra prevalere. Tuttavia, si tratta sempre di

problemi economici, sociali, spaziali, trattabili. Inoltre, la città cambia continuamente ed è possibile ricostruire fasi della sua vita sociale e civile. Il Ps propone necessariamente una decostruzione dell'immagine corrente, ed anche una presa di distanza dall'autocomprensione degli attori, vittima della trappola costruita con le loro mani. Più volte, nella storia recente, si è intervenuti (per lo più "illuministicamente") a modificare l'immagine, specie con l'industrializzazione. Nella letteratura e nell'arte si è messo piuttosto l'accento sul fatto che la città ha subito traumi (la sindrome del mare che non bagna Napoli). In modo incostante la città è stata oggetto di un progetto che non è diventato mai protagonista, però.

Per una nuova immagine ci vogliono le "misure" della città attuale, un tentativo di smontaggio analitico delle parti costituenti. Cambiandole si possono rimontare in un tutto, sapendo che è propria l'immagine complessiva attuale di Napoli che rende difficile ogni operazione analitica, e rischia di bloccare ogni progettualità, che non sia parassitaria dell'esistente.

Tutti gli osservatori sono colpiti dalla miscela di miseria e nobiltà, e ne hanno fatto anche l'apologia. Ciò non fa bene a Napoli e ai napoletani. C'è nella città una sostanza ancora vitale, che si nutre del passato ed anche di progetti di futuro: cinema, musica, e in genere la creatività. Questa sostanza vitale è certamente intrinseca alla miscela di miseria e nobiltà, come mostra il teatro di De Filippo ed anche Totò. Questo vitalismo però va reinterpretato: fuori dalla cornice plebea in cui spesso si autorappresenta. D'altra parte è evidente la funzione politica di controllo e manipolazione del consenso che si ricava dall'ideologia del "passato che non deve passare". E' un compito soprattutto delle espressioni artistiche tale reinterpretazione, più ancora che di studi e ricerche. In questo importanti sono certamente i media.

Se Napoli usa rappresentarsi come si aspetta che la vogliano gli altri, e si consola di essere così patologicamente complessa, è chiaro che c'è una pratica riflessiva distorta che rafforza i circuiti viziosi. Occorre trarre fuori dalla specifica riflessività napoletana (che ha finito per fare di sé una maschera) la componente ironica, surreale, profondamente filosofica, facendola ibridare con la riflessività moderna.

*la sostanza
vitale e l'arte
della riflessività*

*la rottura delle
dipendenze*

Al centro dev'essere la ricerca di come sia possibile interrompere alcuni circuiti viziosi dell'inviluppo napoletano, alcune dipendenze patologiche. Alcuni passaggi sarebbero:

- più politica come buona amministrazione;
- meno violenza, più conflitti;
- meno miseria, più nobiltà;
- più lavoro vero, meno tirare a campare e lavoro nero;
- più qualità urbane, meno degrado;
- più civiltà urbana: non solo quella segnalata dalla Morante, ma anche quella che oggi in Europa viene considerata tale;
- meno marginalità strategica, più egemonia macroregionale.

Può sembrare il libro dei sogni, e, certo, il Ps parlerà e tratterà di cose molto concrete, ma non è possibile pensare il futuro senza pensare in grande, e contro le forze che ostacolano la rinascita di Napoli.

Bisogna ricordarsi che il Ps sta sotto gli occhi dell'opinione pubblica nazionale; gli attori locali sono sotto osservazione, il Ps a Napoli non si svolge su una scena nascosta e provinciale.

punti essenziali

I punti essenziali da elaborare nel corso del ps sono:

- le classi dirigenti: qualità, componenti, progetti;
- l'impossibile modernità: è stata resa finora attivamente impossibile; la città è "la sola vera metropoli italiana", quindi ha in sé tutte le risorse cognitive necessarie per ripensare il proprio futuro; individuarle, metterle alla prova, consolidarle;
- l'inaccettabile base economica: certo non può restare così, e la prospettiva del turismo va intesa come filiera (trasporti, cultura, edilizia, accoglienza, qualità urbana, internazionalizzazione) e non come mero settore dei servizi;
- il disordine incivile: una grave sindrome trattabile con strategie integrate composte di diversi tipi di politiche: ci vuole un'enciclopedia di policies e il cuore deve essere la cura delle regolazioni;
- quali attori occorre prioritariamente attivare, al di là delle organizzazioni (già partner del piano).

Il Ps come ripensamento: intendere il ps come segnale di svolta; occasione almeno per i tanti cittadini ed amministratori di buona volontà.

Gli elementi cardine:

- base economica e ruolo territoriale: aumento della connettività, della centralità baricentrica, del ruolo egemone macroregionale;
- forma urbis: ripensare la città dalle periferie; alcuni progetti-bandiera per il centro;
- la ricivilizzazione del territorio: connettere con tanti progetti urbani localizzati recupero urbano e riorganizzazione sociale; crescita di spazi liberati e civili, che siano anche attrattori per uno “stile” napoletano che potrebbe benissimo competere con Barcellona.

elementi cardine

Lasciando a Roma il ruolo di capitale morale globale, per Napoli si potrebbe proporre un ruolo di centro culturale globale. Potrebbe specializzarsi nel trattamento (ricerca, dibattito pubblico globale, reti globali) e nell'elaborazione dei temi globali economici: sviluppo, sostenibilità, cooperazione, valorizzazione dei beni ambientali e culturali, specie per paesi con grandi storie e grandi difficoltà attuali: pensiamo all'Egitto, all'Algeria. Valorizzare l'Orientale, in questa funzione, è possibile?

Un'alleanza con Venezia, Amsterdam, Marsiglia, Alessandria, Smirne, Salonicco, e così via, è pensabile, ma ci devono essere filiere non frammenti occasionali.

Alta cultura come attrattore, alta cultura e turismo di qualità (non solo di lusso), alta cultura e sua traslazione sul sociale urbano (non come estetizzazione di problemi sociali, perché su questo Napoli ha già fatto tutto, ma come accesso con una pluralità di linguaggi al magma napoletano, come sua progressiva ricivilizzazione).

1.4.5 .Specificità del Ps nella situazione napoletana

Ogni nuovo Ps che parte si riferisce (cerca di riferirsi) alle buone pratiche che lo hanno preceduto. E' giusto riferirsi alle esperienze di successo come Barcellona, ma i casi riusciti sono anche quelli nei quali le condizioni facilitanti politiche, amministrative, finanziarie, erano presenti. In qualche caso, il capitale sociale necessario è stato coprodotto in itinere. Ma a Napoli bisogna impostare il Ps a partire da una diversa base. A partire cioè da una costellazione che ha all'incirca la seguente configurazione:

- elevata frammentazione e conflittualità nella classe politica;

*caratteristiche
della situazione
napoletana*

- cultura competitiva più che cooperativa tra istituzioni;
- precarietà dell'impegno originario per il Ps, a causa delle incertezze ambientali così come vengono percepite dalla classe dirigente;
- pratiche neocorporative, in buona parte simboliche, che esprimono però solo interessi forti e costituiti (con una quasi certa discrepanza tra vertici e basi).

A questi dati locali corrispondono però oggi alcune risorse prima non disponibili:

- l'impegno della Regione;
- l'impegno dei due Ministeri;
- in qualche modo l'irregimentazione del carattere volontario del piano dentro una struttura incentivante, ma anche obbligatoria. Questa seconda componente deve essere rafforzata con attività di counseling, monitoraggio, valutazione, e feedback di vario genere, per non lasciare soli i piani più difficili;
- la possibilità di costruire coalizioni tra città capoluogo regionali.

Tutta la situazione politico-istituzionale va poi rapportata al reale stato della città, cioè all'entità dei problemi che il Ps può "costruire" collegandoli a processi ri-solutivi, e quindi alla progettualità che può essere innescata. Non è da escludere che il Ps possa condurre a riproporre Napoli come questione nazionale ed europea, dato che le sue risorse interne in nessun caso sarebbero sufficienti a far fronte.

*il ps come forma
organizzativa*

Il PS per essere un modo organizzato in cui la città ripensa se stessa, deve coltivare amici ed alleati, persuadere gli scettici (sempre frequenti in questa città), selezionare bene gli attori che daranno il loro autonomo contributo alla realizzazione delle azioni messe a punto tramite il PS stesso. Il PS capitalizza i risultati raggiunti dalle più recenti amministrazioni comunali, e spinge verso obiettivi a carattere più strategico, che permettano alla città di ridisegnare in modo consapevole ed efficace il proprio futuro di grande città europea e mondiale.

1.5 LA VALORIZZAZIONE DELLE "BUONE PRATICHE"

Il coinvolgimento necessario degli attori significativi deve avvenire a partire dalla valorizzazione – in modo selettivo e

sistematico - del complesso dell'attività avviata soprattutto dall' amministrazione comunale a partire dal Patto per lo sviluppo, dal Piano sociale di zona (in sintonia col piano dei trasporti e il Prg)³.

1.6 LE FASI DEL PROCESSO

Il processo ha inizio con la costruzione del Comitato promotore previsto nell'Intesa di programma con la Regione Campania, delle strutture interne (Ufficio del Ps che si pensa di ubicare a Castel dell'Ovo) e con l'avvio di una conoscenza condivisa, attraverso una gamma di rapporti tematici svolti dalle più diverse competenze.

Segue una fase ("Napoli ascolta i suoi cittadini") con seminari e dibattiti aperti al pubblico.

In una fase successiva ("Napoli misura le sue forze") si procede alla verifica del consenso intorno ad un Documento preliminare con *focus group*, consultazioni informali e definizioni di visioni di progetto.

A questa segue una fase ("Napoli decide il suo futuro") per l'approfondimento delle linee strategiche e la costruzione delle Ipotesi di Ps.

Segue la definizione degli impegni per l'implementazione del Ps ("Napoli s'impegna per il suo futuro").

1.7. PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE PUBBLICA

La comunicazione pubblica è un fattore decisivo della costruzione del Piano strategico.

In molti modi.

Anche prima della seconda fase precedentemente indicata ("Napoli ascolta i suoi cittadini"), quando verranno organizzati seminari e dibattiti aperti al pubblico - che sono le modalità fondative del processo -, il Ps intende aprire un vasto processo di comunicazione pubblica.

Anzitutto l'Ufficio di piano, che si sta organizzando all'interno dell'Ufficio di Gabinetto del Sindaco, attiverà un sito web

*la
comunicazione
pubblica*

mediante il quale innescare un primo elemento permanente di dialogo con i cittadini.

Inoltre ci si propone di stabilire un'intesa con quelle iniziative di discussione e confronto già presenti o in via di costruzione. In via puramente esemplificativa, si guarda con grande interesse all'iniziativa intrapresa da strutture universitarie (Facoltà di Architettura), Accademia di Belle Arti, Ordine degli Architetti, associazioni di alta cultura come l'Inu ed altre, che stanno definendo un'intesa proprio nella direzione di agevolare l'ascolto e l'estensione della conoscenza sulla città e le sue trasformazioni.

Si proporrà ai quotidiani locali di aprire una "finestra" permanente dedicata alle questioni trattate dal Ps.

Si intende organizzare una grande struttura di documentazione delle trasformazioni nell'area metropolitana.

L'ipotesi è di individuare una sede con grande valore simbolico che potrebbe essere localizzata a Bagnoli, rafforzando le previsioni del piano esecutivo che destina una parte delle aree verdi a parco a tema "Napoli in miniatura" con una riproduzione in scala della città di Napoli. L'ipotesi potrebbe essere un grande modello d'insieme di tutta l'area (a scala 1/2000, un'area di 50 km di raggio corrisponderebbe a 25 m., con il Vesuvio alto mezzo metro), e di una serie di modelli (a scala 1/500) delle aree strategiche (anzitutto l'area di Bagnoli-Coroglio, l'area orientale, il "quartiere creativo" ipotizzato a Scampia-Secondigliano), ma anche il territorio interessato dal piano strategico operativo *Vesuvia*. I modelli dovrebbero essere disposti in modo da invogliare una visione partecipata e dovrebbero essere affiancati da video che illustrano lo stato di fatto e le trasformazioni in essere.

Inoltre andrà organizzato un programma nelle scuole al fine di raccogliere proposte e critiche sulle iniziative previste dal Ps.

NOTE

¹Per la “creatività” un riferimento da approfondire è costituito dagli studi di Richard Florida e dal recente rapporto del Creativity Group Europe che posiziona la provincia di Napoli al 34° posto tra le province italiane. Gli indicatori assunti fanno riferimento a “tre T”. Viene messo così in rilievo che al dato positivo del “talento” (dove consegue l’8° posto), che si lega alla percentuale di classe “creativa” sul totale della popolazione – un 23,4% in linea con Milano che ha il 22,8% e Roma il 24,6% -, corrisponde un più modesto livello nella “tecnologia” (29° posto) e soprattutto un molto basso livello nella “tolleranza” -intesa come indice di diversità culturale in funzione del numero di persone provenienti da altri paesi e del loro livello di integrazione (68° posto).

² Per l’area metropolitana di Napoli è fondamentale l’avvio di un grande piano di rinnovo dei tessuti periferici urbani e metropolitani. A sostegno va ricordato il modello della “Città sociale” in corso di sperimentazione in Germania. Il programma della “Città sociale” è stato promosso nell’ottobre del 1999 attraverso un accordo tra governo federale tedesco e Länder, con l’obiettivo di sostenere i “quartieri con priorità di intervento”. Il centro del programma è costituito dal coordinamento, sotto un’unica regia, di tutti gli investimenti infrastrutturali, economici, sociali e culturali dei diversi programmi comunitari, della Federazione, dei Länder che abbiano rilevanza nel rinnovo urbano. La Campania all’interno dell’accordo quadro per i piani strategici potrebbe promuovere un’iniziativa di questo genere, a partire dalle aree urbane dei cinque capoluoghi di provincia, utilizzando i fondi comunitari, sollecitando il governo nazionale ad un adeguato sostegno e riavviando così una politica per le città assolutamente carente, coordinando l’intervento dei Comuni nel quadro dei piani strategici, anche attraverso apposite linee guida. Riprendendo l’esperienza tedesca, le linee guida potrebbero sorreggere l’articolazione dell’intervento in sei campi di attività: partecipazione e vita di quartiere; economia locale, lavoro e occupazione; centri di quartiere; infrastrutture sociali, culturali ed educative e per il tempo libero; abitazioni; spazi pubblici ed ecologia. Per ciascuno di questi campi andrebbero definiti gli obiettivi specifici, le misure tipiche e gli attori da coinvolgere. Elemento cruciale dell’iniziativa è il cosiddetto management o coordinamento di quartiere. Ad esso è affidato il compito di orientare un utilizzo mirato delle risorse comunali, di seguire l’inserimento del processo di rinnovo nell’ambito della politica più ampia di sviluppo urbano, di controllare lo sviluppo di modalità operative multisettoriali, di attivare la popolazione in modi cooperativi con l’economia locale. Una logica di questo genere è assolutamente indispensabile non solo nei punti più acuti di sofferenza sociale (come a Scampia), ma nell’enorme e differenziato spazio periferico metropolitano, dove i problemi abitativi sono indissolubilmente legati a quelli economici, sociali e culturali. Nella consapevolezza che senza un intervento di questa dimensione i problemi di Napoli città non sono trattabili. La Campania potrebbe diventare un laboratorio importante per una linea d’intervento contrassegnata da un “fare con la città” che utilizza queste

NOTE

situazioni insediative come spazi strategici d'integrazione dell'intera area metropolitana.

³ Può risultare utile tenere presente l'ampiezza dell'azione promossa dall'amministrazione comunale nel processo di concertazione avviato. La concertazione è promossa prioritariamente su: sviluppo e promozione del territorio; politiche attive del lavoro e formazione professionale; politiche Pari opportunità; riqualificazione urbana; sicurezza/legalità; politiche sociali; bilancio comunale; politiche educative, università e ricerca; ricerca ed innovazione dei processi produttivi; politiche della mobilità, dei trasporti e delle infrastrutture; politiche delle attività produttive; tempi della città.

2. COMPETENZA CONNESSIONE E CREATIVITÀ

Nel documento “Per una Napoli competente, ben connessa e creativa” abbiamo proposto di assumere come matrice per la costruzione del Piano strategico l'immagine delle 3 C: Competenza, Connessione e Creatività.

Con la presente nota, intendiamo fornire un quadro ragionato di tale immagine, recuperando ed integrando la precedente nota su competenza/creatività (novembre 2005), allo scopo di sostanziare gli incontri, con differenti tipologie di attori, necessari allo sviluppo dei temi proposti.

2.1 COMPETENZA.

2.1.1 Di che cosa parliamo quando parliamo di competenza?

Con competenza intendiamo riferirci a tutte le forme della capacità di agire, degli attori individuali e collettivi, e specialmente delle organizzazioni e delle istituzioni.

Capacità di agire è la capacità di produrre effetti virtuali e materiali, di realizzare scopi, di riformulare identità, di “crescere” nella dimensione performativa.

La competenza presuppone conoscenza e saper fare, quindi apprendimento, cioè capacità di non restare bloccati in dipendenze o routine.

Come attributo di attori la competenza rinvia ai processi formativi che li plasmano e alla adeguatezza di tali processi rispetto ai compiti.

Come attributo di entità “collettive”, come la città, le competenze si presentano:

- come patrimonio o capitale sociale;
- come insieme di processi produttivi di competenze;
- come flusso di fattori che entrano in funzioni produttive differenziate.

Pensando alla città, dobbiamo cercare competenze:

- negli individui e nelle loro aggregazioni volontarie;
- nelle istituzioni che governano ed amministrano;

*competenza
come...*

... dove

- nelle istituzioni specificamente dedicate a processi formativi;
- nelle organizzazioni produttive;
- nei media della comunicazione pubblica.

Pensando alle criticità strategiche della città sono rilevanti specificamente:

- le competenze di governo;
- le competenze per l'innovazione;
- le competenze per la cura dei mali urbani.

Tutte queste competenze sono variamente distribuite tra attori diversi. Gran parte delle criticità nella città dipendono dalla non congruenza tra tipi di competenze di diversi attori. Così le risorse non si incontrano.

2.1.2 ... e quando parliamo di città competente?

La città competente è la città:

- in grado di valorizzare i propri potenziali;
- di proporsi obiettivi ambiziosi;
- di entrare nell'economia della conoscenza;
- di costruire filiere e reti di qualità che producano effetti visibili sui contesti della vita quotidiana ed insieme sull'accumulazione di risorse per il futuro.

*facilitare la
produzione di
competenze*

Il processo di pianificazione strategica può facilitare la produzione delle competenze che scarseggiano e può consentire un loro incontro produttivo dentro quadri condivisi (progetti).

Per produrre competenze sono rilevanti:

- la natura degli attori;
- l'assetto regolativo ed istituzionale in cui sono immersi;
- le loro agende correnti;
- le risorse che hanno o non hanno;
- le reti locali e non che li collegano;
- l'esistenza di compiti-progetti rischiosi ed altamente innovativi;
- l'esistenza di valutazioni comparative.

i progetti

I progetti che potrebbero contribuire a suscitare competenze:

- i progetti in atto e recenti;
- quelli progettati;
- nuovi progetti a carattere più integrato, reticolare, più interattivo con la città, più esposto alla competizione, con più discontinuità rispetto al passato.

Un presupposto analitico per la produzione di competenze è dato da un lavoro su:

- competenze date;
- competenze che sarebbero richieste da sviluppi strategici;
- competenze che forse esistono se attivate opportunamente (potenziali).

2.1.3 Verso “Napoli città competente”. La prospettiva strategica

La città competente è una città che si propone compiti ambiziosi. Per farlo deve, innanzitutto, colmare lo scarto tra competenze date e competenze richieste cercando di riconoscere ed attivare quelle potenziali e attribuendo un carattere di sostenibilità crescente all'intero processo, attraverso il superamento delle due funzioni catalitiche delle competenze (e dei potenziali) indicate nell'indagine Ambrosetti nella leadership autorevole e negli eventi e progetti innescanti il processo.

Per quanto riguarda Napoli, si deve ripartire dalla constatazione (già in Florida e poi in Ambrosetti) che la città soffre della non valorizzazione di risorse competenti, oltre e più che della mancanza di risorse specifiche. Il tutto si concretizza in termini di deficit istituzionali, del comune, dell'università, delle forze dell'ordine o altro. Tutte le istituzioni – con all'interno isole di resistenza – sono mitridatizzate dal contesto, anche le novità sono riassorbite velocemente. Bisognerebbe individuare i punti in cui qualcosa è già avviato, e rafforzarli ed estenderli: punti di eccellenza, leader naturali che innovano, buone pratiche certamente ci sono; ciò che manca è un contagio significativo delle idee, ed un lavoro sulla riduzione dell'emergenza, che rappresenta il dato, e il carico, predominante. A partire dai punti di forza già dati occorre costruire una coalizione cittadina per l'economia della conoscenza.

La città potrebbe avere competenze “sbagliate”, perché obsolete o perché troppo orientate al *problem solving* localistico: le competenze possono crescere e interrelarsi, se la città svolge un ruolo attivo verso il contesto (verso i contesti a differente scala). Per esempio, i ruoli di Bagnoli e della zona orientale andrebbero commisurati a “mercati” non solo locali, ma agganciati a reti lunghe (sia pur ancorate alle

colmare gli
scarti

verso l'interno
e
verso l'esterno

*per una
economia
della
conoscenza*

peculiarità del contesto napoletano) come non si è riusciti nel caso America's cup. A questo proposito, Ambrosetti lascia intendere quanto il disordine, l'incapacità di organizzare le opportunità, non solo danneggi l'immagine di una città verso l'esterno, ma inibisca lo sviluppo di competenze al suo interno.

Un ruolo cruciale nella terziarizzazione dell'economia napoletana (almeno a partire dal terremoto), immaginandone la transizione ad economia della conoscenza, è svolto dagli attori che agiscono all'interno dei diversi campi professionali, nell'ambito dei quali matura anche una parte consistente del ceto politico. In questi campi è necessario lavorare alla integrazione tra competenze differenti, a partire da un'azione orientata a colmare carenze. Si potrebbe, per esempio, intervenire nella catena produttiva delle competenze, partendo da:

- coinvolgimento attivo di università, centri di ricerca, fondazioni, in progetti per la città (anche tramite master, dottorati, programmi di ricerca, sperimentazioni);
- politica di eventi culturali, di cui va curata soprattutto lo spillover e la sedimentazione di competenze;
- progetti urbani complessi ed integrati nella loro articolata combinazione di attività innovative, relazioni sociali, nella creazione di nuovi "luoghi urbani".

la diagnosi

La diagnosi del perché le competenze non si sviluppano o vengono danneggiate comprende:

- la frammentazione istituzionale;
- la mancanza di adeguati incentivi;
- il disordine urbano (specie in quanto forza che costringe ad adattarsi);
- la mancanza di compiti che sollecitino le competenze;
- lo scarto tra processi formativi e domanda effettiva di competenze;
- il peso della routine e delle emergenze (anch'esse di routine);
- lo scarso peso di criteri razionali nelle scelte (legalità, merito, *responsiveness*);
- il *rent seeking* su cui si sono adagate molte istituzioni.

Per produrre competenze occorrerebbe incidere su questi fattori e potrebbe forse essere utile un conflitto esplicito tra competenti e incompetenti.

Il Piano strategico – a Napoli – è la forma nel tempo di questi processi correttivi.

*processi
correttivi*

Da intendere come occasioni per:

- costruire relazioni fiduciarie e cooperative;
- costruire reti non localistiche;
- individuare nuovi campi e nuovi temi su cui operare;
- aprire le istituzioni dell'alta cultura alla città;
- garantire decisioni informate al governo urbano;
- offrire opportunità a giovani talenti;
- riconvertire familismi e tribalismi vari;
- garantire connessioni translocali e verso i luoghi critici della città;
- avviare progetti complessi.

Test: progettazione di progetti complessi, partecipazione a reti lunghe, promozione delle proprie eccellenze cognitive, messa alla prova delle competenze sull'ordinario disordine urbano, produzione di opere, luoghi, eventi di qualità, più ancora stabilizzazione di circoli virtuosi competenze→impatti→competenze.

L'amministrazione comunale è la prima a doversi immettere nel processo produttivo di competenze, e quindi si dovrebbe pensare a una mobilitazione specifica di risorse per i settori più critici dell'amministrazione.

Una fase decisiva per la costruzione di strategie capaci di valorizzare le competenze esistenti nella/potenziali della città, è data in corrispondenza di una indagine mirata a chiarire il quadro dei saperi e delle competenze variamente distribuite.

A livello delle grandi istituzioni il censimento delle competenze è presto fatto. Le università napoletane (Università Federico II, Seconda Università, Università Parthenope, Istituto Orientale, Suor Orsola Benincasa), sia pur nell'alternanza di luci ed ombre, costituiscono, nel loro insieme, un patrimonio di competenze incomparabile. Soprattutto negli ambiti tematici della scienza e della tecnologia (con particolare riferimento al campo medico, farmaceutico ed ingegneristico); delle scienze sociali; delle scienze giuridiche, economiche e finanziarie; delle scienze del territorio (con particolare riferimento alla pianificazione urbanistica, paesaggistica ed ambientale); che sono

*le università
e i centri*

particolarmente pertinenti all'interno dell'approccio strategico, insieme ovviamente, ai campi delle conoscenze relative alla cultura, all'arte, al design, alla moda, ai media e alla comunicazione.

Le grandi istituzioni della cultura e la fitta rete delle istituzioni della ricerca – pubbliche (dal CNR ai Centri di studi, agli Osservatori - circa 60 in tutto) e private (dai Centri ai Consorzi di ricerca - circa 10 in tutto), costituiscono insieme alle università il presupposto più significativo per la transizione della città all'economia della conoscenza.

Può essere utile, in questa sede, ricostruire una prima geografia di competenze articolate per macro aree e relativamente alle principali istituzioni pubbliche⁴ della cultura e della ricerca (prescindendo da quelle universitarie che costituiscono un insieme piuttosto compatto e più facilmente monitorabile)

Scienza e tecnologia: 5 Istituti CNR, 12 Istituti di ricerca, 1 Dipartimento di scienza ed ingegneria, 2 Consorzi (di cui 1 interuniversitario), 1 Osservatorio, 16 Centri di ricerca (di cui 2 interuniversitari e 4 interdipartimentali), 1 Stazione sperimentale.

Scienze giuridiche, socioeconomiche e finanziarie: 1 Istituto CNR, 1 Centro interuniversitario, 6 Istituti di ricerca, 1 Stazione sperimentale., 1 Osservatorio

Scienze sociali e del territorio, architettura: 6 Centri di ricerca (di cui 4 interdipartimentali e 1 interuniversitario), 1 Dipartimento di analisi e progettazione strutturale, 2 Istituti di ricerca, 1 Osservatorio

Cultura, arte: - Accademia delle Belle Arti, Conservatorio, Istituto Italiano degli Studi Filosofici, Istituto Italiano degli Studi Storici, 7 Fondazioni, Mercadante - Teatro Stabile di Napoli

Moda, design, cucina: Istituto Superiore di Design
Media e comunicazione⁵

Il quadro delle competenze deve comprendere, inoltre, quelle proprie delle istituzioni. Si dovrebbe avviare, cioè, una sorta di censimento delle competenze in possesso dell'amministrazione locale (Comune e Provincia, soprattutto); degli organi di governo centrale; delle magistrature; delle soprintendenze; delle Autorità; delle Agenzie; degli Enti; delle Federazioni; delle Unioni; degli Ordini professionali, delle Cooperative, delle Fondazioni, delle Società di Trasformazione etc.

Le competenze dell'amministrazione comunale - relative ai servizi finanziari e tributari, a quelli della funzione pubblica, ai servizi connessi alle politiche culturali, sportive, del tempo libero, alle politiche sociali ed educative, alla comunicazione, alla pianificazione urbanistica, alla sicurezza e mobilità urbana – si intrecciano alle competenze delle istituzioni che operano nel campo dell'offerta di servizi alla città: dalle reti civiche agli sportelli di impresa, dai centri per la riqualificazione economica e per l'occupabilità ai centri socio-educativi, fino ai centri di formazione e studi (il Formez, per esempio) e alle strutture del tipo Casa della Città, etc⁶.

C'è il Terzo settore ampiamente variegato al suo interno.

Secondo una ricerca del 2001⁷ nella provincia del capoluogo si concentra il 42,4% delle organizzazioni del volontariato campano, valutato in totale in 1144 unità. La distribuzione stima così un tasso di densità pari a 1,9 organizzazioni per 10.000 abitanti con caratteristiche diverse di quelle valutate nell'intera regione per quanto riguarda l'origine dell'iniziativa, i campi di intervento, la capacità di lavorare in rete e l'ambito territoriale di riferimento.

Infatti, le organizzazioni del volontariato nella provincia di Napoli si caratterizzano in dipendenza dell'origine dell'iniziativa rispetto alla tendenza in Campania caratterizzata da una eguale distribuzione tra produzione autoctona e generazione di organizzazioni da gruppi strutturati. Fra i primi in Campania si valutano il 44.5% di organizzazioni che nascono per iniziativa di gruppi autonomi di cittadini e il 5.9% da parte di gruppi di utenti e famiglie. Mentre tra i secondi una prevalenza di associazioni sorte da movimenti preesistenti di carattere nazionale con il 34.9%, dalla chiesa 8.8%, da sindacati e partiti 2.1%, e il resto da altro.

Questa distribuzione si differenzia nella provincia di Napoli dove l'origine autoctona si caratterizza con una quota più elevata rispetto al dato regionale di unità sorte per iniziativa di utenti, di familiari o di una particolare categoria di cittadini (9.3%), mentre è più bassa invece, sempre rispetto al dato regionale, la quota di iniziative sorte per gemmazione dai grandi centri di volontariato nazionale (24.9%) con una quota comunque attiva di organizzazioni sorte sotto la promozione della chiesa (11.6%) e di partiti e sindacati (3.6%).

Rispetto ai campi di intervento la distribuzione delle attività delle organizzazioni del volontariato in provincia di Napoli e

*il terzo
settore*

*le aree di
assistenza*

differente rispetto a quella regionale. Mentre questa ultima si presenta infatti equamente distribuita tra ambiti del welfare⁸ (con il 51%) e settori della partecipazione civica⁹ (con il 49%) il dato provinciale si caratterizza per una prevalenza di settori della partecipazione civica (53.2%) rispetto a quella del welfare (45.8%). Fra le attività in settori della partecipazione civica prevalgono nella provincia napoletana iniziative nel campo della educazione e formazione, con investimenti nella prevenzione del disagio giovanile e nella fornitura di assistenza e sostegno a varie categorie e gruppi di persone. I destinatari infatti delle organizzazioni risultano essere principalmente soggetti in età evolutiva e giovani, in considerazione della diffusa domanda di sostegno e intrattenimento nei confronti di minori e dell'azione preventiva nei quartieri a rischio e degradati dell'area metropolitana. Per realizzare tali attività le organizzazioni operano maggiormente in rete con altri partner (sia attraverso la partecipazione a consulte e coordinamenti locali sia direttamente su progetti con altre associazioni, fondazioni, cooperative, istituzioni di governo locale e sanitarie, strutture ecclesiali, istituti di formazione e prevenzione,...) e tendono a professionalizzarsi con l'inserimento di operatori remunerati al fine di garantire continuità e specializzazione degli interventi. Questa tendenza all'organizzazione operativa reticolare e alla professionalizzazione si rispecchia anche nella diversa distribuzione dei raggi di azione sui territori di riferimento delle attività.

le dimensioni

Infatti, per quanto riguarda il campo di riferimento le organizzazioni del volontariato in provincia vedono una prevalenza di raggi di azione a dimensioni sovraprovinciale (30.2% contro il 23.0% della Campania) insieme a una operatività a livello comunale e microterritoriale (28.9% comunale e 8.0% quartiere), mentre risultano di minor numero le associazioni che svolgono le loro attività su aree distrettuali di più comuni (22.4%) e a livello provinciale (8.9%).

le imprese

C'è il sistema delle imprese legali ed emerse, soprattutto nei settori: dell'abbigliamento, vestiario e articoli di cuoio, delle costruzioni edili, della chimica, degli alimentari, della fabbricazione dei mezzi di trasporto, della carta-cartotecnica-grafica-editoria, della fabbricazione di mobili. Una particolare attenzione meritano poi le imprese che si occupano di

telecomunicazioni (services-communication-network providers, electronic components providers, software providers)

L'insieme dei quadri tecnici e professionali su cui la città può contare è imponente: si tratta di alcune decine di migliaia di potenziali operatori dell'economia della conoscenza. Al loro interno vi sono eccellenze individuali, di gruppo, di istituto, e vi sono sacche di routine e passività. Queste sono il prodotto del fatto che non sempre e non sempre con la debita insistenza e coerenza gli si è affidato compiti stimolanti e responsabilizzanti. Il ps serve ad avviare la definizione condivisa di compiti per tutti tali che per tutti ci sia una reale chance di potenziamento delle proprie capacità: una crescita parallela di competenze e di beni comuni per la città. Al riguardo si deve notare che questo processo va certamente accompagnato da stimoli, progetti e *guidance*, ma superata una soglia in realtà si autoalimenta e diventa autonomia e capacità.

Per la città sono rilevanti sia le eccellenze che vanno comunque individuate, stimolate e premiate in base al merito, sia le competenze di ruolo diffuse, che contribuiscono al tenore medio della razionalità delle prestazioni delle organizzazioni e in effetti danno il tono anche per i comportamenti collettivi.

Infine, parlare di competenze significa parlare della natura della classe dirigente della città, e non soltanto ai vertici, ma anche e forse soprattutto nelle sue strutture intermedie. Si possono trasporre qui le riflessioni di De Mauro sull'"analfabetismo" come incompetenza che riguarda appunto soprattutto i livelli medi, anche dal punto di vista generazionale. Le qualità urbane disponibili dipendono soprattutto da questa variabile. Si tratta di predisporre ambienti favorevoli, contesti che aiutano le competenze, dare prospettive e fiducia. Questi fattori morali sono decisivi per i processi di apprendimento produttivi di competenze e di innovazione.

Ovviamente il tema della competenza è agganciato a quello della creatività, specie se si fa riferimento alla media e a ruoli professionali (ambiti molto significativi per Napoli).

La creatività è fatta di luoghi, occasioni, reti, impulsi traslocali, strategie indirette, "eventi".

*il ruolo delle
eccellenze*

circoli virtuosi

La competenza ha natura processuale, si riproduce nella media durata, richiede anche stabilità, un "sistema", una strategia esplicita.

La creatività richiede la disponibilità di competenze per il suo realizzarsi socialmente significativo.

Le competenze traggono dalla creatività lo stimolo contro la routine, l'accademia, l'obsoleto.

Il circolo virtuoso tra competenza e creatività trova, inoltre, nella connessione il suo terreno teorico-pratico: processi sapienti ed impulsi creativi si reggono sulla capacità dei diversi attori di strutturare legami ed interdipendenze che favoriscono l'innovazione, sulla possibilità di avviare azioni interconnesse che facilitano l'ideazione e la realizzazione di progetti complessi, integrati, partecipati, utili alla costruzione di nuovi scenari di sviluppo e di nuove atmosfere democratiche.

2.2 CONNESSIONE

2.2.1 *Di che cosa parliamo quando parliamo di connessione?*

Il tema della connessione, in società che utilizzano l'immagine della rete come metafora capace di rappresentare al meglio i sistemi complessi di relazioni materiali e immateriali esistenti, è un tema estremamente delicato, in virtù della sua natura (infra)strutturale e strutturante, nonché della molteplicità e densità dei rimandi che esso crea, proprio per la sua natura, nei confronti di altri temi, di altri concetti, di altri ambiti di riflessione.

In un certo senso, il discorso sul connessionismo fornisce l'insieme degli strumenti teorico-pratici di fondo per trattare, e mettere nella giusta prospettiva, anche i temi della competenza e della creatività il cui valore, in un orizzonte di sviluppo "alto", è da ricercarsi proprio nella capacità di costruire legami tra saperi, intelligenze, abilità.

Con connessione intendiamo riferirci a tutte le forme materiali e immateriali di relazione che consentono ad un determinato contesto socio-spaziale di inserirsi stabilmente in una geografia variabile di flussi.

*connessione
come....*

L'obiettivo, apparentemente illogico, di una collocazione stabile in un sistema variabile di opportunità per lo sviluppo, può essere concretamente perseguito attraverso:

- un lavoro “formale” sulle infrastrutture materiali e immateriali allo scopo di dotare un determinato contesto di *strumenti* capaci di intercettare i flussi;
- un lavoro “sostanziale” sui contenuti delle reti (contenuti che rimandano ad una riflessione sulle potenzialità, in termini di eredità e capacità dinamiche, di un determinato contesto) allo scopo di individuare degli ambiti tematici attraverso i quali orientare il lavoro formale sulle infrastrutture, e garantire una risposta continuamente aggiornata ai flussi (la dimensione performativa sui contenuti peculiari di un contesto, rappresenta forse l'unica via per la collocazione stabile alla quale si fa qui riferimento).

2.2.2 ... e quando parliamo di città ben connessa?

Nel documento “Per una Napoli competente, ben connessa e creativa”, parlando di città ben connessa, scrivevamo: “La città deve essere in grado di trasmettere velocemente i suoi impulsi alla macroregione di riferimento, e di riceverne risorse, stimoli e influssi. La città deve perciò porsi come nodo centrale o altamente significativo di reti lunghe e articolate”.

Ciò implica:

- una indagine conoscitiva ed una mappatura delle principali reti materiali e immateriali esistenti all'interno della città e verso l'esterno: dalle infrastrutture di trasporto più importanti, alle reti di relazioni socio-economiche più o meno consolidate, alla tipologia e alla traiettoria dei flussi che la città riesce ad intercettare;
- una riflessione sulle “strategie del connessionismo” a partire dalle risorse (effettive e potenziali) della città affinché l'intensificazione e la qualificazione delle reti materiali e immateriali siano orientate da una visione coerente e condivisa di sviluppo;
- un lavoro finalizzato al miglioramento delle infrastrutture materiali (il riferimento qui è principalmente alle infrastrutture di trasporto);

... dove
cercarle

- delle operazioni mirate alla creazione e alla gestione intelligente delle infrastrutture immateriali (il riferimento qui è principalmente alle azioni che consentono la creazione di reti telematiche e virtuali, più o meno lunghe, a supporto delle attività socio-economiche, culturali e di governo della città: la differente estensione delle reti implica necessariamente sforzi diversi di gestione delle stesse);
- una riflessione sulle altre condizioni infrastrutturali che definiscono la “qualità urbana”, dall’housing alla salubrità del contesto, dall’occupazione al welfare; una riflessione che consenta alla città di rendere performativa la sua attrattività rispetto ai flussi già intercettati e faciliti la realizzare dei suoi potenziali, in modo tale da consentirle l’accesso a nuove tipologie di flussi.

La rete ecologica

Un tema cruciale da affrontare, quando si parla di connessione territoriale, è quello della rete ecologica, il cui funzionamento rappresenta una condizione infrastrutturale di fondamentale importanza allo scopo di garantire livelli sostenibili di qualità della vita nei territori insediati. La costruzione di una rete ecologica, che implica la difesa e il recupero delle “diversità” territoriali (dalla difesa della biodiversità alla valorizzazione e sviluppo dei territori marginali, dalla valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio alla definizione del ruolo multifunzionale dell’agricoltura e al recupero delle aree dismesse e in via di dismissione, etc.), riguarda una scala progettuale capace di trattare gli equilibri ambientali come equilibri complessi che vanno al di là della dimensione propriamente urbana. In realtà, tale aspetto, è implicito alla stessa immagine della rete (che sia essa ecologica o di altra natura), rispetto alla quale i contesti urbani rappresentano “solo” dei grumi in cui si addensano particolari problemi e risorse. Da questo punto di vista, la rete ecologica, costituisce uno sfondo ampio, utile ad orientare soluzioni e strategie specifiche di sviluppo in un orizzonte multidimensionale di sostenibilità, e ad unificare la pluralità di intenzioni che i diversi strumenti di pianificazione programmazione mettono in campo. In generale, la rete ecologica può essere immaginata come un sistema di relazioni tra “spazi aperti”. Ciò renderebbe più operativi i termini di una sua costruzione, a partire dai contesti urbani:

creare e/o rafforzare le interconnessioni (anche percettive) tra gli spazi aperti naturali e artificiali (parchi e giardini storici, parchi e boschi urbani, aree agricole, piazze, cortili, strade, terreni incolti, aree industriali e militari dismesse, aree interstiziali, cave, arenili, luoghi marginali e abbandonati, etc.) renderli accessibili, valorizzarli, sarebbero operazioni indispensabili per innescare dinamiche di rilancio socio-economico lungimiranti e sagge, che sappiano promuovere le potenzialità di uno specifico contesto, mitigandone allo stesso tempo le fragilità e i rischi.

Ovviamente, le potenzialità espresse dagli spazi aperti non riguardano solo la loro dimensione fisica (che rimandando alla caratteristica del non-edificato potrebbe inopportuna schiacciare il concetto di aperto su quello di vuoto a-funzionale), ma anche quella sociale, connessa alla capacità che hanno molti di questi spazi di presentarsi "aperti a diversi usi" e all'intreccio di una varietà di pratiche, spesso locali e radicate nei contesti che possono presentarsi come risorse per l'innescare di più fertili iniziative di intervento.

*le potenzialità
degli spazi
aperti*

2.2.3 Verso "Napoli città ben connessa". La prospettiva strategica

Il tema della connessione per Napoli, viene qui preliminarmente trattato con riferimento alla questione delle infrastrutture materiali di trasporto. Tale riferimento costituisce un primo passaggio obbligato allo scopo: 1) di ricostruire una mappa delle reti esistenti all'interno della città e verso l'esterno; 2) di individuare alcuni ambiti sui quali cominciare ad esercitare una riflessione sulle "strategie del connessionismo".

Tale riflessione, oltre ad essere esercitata in corrispondenza della questione dei trasporti (messa a fuoco nei paragrafi successivi), potrebbe interessare preliminarmente anche il tema della rete ecologica che, così come definita al punto precedente, costituisce un quadro di riferimento fondamentale all'interno del Piano territoriale Regionale della Campania; un quadro che fornisce indirizzi per molte delle iniziative promosse a diverse scale sul territorio della regione. In particolare, nell'area metropolitana l'istituzione del Parco regionale metropolitano delle colline di Napoli rappresenta l'occasione per sperimentare una programmazione integrata, in grado di individuare diverse

*le
infrastrutture
materiali*

aree d'intervento e programmi intersettoriali di azioni capaci di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile. Il parco per la sua estensione, pari a 2.215 ettari, e per la sua collocazione centrale all'area metropolitana si configura, oltre che come riserva ambientale, anche come possibile spazio di attraversamento e di interconnessione tra il centro della città e la sua area metropolitana. Luogo di possibile riconfigurazione dei rapporti tra centro e periferia, il parco si pone come quella infrastruttura ambientale dove sperimentare un sistema interconnesso di spazi "aperti a usi diversi" che intercetti alle diverse scale la varietà dei materiali urbani (dai centri storici minori alle risorse rurali, naturali e culturali) e dove promuovere iniziative che coinvolgono e connettono le competenze presenti e inneschino innovativi processi di rivitalizzazione economica e sociale¹⁰.

*accessibilità
metropolitana
e
qualità
territoriale*

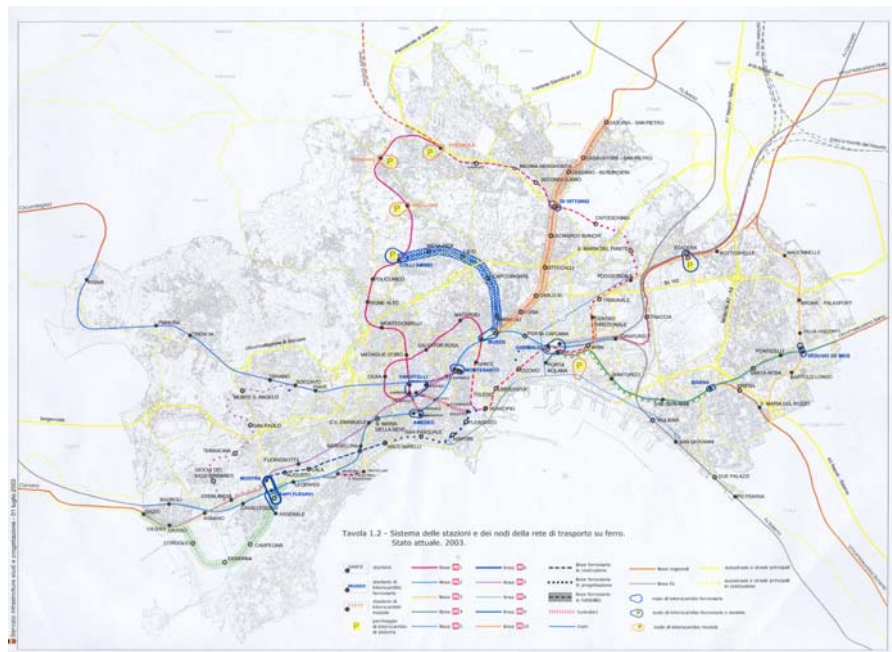
La mobilità nell'area del comune di Napoli è da tempo caratterizzata da un cronico sottoutilizzo delle infrastrutture di trasporto di massa esistenti, in particolare della cospicua dotazione di vie ferrate dislocate nel territorio metropolitano, con il risultato di una congestione insostenibile della rete stradale. A partire dal 1994, il Comune di Napoli ha iniziato a definire una chiara strategia di progettazione del sistema della mobilità interna ed esterna della città in un'ottica di integrazione della pianificazione dei trasporti con la pianificazione urbanistica e territoriale.

La strategia elaborata si articola, dal punto di vista progettuale, in due criteri guida: la valorizzazione dello stock infrastrutturale esistente e l'interconnessione delle varie modalità di trasporto urbano e metropolitano finalizzata alla realizzazione di un sistema a rete integrato territorialmente.

*l'offerta
dell'accessibilità*

Tale sistema costituisce già oggi e soprattutto costituirà nei prossimi anni uno dei principali asset su cui si potrà basare il Piano Strategico. Da una parte infatti le novità puntuali costituite dalla nuova offerta di accessibilità sul territorio potranno determinare (come già in parte si verifica) aspettative di valorizzazione fondiaria, trasformazioni edilizie e urbanistiche, rilocalizzazioni, e compattamenti di attività produttive all'interno dell'area metropolitana napoletana; d'altra parte il miglioramento complessivo della mobilità interna potrà determinare una nuova attrattività dell'area, una rinnovata efficienza delle attività produttive insediate e un miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Il recupero, il completamento e il potenziamento delle linee esistenti ha rappresentato il punto di partenza del processo di realizzazione della rete metropolitana, in un'ottica di perseguimento per fasi degli obiettivi del Piano Comunale dei Trasporti, varato nel 1997 e del Piano della Rete Stradale Primaria. Il recupero dei sedimi ferroviari esistenti si è iscritto in questo criterio guida, permettendo la valorizzazione di *asset* storici e consentendo lo snellimento dell'iter progettuale e realizzativo del reticolo ferroviario metropolitano di base; i progetti di alcune tratte ferroviarie non costruite in passato sono già stati approvati.



41

nell'obiettivo di innescare processi spontanei di riqualificazione urbana. Posto che il sottoutilizzo storico della dotazione di reti ferroviarie è dovuto alla mancanza di interconnessioni fra le infrastrutture esistenti e fra linee di trasporto pubblico e rete stradale, si è reso necessario progettare una nuova viabilità a livello di sistema, promuovendo la intermodalità dei trasporti, potenziando le connessioni fra linee ferroviarie (metropolitane e regionali) e fra trasporto su ferro e su gomma. In questo modo, il risultato del processo di pianificazione viene ad essere una rete utilizzabile come un sistema unico.

Se da un lato si sta avviando a soluzione il problema della disconnessione fisica tramite il perseguimento di un modello reticolare basato sull'intermodalità, dall'altro si è realizzata l'integrazione tariffaria con un'offerta omogenea di prezzi a livello non solo cittadino ma metropolitano e regionale, che consente di utilizzare mezzi gestiti da operatori distinti con un unico biglietto. Si stanno infine studiando le modalità per superare l'ultimo profilo di disconnessione del sistema dei trasporti napoletano, quello gestionale.

Il Piano Comunale dei Trasporti, oltre al recupero e al potenziamento delle infrastrutture esistenti, prevede la costruzione di nuove linee ferroviarie metropolitane e, soprattutto, la moltiplicazione delle stazioni attualmente esistenti e dei nodi di interscambio (ferroviari e intermodali) per la realizzazione di un sistema reticolare di trasporti capillare, accessibile e integrato al territorio.

Nello specifico, il Piano si articola nei seguenti interventi, che integrano le linee esistenti disegnando una rete fortemente interconnessa:

- un prolungamento della linea metropolitana 1 che collega la stazione di Piscinola, l'aeroporto di Capodichino e il Centro Direzionale a Piazza Garibaldi, porta del centro storico;
- una bretella di collegamento fra la linea Cumana e la linea Circumflegrea per collegare la stazione Soccavo (Circumflegrea) con quella di Mostra (Cumana);
- una nuova linea metropolitana fra Piazzale Tecchio e Piazza Municipio (Linea 6) per collegare il cuore del centro storico al settore occidentale della zona metropolitana della città;

- tre nuove linee metropolitane destinate a servire zone densamente popolate della zona metropolitana di Napoli attualmente non servite dal trasporto pubblico: linea 8 (deviazione linea Cumana, tratto Dazio – Campi Flegrei); linea 9 (Museo – Colli Animei); linea 10 (stazione Museo – Casoria - Afragola);
- collegamento fra le linee Napoli – Poggioreale e San Giorgio – Volla per realizzare un nuovo tratto della Circumvesuviana (linea 3);
- triplicamento Napoli – Barra (linea 4);
- dotazione della rete di un totale di 36 nodi di interscambio, di cui 12 nodi ferroviari, 15 nodi intermodali e 9 nodi ferroviari e intermodali;
- realizzazione di un totale di 114 stazioni, partendo dalle 57 realizzate fino al 2003.

La città di Napoli sarà anche interessata dalla rete nazionale di treni ad alta velocità. La linea TAV Roma – Napoli, già completata, sarà connessa al territorio metropolitano del capoluogo tramite la stazione periferica di Afragola e quella centrale di Porta Garibaldi.

La strategia progettuale adottata dall'amministrazione si è rivelata efficace e i primi risultati sono già visibili. In particolare sono già state realizzate la linea metropolitana 3 (Circumvesuviana, tratto S. Giorgio – Volla) e un tratto del prolungamento della linea 1 (Piscinola – Piazza Dante). Sono attualmente in stato di costruzione due tratti della linea 1 (Piazza Dante – Centro Direzionale e Piscinola – Capodichino), il primo tratto della linea 6 (Mostra – Mergellina) e il primo tratto della bretella ferroviaria che collegherà la linea Cumana alla Circumflegrea (Soccavo – Monte S. Angelo) e, infine, il tratto di ingresso a Napoli della linea ferroviaria ad alta velocità.

Sono attualmente in fase di progettazione l'ultimo tratto della linea 1 (dal Centro Direzionale a Capodichino), il triplicamento della Napoli – Barba, il completamento della linea 6 (tratto Mergellina – Municipio) e il completamento della bretella di connessione fra la Cumana e la Circumflegrea (tratto Monte S. Angelo – Edenlandia). Infine, sono in corso gli studi di fattibilità per la realizzazione delle tre nuove linee metropolitane: la linea 8, la 9 e la 10.

Sono in fase di realizzazione anche le numerose stazioni progettate: fra il 2001 e il 2005 sono state costruite e messe

*la strategia
progettuale
adottata*

in esercizio 14 stazioni, di cui 5 della linea 1, 5 della Circumvesuviana (linea 3), 2 della Circumflegrea (linea 5) e 2 delle funicolari di Chiaia e Centrale. Numerose stazioni delle linee 1, 6, 7 sono attualmente in progettazione.

Oltre alla moltiplicazione delle stazioni ferroviarie esistenti si progetta anche l'abbattimento delle barriere architettoniche urbane che ne impediscono l'accessibilità, di modo da rendere realmente capillare il servizio di trasporto tramite rete ferroviaria. Oltre all'importante aspetto della numerosità delle stazioni, crucialmente importante per l'efficacia del progetto di mobilità, va segnalato quello della qualità architettonica delle stazioni in fase di realizzazione e di quelle attualmente progettate.

le 100 stazioni

L'amministrazione comunale ha deciso infatti di puntare sulle stazioni metropolitane per aumentare insieme la qualità dello spazio urbano e l'attrattività del sistema dei trasporti. Il Piano in questione, detto "delle 100 stazioni", fa ricorso ad alcuni dei nomi più significativi dell'architettura contemporanea e del panorama dell'arte contemporanea per la progettazione delle stazioni metropolitane.

In questo modo si vengono a creare dei *lieux magiques* urbani ad alta attrattività ad uso della collettività, che costituiranno il punto di partenza per processi di riqualificazione dell'intorno urbano. Infatti non sono da trascurare gli effetti di stimolo per i soggetti privati al recupero del tessuto urbano esistente: l'aumento dell'accessibilità (su scala metropolitana e regionale) e il miglioramento della qualità intrinseca e del pregio architettonico degli spazi pubblici cittadini producono, oltre a un miglioramento della qualità della vita dei residenti, un aumento delle prospettive di sviluppo del mercato immobiliare locale, con un forte incentivo alla riqualificazione e al recupero degli immobili. Non vanno inoltre dimenticati gli effetti della trasformazione urbana sul benessere economico della collettività: il processo di recupero immobiliare, tramite meccanismi moltiplicativi di tipo keynesiano, può generare effetti di crescita nel medio periodo a partire dall'impulso all'attività del settore edile.

gli stimoli sui processi di riqualificazione

In un'ottica di riqualificazione territoriale di lungo periodo, il miglioramento dell'accessibilità interna ed esterna della città nonché un migliore standard qualitativo degli spazi urbani sono di estrema importanza: se, da un lato, è facile prevedere uno stimolo alla riqualificazione urbana su

iniziativa privata, dall'altro lato non va trascurata la prospettiva di una evoluzione delle scelte localizzative degli attori economici. Un miglioramento nell'accessibilità interna ed esterna della città porrà le condizioni per nuove strategie di localizzazione delle attività produttive in grado di migliorare la geografia economica cittadina. Aree precedentemente isolate, una volta connesse alla rete dei trasporti costituiranno una possibile ubicazione per nuovi insediamenti di attività terziarie e di attività commerciali collaterali.

Tre sono gli impegni che il sistema pubblico deve e può assumere all'interno del Piano Strategico, in forte sinergia fra Comune, Provincia e Regione:

tre impegni

- rilanciare il processo di completamento del Piano Comunale dei Trasporti, integrato col Piano Regionale, definendo priorità e tempi di realizzazione delle singole tratte, dei nodi e delle stazioni; fin d'ora si ricorda, fra le priorità, la necessità di procedere alla realizzazione della linea 8 per Bagnoli, in parallelo all'importante processo di riconversione e riqualificazione dell'intera area, nonché i nodi di Scampia e di Garibaldi;
- definire, anche di concerto con gli operatori privati, le strategie di trasformazione urbanistica e insediativa in corrispondenza del miglioramento delle accessibilità puntuali in ambito metropolitano, con riferimento sia alle funzioni residenziali che a quelle produttive (direzionali, industriali, commerciali), sfruttando tutte le potenzialità aperte dal Piano Regolatore e operando anche attraverso opportuni incentivi a carattere fiscale;
- impegnarsi per portare a termine l'integrazione gestionale dell'intero sistema della mobilità di massa, definendo gli standard di qualità del servizio e gli standard di sicurezza delle stazioni delle linee metropolitane al fine di incentivarne al massimo l'utilizzazione.

L'obiettivo è quello di stimolare le progettualità private, sia quelle a carattere immobiliare che quelle a carattere produttivo, attraverso chiare assunzioni reciproche di responsabilità fra pubblico e privato, e una chiara definizione dei tempi di realizzazione delle opere pubbliche e degli interventi privati (anche ad evitare il formarsi di aspettative di valorizzazione puramente speculativa, che ostacolerebbero

le trasformazioni reali, attraverso la crescita dei prezzi delle aree). Alla Pubblica Amministrazione il compito di valutare e minimizzare i costi sociali eventuali impliciti in alcuni processi di trasformazione.

*accessibilità
esterna
dell'area
metropolitana*

L'accessibilità esterna dell'area napoletana sconta una duplice debolezza: la insufficiente densità di infrastrutture di trasporto (per abitante) che caratterizza l'intero paese, specie nelle sue regioni maggiormente popolate, e la posizione relativamente periferica rispetto al baricentro economico e demografico europeo. Una buona accessibilità aerea e una forte portualità costituiscono tuttavia asset rilevanti in questo quadro, capaci di migliorare la condizione di accessibilità multimodale complessiva dell'area.

Il completamento, già citato, della linea ad alta velocità/alta capacità Napoli-Roma, costituirà un fattore rilevante di efficienza specie per le attività direzionali e terziarie ma anche in prospettiva per le attività industriali, ma non sarà in grado da solo di risolvere il problema della congestione delle linee esterne di trasporto, nelle stesse previsioni europee.

La soluzione che si dovrà dare al problema del miglioramento dell'accessibilità dell'area napoletana riposa sulla integrazione di interventi a carattere selettivo ma sistemico da attuare in un'ottica nazionale:

- alcuni miglioramenti a carattere infrastrutturale, per migliorare l'efficienza interna della "piattaforma logistica metropolitana" e la sua integrazione verso l'esterno nelle quattro direzioni principali;
- un forte impulso alle autostrade del mare e alle infrastrutture ferroviarie, al fine di decongestionare in modo selettivo la dorsale terrestre tirrenica su gomma;
- una migliorata territorializzazione delle infrastrutture, con un migliore interfacciamento con le localizzazioni produttive e i grandi nodi generatori di traffico;
- lo sfruttamento delle potenzialità offerte dalle infrastrutture, esistenti e in via di rafforzamento, attraverso il miglioramento dei servizi logistici offerti - miglioramenti a carattere gestionale e riorganizzazioni localizzative.

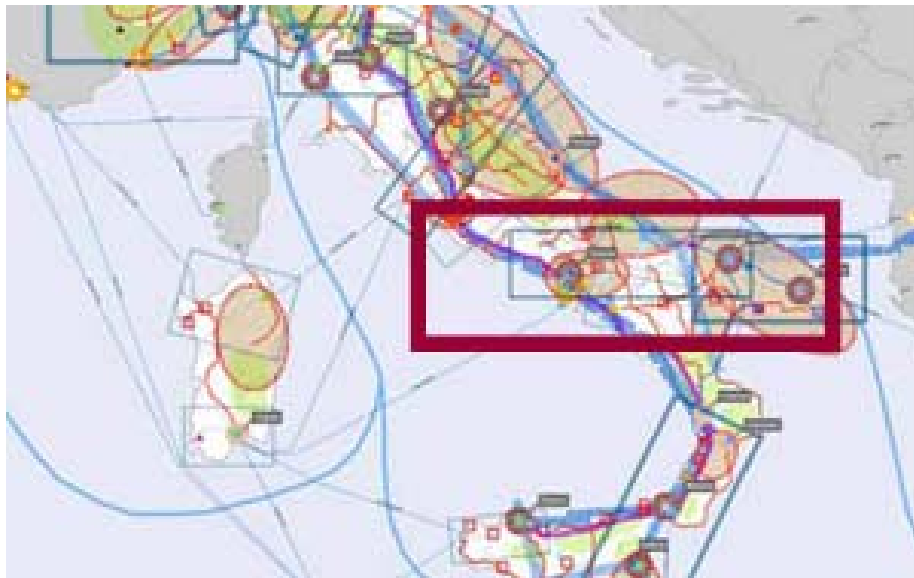
*le linee guida
del MIT*

Nella fase attuale di preparazione del Quadro Strategico Nazionale, il Ministero delle Infrastrutture ha lanciato alcune

linee guida innovative in linea con le indicazioni precedenti, volte a creare, in particolare per il Mezzogiorno:

- alcune piattaforme territoriali strategiche a carattere interregionale e internazionale, agganciate ai grandi Corridoi della Rete Trans-Europea;
- una forte integrazione a carattere orizzontale, est-ovest, all'interno del Mediterraneo, col cosiddetto "Corridoio Meridiano".

Fa parte della prima strategia il rafforzamento della Piattaforma Territoriale di collegamento fra l'area metropolitana Napoli-Caserta e l'area di Bari, con interventi integrati sulle reti, sui nodi urbani e sui sistemi produttivi,

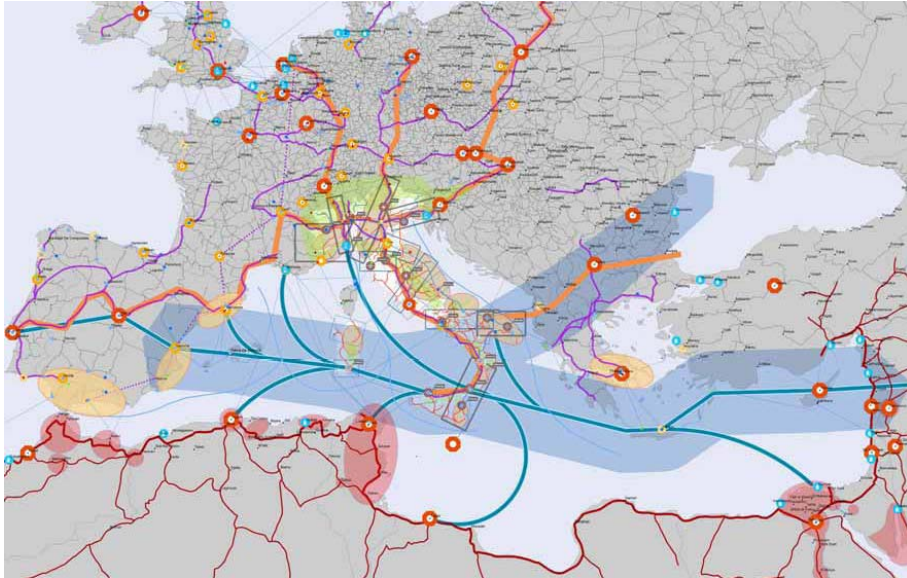


intesa come ponte fra il Corridoio 1, Berlino-Palermo, e il Corridoio 8, Italia-Balcani (Bari-Tirana-Sofia-Varna).

Fa parte della seconda strategia un forte raccordo fra portualità, intermodalità e logistica nell'asse mediterraneo est-ovest, e il suo aggancio a una forte strategia a carattere politico-diplomatico coi paesi interessati.

L'approccio è quello appropriato, sollecitato dall'Unione Europea nelle sue Linee Guida per il nuovo round dei Fondi Strutturali 2007-2013, e cioè quello di costruire una visione strategica e integrata, che valorizzi e metta a sistema il

“capitale territoriale” nei suoi singoli *asset* (competenze, vocazioni, economie di agglomerazione, infrastrutture).



Il ruolo del Piano strategico di Napoli è in questo caso cruciale: esistono le precondizioni istituzionali e finanziarie per il sostegno a progetti territoriali che diano forza e contenuto alle visioni territoriali di area vasta. Napoli può giocare fortemente il suo ruolo di cerniera fra gli assi est-ovest (asse mediterraneo centrale, asse Napoli-Bari-Balcani) con l'asse maggiore nord-sud di collegamento col nord-Italia/Europa.

Essenziale è in quest'ottica:

- la collaborazione con la Regione, interfaccia istituzionale dell'Unione Europea e organo delegato istituzionalmente a definire una strategia territoriale per il nuovo periodo di programmazione;
- il partenariato pubblico-privato per la definizione di progetti credibili, una volta definite le grandi direzioni d'azione;
- una azione di *lobbying* coordinata fra Comune e Regione in primis, e successivamente fra Regione e Governo Nazionale, per creare un forte supporto politico e una condivisione ampia ai progetti individuati come prioritari.

2.3 CREATIVITÀ

2.3.1 Di che cosa parliamo quando parliamo di creatività?

In relazione al fortissimo interesse che va diffondendosi sul tema della creatività¹¹, che sfocia quasi in una vera e propria inflazione verbale, che può renderne troppo ampio l'impiego e vago il senso, è necessario svolgere qualche precisazione. Anche perché, se è vero che nella storia del pensiero occidentale solo in epoca moderna si perviene al suo apprezzamento, o ancor più alla sua apologia, è pur vero che la grande fortuna del contributo di R. Florida ha prodotto in Italia più ricerche che ne hanno adattato ed esteso il senso. Possiamo quindi convergere verso un orientamento ad intendere la creatività:

- come capacità di unire elementi esistenti con connessioni nuove,
- sintetizzati in modi utili, superando espressioni anomale o inadeguate,
- utilizzando modalità sperimentali che si servono di "legami deboli"
- basati su relazioni personali, di tipo indefinitamente cumulabile,
- che producono cicli virtuosi tra cambiamenti di lavoro e generazione di nuove conoscenze.
- dotate di visioni verso l'interno e provenienti dall'esterno.

*creatività
come....*

La creatività ha una dimensione individuale, una organizzativa ed una culturale (come "amalgama" di culture).

La creatività è un metodo che crea legami tra competenze.

La creatività spinge a superare lo stato di conformità attraverso una serie di traslazioni (centralismo/decentramento, separazione e isolamento/interdipendenza e cooperazione, controllo/influenza, guida come autorità / sostegno come sussidiarietà, informazione unidirezionale/ partecipazione come continua informazione retroattiva, uniformità/diversità, scarsa/sufficiente propensione al rischio come coraggio di interrompere dipendenze).

La creatività utilizza molte risorse: il passato, il presente, il futuro immaginato, le tradizioni intellettuali, l'entusiasmo, le attitudini locali, i livelli di fiducia, il pensiero artistico.

2.3.2 ... e quando parliamo di città creativa?

... dove

La città creativa è una città fatta di infrastrutture mentali, spirituali, fisiche e da una catena interconnessa di attività. Infrastrutture ed attività che, se pur ancorate a contesti culturali specifici, consentono il superamento di localismi e di dinamiche autoreferenziali.

La città creativa è una città fatta di connessioni tra molteplici luoghi creativi, la cui qualità è individuabile in base ad alcuni criteri base: diversità, distinguibilità, identità, capacità innovativa, sicurezza, accessibilità.

Nel valorizzare il suo potenziale connettivo in termini di creatività (e all'interno di molteplici campi di competenza), ogni città dovrebbe puntare ad un livello realistico di aspirazioni, sforzarsi di essere "grande" a quel particolare livello, comprendere le caratteristiche dei diversi livelli per "dialogare" con essi attraverso un lavoro responsabile e coraggioso sul suo specifico patrimonio culturale.

Diventa rilevante conoscere le attività creative esistenti, avviando una prima comparazione, rispetto alle altre città europee e italiane.

Lo studio coordinato da Amadasi e Salvemini, sulle caratteristiche delle città creative italiane, assume l'approccio di Richard Florida¹² come orientamento analitico di riferimento; operandone, tuttavia, una integrazione allo scopo di "italianizzare" le indagini sulla creatività. Agli indici proposti da Florida (utilizzati anche nella sua successiva ricerca sull'Europa, in collaborazione con la Tinagli), sintetizzabili nelle 3T (Tecnologia, Talento e Tolleranza), vengono affiancati altri 2 indici, espressivi degli aspetti simbolici e di qualità della vita (le 2 S).

lo studio
Amadasi &
Salvemini

Per ottenere risultati comparabili tra la situazione italiana, quella europea e americana, la ricerca Amadasi-Salvemini utilizza i dati sulla classificazione delle professioni, mettendo in evidenza che quelli utilizzati da Florida aggregano le professioni principalmente per disciplina e non per competenza, *cosa che se non corretta porterebbe ad una misurazione della classe creativa italiana che scarterebbe tutti i tecnici, che invece sono ricompresi nella misurazione USA, producendo una consistente sottostima dei valori italiani*¹³

Emerge un posizionamento dell'Italia molto migliore delle precedenti stime.

Effettuato l'aggiustamento sui dati, la ricerca accerta che la classe creativa in Italia si avvicina al 30% (circa il 28%) della popolazione occupata, con un balzo in avanti considerevole rispetto al '91 (16% della popolazione attiva) e con un valore abbastanza vicino a quello USA dei principali paesi europei, smentendo contemporaneamente lo stereotipo del primato italiano¹⁴, ma anche quello dell'estremo ritardo.

In particolare negli ultimi dieci anni i creativi italiani sono cresciuti di oltre il 10%, con un ritmo superiore a quello di altre nazioni.

Tra le città italiane (i dati al 2001 non modificano la graduatoria del 1991) al primo posto si colloca Roma con il 32%, seguono Genova e Trieste; Napoli si classifica al 4° posto con il 30,38%, seguita da Bologna, Firenze e Milano con valori che oscillarono tra il 29% e il 31%.

Più nello specifico, la ricerca oltre a misurare l'incidenza di ciascun capoluogo italiano in termini di:

Incidenza di Innovazione al 2001 (n° brevetti/pop città/brev Italia/pop It.);

Incidenza di High-Tech al 2001 (HT città/ind.città/ HT Italia/ind.Italia);

Incidenza di Talent al 2001 (laureati città/pop. città/ I.Italia/pop.It);

Incidenza Bohemien al 1991 (Boh città/f.l. città/ Boh.It./f.l. It) ;

Incidenza Melting-pot al 2001 (Stranieri città/ pop città/ str. Italia/pop Italia);

Incidenza Gay al 2003 (Gay città/pop, città/Gay It/pop It.).

concentra l'attenzione su alcune peculiarità italiane, date in corrispondenza delle 2 S, misurate in termini di:

Incidenza High-Symbolic al 2001 (editoria, consulenza economica e legale, architettura, pubblicità, cinema, radio&tv, cultura);

Spettacolo (dati Il Sole-24 ORE: n° librerie, n° associazioni culturali e ricreative, spesa per spettacoli cinema e spettacoli teatrali e musicali);

Associazioni artistico-culturali x 100mila ab al 2001;

Spesa media spettacoli cinematografici al 1991;

Biglietti per spettacoli cinematografici al 2001 ;

Spesa media spettacoli teatrali e musicali al 1991;

Numero librerie x 100.000 ab. al 1991;

Indice assorbimento libri al 2002 .

Nel valutare la correlazione tra le 3T, le 2S e la classe creativa in USA e in Italia, lo studio rileva che in Italia la

*il
posizionament
o delle città
Italiane*

cosa incide

presenza di classe creativa è correlata tra le 3T solo alla numerosità delle imprese High-Tech, e più in generale ai tre indicatori di tecnologia, tolleranza e talento, mentre invece ci sono alcuni fattori simbolici e legati alla vivacità culturale urbana che influenzano le scelte di localizzazione della classe creativa. «È come se in Italia i creativi fossero più attratti da città “high-touch” che da città “high-tech”».

2.3.3 Verso “Napoli città creativa”. La prospettiva strategica

E' utile a questo punto chiedersi se esiste una particolare creatività italiana, e poi napoletana.

Lo studio condotto da *Future Concept Lab* considera come specificità della creatività italiana quella “ri-creativa”, che si distingue da quella “inattuale” tedesca, “teatrale” spagnola, “integrata” francese, “antagonista” inglese, “atletica” americana e “cerimoniale” giapponese.

La creatività italiana è considerata reattiva, quotidiana e spontanea; è un essere saporito e sapiente insieme: “sàpere”, avere sapore, e “sapére” essere sapiente hanno etimologicamente in latino una provenienza comune.

Alla base è una molteplicità di parole chiave:

- *vitalismo plurale*, come spontanea fusione di una innovazione di quotidiano voluttuario;
- *universalismo particolare*, che fa riferimento ad una individualità solidale, come libera espressione individuale nel campo dell'estetica e del comportamento, inserita in una rete di relazioni parentali e associative;
- *intelligenza relazionale*, come dimensione relazionale collettiva che plasma dal basso la vita degli italiani;
- *controllo familista*, come produttore di sicurezza e strumento di controllo, che concentra nella famiglia i ruoli di agenzia di collocamento, protesi abitativa, centrale di comunicazione intrecciata;
- *impollinazione eclettica*, che fa riferimento ad una nazione, che ha nell'eclettismo l'espressione della mescolanza storica, linguistica e situazionale;
- *variabilità dell'esperienza*, basata sulla fiducia di potere adattare le situazioni emergenti; combinazione di ripetizione ed originalità;

parole
chiave

- *creatività ri-creativa*, come creatività reattiva, trasversale, enigmatica, spontanea, dove “ri-creativa” si collega al concetto di ripetizione dell’uso;
- *precarietà caleidoscopica*, come capacità di adattarsi ai rischi naturali e sociali, che fa della precarietà un’atmosfera protettiva.

Il fondamento è ravvisato in un “modello Italia” che parte dal basso, dal territorio e dalla tipica creatività *ri-creativa* che caratterizza il *genius loci* italiano.

L’orizzonte è quello di una società delle emozioni e delle sensazioni.

E’ possibile, a questo punto, chiedersi meglio in che cosa consista la creatività “napoletana”.

La Capria ha parlato a proposito dei napoletani di una loro tendenza alla “resistenza creativa” che essi mettono in atto nell’incontro con le altre culture, per riuscire a rinnovare una tradizione locale “piuttosto pesante”, quella “verace” e soddisfatta di sé. Ma se la capacità di resistere muove certamente da un patrimonio che parla ancora, questo patrimonio, questa eredità, non è più sufficiente.

Serve probabilmente una “creatività resistente (durevole)”:

- rigeneratrice in modo durevole;
- competente;
- innovativa;
- diffusa;
- intrecciata.

Possiamo dire che a Napoli serva passare dalla “resistenza creativa” alla “creatività resistente”.

Per fare ciò bisogna tenere presenti alcune cose:

- sia per la competenza che per la creatività sono necessarie filiere, cioè processi integrabili, convergenze, legami tra settori e tra segmenti dei processi;
- creatività evoca la vitalità sociale della città, e pende verso l’artistico e l’estetico;
- ma se deve diventare industria culturale, magari distretto culturale (si potrebbe ben immaginare a Napoli un quadrante come distretto, o anche una serie di centralità strategiche interconnesse che fanno distretto), è necessario stabilire contatti, tramite, tra la parte tecnico-scientifica e quella estetico-artistica, come tra produzione e ricerca.

la ri-creatività

*dalla resistenza
creativa ...*

*... alla
creatività
resistente*

creatività come
fattore di
ricostruzione
della base
economica ...

... e della base
sociale

le sfide

In altri termini, per le eventuali ricadute occupazionali e di sviluppo settoriale, è importante che la creatività come strategia della città inglobi, recuperi e dialoghi con la ricerca, la R&S e simili. Ciò rafforza anche le connessioni tra competenze e creatività.

Bisogna evitare che l'accento sulla creatività, in una città come Napoli e in genere nel Meridione, evochi solo l'*entertainment*, il turismo, il ludico. La creatività ha senso in quanto fattore della ricostruzione di una base economica della città. Certo: estati "romane", notti bianche e simili, oltre ai grandi eventi (dai concerti rock alle stagioni del S. Carlo o del Mercadante), svolgono un ruolo importante nella costruzione di un'atmosfera di civiltà e nella formazione di un'idea che "un'altra Napoli è possibile". Ma tutto questo si deve sedimentare, risalendo la filiera a monte verso i luoghi dell'innovazione (essi stessi da riqualificare e stabilizzare) e scendendo a valle (soprattutto come *acquis* da disseminare dentro l'amministrazione e dentro le aggregazioni professionali ed imprenditoriali che forniscono la logistica e aggiungono segmenti di industria culturale)¹⁵.

Ma c'è anche un altro motivo per il quale è importante che la creatività non venga interpretata riduttivamente. La creatività ha senso in quanto fattore della ricostruzione di una base sociale "allargata" della città. Questa prospettiva va pensata come quadro di riferimento più ampio in grado di declinare coerentemente al suo interno e direzionare le scelte per l'innovazione economica (comprese quelle relative alla logistica come supporto allo sviluppo dell'industria culturale). La capacità connettiva associata al "metodo" creativo riguarda la possibilità di riorganizzare la città e le sue risorse diffuse di diversa natura. Si tratta di una sfida culturale che si gioca in termini di apertura e cooperazione sui contenuti (*nei* e *tra* i diversi campi di competenza) necessari ad competizione "sana". Una sfida che la politica, i suoi attori, devono assolutamente giocare se vogliono creare le condizioni per un'altra Napoli *probabile*.

Nella ricerca Amadasi-Salvemini, nonostante il dato generale su Napoli "creativa" sia rassicurante¹⁶ (il 4° posto nella percentuale degli occupati creativi sul totale degli occupati), emerge poi una situazione piuttosto critica quando si vanno ad analizzare, nello specifico, gli indicatori relativi alle 3T ed alle 2S: rispetto a questi indici, Napoli si colloca sempre in un *range* che oscilla tra il 10° e 20° posto (salvo l'indicatore

riguardante l'incidenza dell'editoria, consulenza economica e legale, architettura, pubblicità, cinema, radio&tv, cultura, per il quale si colloca al 6° posto); il che restituisce un quadro, sia pur parziale abbastanza problematico. C'è da dire, comunque, che gli indicatori scelti non sempre sono significativi ai fini di una lettura della Napoli creativa; il che rende ancora più necessaria una riflessione sulle peculiarità della città e sulle strategie adeguate per una comprensione e per una realizzazione lungimirante dei suoi potenziali.

Secondo la ricerca Acen-Ambrosetti, Napoli, pur avendo rispetto alle altre città italiane un potenziale molto alto, deve superare un gap del 7% rispetto alla soglia del 30 %, soprattutto nella direzione di quella che viene definita come una "terapia della normalità", per ridurre quella percezione di "disordine" e di "insicurezza" che incide sulla sua attrattività migliorando notevolmente tecnologia e innovazione, ma anche e soprattutto creando un ambiente più aperto, sicuro e tollerante.

Nella nota precedente, con la quale presentavamo il Piano strategico, fornivamo un punto di vista sintetico sulla "creatività" nella prospettiva del piano strategico.

Affermavamo che Napoli dovesse essere *città creativa*: innanzitutto per sé stessa, come città in grado di offrire un contesto dinamico, innovativo, capace di valorizzare competenze e di produrre qualità urbane diffuse. In secondo luogo, per risultare creativa agli occhi dei suoi attuali e potenziali "clienti": turisti, tour operators, investitori, imprese, promotori culturali, e in particolare a quella classe di "creativi" che sono costantemente alla ricerca di nuovi luoghi ed occasioni per la propria dislocazione. L'attrazione esercitata nei confronti di attori innovatori (in campo scientifico, tecnico, culturale, artistico, ed anche nel campo dell'intrattenimento e del consumo culturale) è una via per rafforzare i collegamenti in rete della città, per acquisire nuove risorse di creatività e per favorirne la socializzazione nell'ambito della città; ma alla *città creativa attraente* deve essere associata l'immagine della *città creativa coesa*, poiché questo è lo scopo più significativo sotto il profilo della crescita culturale e civile della città che, nel proporsi sul mercato nazionale ed internazionale, non deve rinunciare alle sue peculiarità come interconnessione allargata delle sue risorse.

Qui l'aspetto cruciale è la valorizzazione del patrimonio culturale e delle istituzioni del sapere esistenti, la creazione

città creativa

*attraente e
coesa*

*luoghi di
innovazione*

di nuovi luoghi dell'innovazione, e anche il ridisegno di alcuni quartieri come luoghi topici e prototipici per le attività creative, l'intrattenimento e il turismo di qualità. Importante, sulla base dell'esperienza di altre città (da non intendersi come modelli riproducibili *tout-court*), è che si organizzino filiere complete ed integrate, in cui le componenti tecnico-scientifiche, culturali, artistiche e ludiche abbiano un notevole grado di permeabilità.

2.4 LA CAPACITÀ ISTITUZIONALE ALLARGATA COME E PONTE TRA COMPETENZA E CREATIVITÀ

Le competenze e la creatività a Napoli galleggiano su strutture troppo ristrette o labili. Molte delle competenze (richieste, da formare, non sempre oggi disponibili) e delle capacità creative (da riconoscere ed organizzare) vanno connesse all'economia dei mali urbani, ovvero al mercato di beni e servizi per correggere disastri e criticità: ambiente, qualità dell'abitare, servizi di prossimità, sicurezza, accessibilità, comunicazione. In fondo lo hanno fatto a Valencia, a Barcelona, nella Ruhr. Bisogna ripensare il fabbisogno delle competenze a partire da dati di contesto, più che da fughe in avanti per mera imitazione di nuove tendenze. Ed è necessario far emergere e mettere "a sistema" le capacità creative sommerse e disorganizzate, per garantire una innovazione resistente. Il vero problema però resta quello di una maggiore dinamizzazione delle istituzioni pubbliche formative, fuori da inerzia e autoreferenzialità. Occorre sbloccare qualcosa in questo ambito.

All'idea di competenza e di creatività è legata quella di capacità.

Capacità non è riuscire a cavarsela, more solito, ma riuscire a produrre gli effetti desiderati. Inoltre capacità è soprattutto processo di capacitazione. Cioè crescita di autonomia, riduzione delle dipendenze, libertà positiva. La città, nella sua vita ordinaria e in crisi perenne è incapacitante: come spreco di risorse, vischiosità, dipendenza dal sentiero. Invece dobbiamo avere più capacità istituzionale se vogliamo che la vita civile in città renda capaci. Di nuovo è questione di occasioni, test, prove, progetti, momenti. Ci sono già, ma

*la capacità di
riuscire a
produrre gli
effetti
desiderati*

evidentemente non viene curata la loro sostenibilità (cioè la loro connessione a monte e a valle, come ho detto), né vengono concepiti come impulsi verso la costruzione di capacità (ci vuole una strategia deliberata in questo senso).

Alle città e alle regioni urbane serve accrescere la propria *capacità istituzionale*, ricercando una maggiore abilità ad operare come attore collettivo, per uscire dalla “dipendenza dal sentiero”, riuscendo a mobilitarsi e a contrattare con creatività.

Occorre riferirsi ad un concetto di “capacità istituzionale” in una dimensione “allargata”. Una capacità non solo come chiave di volta che introduce un elemento differenziale nella trasformazione della qualità delle città, attraverso un più intenso coinvolgimento degli attori forti e una intensificazione del potere delle forze emergenti all’interno dei quadri di vita, delle opportunità economiche e delle qualità ambientali.

Ma è necessario rendere operativo il concetto di “capacità istituzionale allargata”, riferendolo alla situazione napoletana. Introducendo anzitutto alcuni tratti che fanno da cornice alla fase attuale.

Anzitutto *il ritardo* a Napoli del passaggio ad un orizzonte post-fordista rispetto al quadro europeo.

La *lentezza* di questo passaggio a Napoli e la particolare difficoltà a innescare un processo visibilmente cumulativo, anche quando, si è assunto un orientamento più pragmatico, per superare l’eredità di una cultura dello sviluppo insufficiente a inserire la città in un confronto dinamico e competitivo.

L’eredità (politico-istituzionale) degli anni 80, assunta inizialmente in modo molto conflittuale e combattuta oltre la soglia giusta del ripristino della legalità e della apprezzabile opzione per un orizzonte post-industriale, con un orientamento iperpubblicistico .

La discontinuità e la non cumulatività delle politiche e la loro difficoltà a radicarsi componendo una unitaria “politica della città”, capace di cogliere a pieno l’emergere della Città come dominio rinnovato dell’azione.

La particolare configurazione del *processo di adattamento* delle politiche europee e nazionali. Nell’ottica del cosiddetto *misfit* (scostamento-adattamento), Napoli compare come una situazione dove è particolarmente controverso il percorso di adattamento, che si avverte sia nei confronti delle politiche europee e nazionali.

*la capacità
istituzionale
allargata*

*la capacità
autoriflessiva*

In questa cornice è utile scomporre la capacità istituzionale. Anzitutto occorre migliorare una forte *capacità autoriflessiva*, una sorta di capacità idonea a monitorare i tratti essenziali dell'identità cittadina, che rompa i circuiti viziosi di una tendenza distorta della città che ripiega su se stessa e finisce per rappresentarsi come crede la vogliano gli altri.

La capacità autoriflessiva che spinga a non affievolirsi di fronte agli ostacoli di gestione dell'ordinario, con la forza sufficiente per guidare l'intera rete di *governance*.

Vi è poi l'esigenza di una competenza istituzionale veramente "performativa" e cioè idonea ad assumere decisioni effettive, in tempi contenuti.

Vi è poi da rafforzare la capacità tecnica nel prendere decisioni informate.

Dove l' "informazione" si riferisce alle nuove forme di governo e di pianificazione (programmi complessi, politiche europee, apertura verso la cooperazione contrattata, ecc.); alle forme organizzative nuove dell'attività amministrativa (uffici allo scopo, ecc); alla realtà oggetto degli interventi (attenzione agli aspetti sociali, culturali, economici della cittadinanza); in quanto aperte al mutuo apprendimento nel rapporto tra sapere tecnico e sapere comune; alle caratteristiche dell'imprenditoria locale e della fattibilità dei programmi.

E ancora una capacità di effettuare collegamenti durevoli con le politiche sovralocali .

E una capacità di avviare processi inclusivi a sostegno di decisioni "allargate".

Verso forme partenariali capaci di lavorare a favore di un'azione collettiva, orientate verso coalizioni più o meno stabili, che, possono essere intese come "forme istituzionali di cooperazione che riuniscono collettività pubbliche, semi-pubbliche e differenti attori privati con lo scopo di pianificare, sistemare, programmare, mettere in opera o coordinare strategie e progetti complessi di modernizzazione e sviluppo

*la capacità
innovativa*

E ancora una *capacità innovativa*, per "trattare efficacemente problemi emergenti esprimendo una *rottura* significativa rispetto ad equilibri consolidati", che fatica a radicarsi e rischia di bloccarsi, se non c'è un lavoro sistematico teso a stabilire dei raccordi duraturi tra rinnovamento interno alle istituzioni e spinta, anche radicale, della società, che riesca ad esprimersi in forma collaborativa, soprattutto con un'esplicita "cooperazione contrattuale".

E infine una capacità emozionale che esprima l' orgoglio, la speranza e la fiducia in una città ossessionata dal passato. Orgoglio civico, fiducia e speranza sono tre sentimenti che permeano fortemente la capacità istituzionale e le politiche urbane. Una adeguata concezione della "capacità tecnica" deve quindi assumere al suo interno l' innesco di un'emozionalizzazione delle politiche urbane. Speranza e fiducia divengono beni essenziali per la costruzione delle politiche urbane. Ma occorre anche una 'capacità istituzionale' locale capace di sostenere la creatività verso una moderna *governance* urbana che punti all'innovazione delle pratiche da attivare nei contesti urbani. Pur distinte e non necessariamente linearmente collegate città creativa e *governance* creativa tendono ad evolversi insieme. Si tratta di non puntare su un'idea ristretta di competizione, ma su una visione allargata e aperta alla molteplicità delle energie e pratiche creative, innervata da trame sperimentali, capaci di apprendere dai successi e dai fallimenti.

*la capacità
emozionale*

2.5 NAPOLI. CITTÀ COMPETENTE, BEN CONNESSA E CREATIVA

2.5.1 Studi preliminari

La ricostruzione della condizione economica, sociale e culturale della città non è operazione di poco conto. Molti studi e ricerche in questi anni hanno accumulato contributi importanti. Ci proponiamo di tracciarne una sintesi avvalendoci del contributo di alcune competenze alle quali il Ps pensa di rivolgersi all'interno di una gamma di *rapporti tematici*, secondo lo schema che proponiamo.

1. NAPOLI IN EUROPA E NEL MEDITERRANEO

1.1 Confronti su macrovariabili

1.2 Nuovi scenari internazionali nel mediterraneo

2. NAPOLI COMPETENTE E COMPETITIVA

2.1 I mercati del lavoro

2.2 Economia sommersa

*i rapporti
tematici*

2.3 Struttura produttiva, competenze e dinamiche territoriali in Provincia di Napoli

2.4 il portafoglio delle competenze

3. SULLA QUALITA' DELLA VITA A NAPOLI

3.1 Confronto con altre città italiane, vivibilità urbana,

3.2 Confronto con altre città italiane: disagio sociale e categorie deboli

3.3. Quale welfare municipale? Servizi sociali, economia sociale

4. NAPOLI CITTA' ACCOGLIENTE: IL RUOLO DEL TURISMO

4.1 Il turismo come risorsa nella: filiere, interpretazione della domanda-offerta, criticità:

5. AMBIENTE E TERRITORIO A NAPOLI: UN PATRIMONIO A RISCHIO?

5.1 Le criticità ambientali, le cause del degrado, i processi di recupero, le risorse (aria, acqua, sottosuolo)

5.2 Lo smaltimento dei rifiuti, le pratiche, i conflitti

5.3 Il sistema energetico, carattere della rete, processi di ottimizzazione in atto

5.4 Il sistema degli spazi aperti

6. SUL CAPITALE SOCIALE NELL'AREA NAPOLETANA: NAPOLI SOLIDALE E COESA/NAPOLI VIOLENTA

6.1 Reti sociali, culture civili, forme di resistenza, forme del disordine

6.2 Forme di illegalità (organizzata)

6.3 Immigrati a Napoli

7. PER NAPOLI COME SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA: CAPITALE UMANO, RICERCA, R&S,

7.1 Il catalogo delle risorse cognitive della città, filiere della conoscenza (università, ricerca avanzata, industria)

8. NAPOLI NOBILISSIMA: PATRIMONIO E ISTITUZIONI CULTURALI

8.1 La cura del patrimonio, le buone pratiche, le urgenze, politiche e filiere culturali

8.2 Valutazione e gestione del patrimonio storico

9. IMMAGINAPOLI

9.1 Napoli in immagine e in idea

9.2 La costruzione dell'immagine della città

10. NAPOLI CREATIVA

- 10.1 Pratiche territoriali di creatività
- 10.2 Effetti promozionali di iniziative creative
- 10.3 Abitabilità e creatività nell'area metropolitana

11. GOVERNARE NAPOLI

- 11.1 Ricostruzione del modello regolativo napoletano
- 11.2 Approssimazioni alla governance metropolitana,
- 11.3 Il funzionamento della macchina comunale
- 11.4 Innovatività nelle politiche metropolitane dell'ultimo decennio

12. FINANZA ESTERNA E FINANZA INNOVATIVA

- 12.1 Innovazioni nella finanza locale

13. NAPOLI NELLE RETI: LE CONNESSIONI DI SISTEMA E LE RETI LOCALI DI AREA VASTA

- 13.1 Le reti di interesse regionale e metropolitana; i progetti in atto, le prospettive. L'area metropolitana come nodo delle grandi reti nazionali ed paneuropee (il mediterraneo)
- 13.2 La logistica

14. NAPOLI NELLE RETI: LE RETI VIRTUALI

- 14.1 Infrastrutture immateriali a livello regionale e metropolitano

15. LE CENTRALITÀ STRATEGICHE DEL TERRITORIO NAPOLETANO: I 4 QUADRANTI METROPOLITANI

- 15.1 La ricostruzione dei caratteri; l'individuazione delle valenze strategiche; l'interconnessione
- 15.2 Morfologie sociali e condizioni abitative nei quartieri (periferici)
- 15.3 Napoli Occidentale
- 15.4 Napoli Orientale
- 15.5 Il centro storico

16. NAPOLI IN CAMPANIA

- 16.1 Il rapporto tra napoli e la regione, il rapporto tra piani di area vasta e le compatibilità regionali (urbanistica)
- 16.2 Il rapporto tra napoli e la regione, il rapporto tra piani di area vasta e le compatibilità regionali (infrastrutture)

17. QUADRO DEI PROGETTI PER NAPOLI

- 17.1 La ricostruzione dell'insieme delle progettazioni in atto, imputabili al comune o ad altri enti

18. VERSO LA VISIONE CONDIVISA

18.1 Le componenti essenziali della vision, i primi passi del processo

2.5.2 Gli incontri

*un processo di
mobilitazione
e di apertura*

Bisogna considerare gli incontri come parte di un generale *un processo di mobilitazione e di apertura*.

Per la parte che il Ps può attivare nella fase di avvio essi si dispongono idealmente a 3 stadi:

- colloqui interni al governo della città;
- incontri relativamente ristretti di primo confronto su ipotesi strategiche;
- veri e propri forum allargati e aperti, possibilmente includenti.

Scopo degli incontri è di raccogliere elementi utili sotto due profili:

gli incontri

- elaborare una visione condivisa, comprensiva dei criteri per selezionare quanto è strategicamente rilevante; ne risulta almeno per implicito il consenso a un possibile progetto per Napoli affidato alla cooperazione tra amministrazione e forze economico-sociali;
- individuare progetti e verificarne la fattibilità e compatibilità.

Gli incontri dovrebbero avere una struttura tale da ridurre i rischi connessi a possibili derive politiciste (con il prevalere di retoriche politiche e particolarismi) o convegnoistiche (con il prevalere di orientamenti troppo dispersivi e poco operativi) e aumentare, invece, il vantaggio per il Piano strategico, in termini di utilità nell'elaborazione di idee e percorsi condivisi, e nell'individuazione di progetti "portanti"

La presenza di uno degli assessori di riferimento o di una persona politicamente responsabile, rimane comunque un fattore indispensabile allo scopo sia di motivare maggiormente la partecipazione degli attori, che di creare un'atmosfera "obbligante" ai percorsi e ai progetti strategici che vengono discussi.

Per quanto riguarda gli incontri ristretti è possibile seguire uno schema che preveda:

i

partecipanti

partecipanti

un gruppo ristretto, da 5 a 10, senza pubblico;
almeno due esperti, più assistente;

uno degli assessori o una persona politicamente responsabile.

struttura

la struttura

- breve premessa sullo scopo del ps¹⁷
- questioni essenziali sul tappeto tarate sul tipo di attore
- primo giro: ascolto delle risposte
- osservazioni degli esperti
- osservazioni degli amministratori
- secondo giro (eventuale)
- osservazioni degli esperti

Gli incontri dovrebbero essere preceduti da una raccolta di brevi documenti preliminari (richiesti preventivamente agli attori partecipanti) o di altra documentazione prodotta da attori.

Successivamente agli incontri ristretti si prevedono dei forum allargati strutturati come:

i forum

- incontri pubblici allargati settoriali
- incontri pubblici allargati plurisetoriali
- convegni, come forme di comunicazione tra attori e rivolta alla città

Quando gli incontri diventano più allargati, occorre dare uno scopo preciso da raggiungere: intese, impegni, dichiarazioni d'intenti, agende.

In particolare:

- definizione di agende;
- *statements* strategici;
- solo dopo questi risultati: comunicazione e politics.

2.5.3 Gli attori

E' opportuno essere consapevoli che tendenzialmente negli incontri gli attori sono:

idiosincratici;

- poco abituati a cooperare;
- dotati di proprie agende e progettazioni considerate poco negoziabili;
- espressione di interessi frammentati;
- propensi più a chiedere che a dare.
- Agli attori va fatto conoscere prima:
 - il documento di base del Piano strategico;
 - il modo in cui gli incontri sono organizzati e la loro finalità.

*la natura degli
attori*

Gli attori del dialogo strategico sono di diversa natura:

- deboli/forti;
- rappresentativi/non rappresentativi;
- molto legittimati/poco o per niente legittimati;
- centrali/periferici;
- con potere di ricatto/deboli, ecc.;
- più vicini/più lontani dal governo urbano;
- profit/no profit;
- cultura/economia standard.

Sull'ultima dicotomia: nella città pesano troppo i comparti tradizionali, il Ps dovrebbe favorire l'emergere le attività legate all'economia della conoscenza.

i linguaggi

Ma, nell'ottica del Ps, ci potrebbero essere delle sorprese quanto a rilevanza e capacità d'interagire, e comunque andrebbe perseguito qualche effetto di spiazzamento, per alleggerire la coltre della retorica abituale. Ma bisognerebbe cominciare anche a parlare della città con un linguaggio alternativo, fuori dalla napoletanità, per esempio programmando una serie di articoli o di interviste sui media locali (discorso che si aggancia a quello sulla creazione e alla gestione intelligente delle infrastrutture immateriali)

In generale, andrebbero coinvolti non solo gli attori istituzionalizzati, ma anche quelli "riconosciuti" anche se solo ad un livello informale.

Il coinvolgimento allargato è lavoro complesso (che andrebbe svolto con una cadenza almeno annuale) ma indispensabile allo scopo di ottenere una fenomenologia della città reale.

Anche in forma discontinua, sarebbe importante avviare una *descriptio urbis* tipo Middletown. In parziale alternativa, si potrebbero raccogliere "narrazioni" rappresentative da voci autorevoli su singoli temi, quartieri, quadranti, ecc.

Le descrizioni e le narrazioni, sia pur frammentarie, andrebbero a costituire parte integrante e qualificante dei quadri sintesi statistici, come passaggio analitico intermedio (capace di fornire inneschi progettuali) tra problemi "posti" e soluzioni prospettate.

gli attori

Una prima mappa di attori da coinvolgere potrebbe essere costruita a partire dall'elenco seguente:

- cittadini, singoli o in gruppo;
- istituzioni politico-amministrative comunali, provinciali e regionali;
- Ministeri, in particolare Mit e Mef;
- società di trasformazione urbana;

- società partecipate comunali;
- Università e Istituti di ricerca;
- enti autonomi (di diritto pubblico);
- associazioni di categoria e di rappresentanza di interessi speciali;
- fondazioni culturali e bancarie;
- forum attivi in città;
- osservatori;
- circoli, cooperative e associazioni di interesse generale;
- associazioni di quartiere;
- associazioni politiche;
- ordini professionali;
- aziende e imprese;
- chiesa;
- scuole e studenti.

2.5.4 Orientamenti per lo svolgimento degli incontri

La struttura degli incontri (come sopra riportata) prevede, a valle della premessa sugli scopi del Piano strategico, una focalizzazione sugli argomenti essenziali tarati di volta in volta sulle differenti tipologie di attori coinvolti.

Esistono, tuttavia, alcune questioni trasversali che costituiscono non solo elementi per la definizione di un quadro generale di intenti, ma anche (e significativamente) ambiti specifici di riflessione su cui esercitare concreti sforzi operativi.

Tali questioni rappresentano, in altre parole, dei nodi importanti nei quali confluiscono i temi della connessione, competenza e creatività; non solo in termini concettuali di orientamento, ma anche di vere e proprie piste progettuali da discutere e verificare.

*questioni
trasversali*

Per Milano lo studio di Amadasi-Salvemini propone un modello di sviluppo capace di trasmettere in maniera diffusa la creatività concentrata in poche punte eccellenti, attraverso tre fasi:

- lavoriamo sull'eccellenza;
- lavoriamo sull'incontro fra eccellenza e la media;
- lavoriamo sulla media supportando la nascita e lo sviluppo di comunità.

E a Napoli?

aspetti
specifici

Probabilmente questa domanda è una di quelle da proporre negli incontri e in eventuali interviste.

Ma qualche primissima riflessione è possibile.

Cerchiamo di mettere in evidenza alcuni aspetti specifici della presenza dei "creativi" a Napoli.

Partiamo anzitutto dal dato complessivo: la collocazione di Napoli al 4° posto tra le 20 città capoluogo di regione italiane, prima di Bologna, Firenze e Milano misurata in % di occupati nella classe creativa rispetto al totale della popolazione occupata; con minore rilevanza della classe di lavoro nella gestione dell'impresa o di strutture organizzative complesse, e maggiore in attività organizzativa tecnica, intellettuale, scientifica o artistica a elevata specializzazione; e con una tendenza dinamica nel decennio '91-'01 (dal 28,88% al 30,38%, passando al 5° al 4° posto in graduatoria).

Nella misurazione delle 3 T di Florida, Napoli figura al 14° posto in innovazione (n° brevetti) e al 13° posto in incidenza di High-Tech, quindi con bassa incidenza di Technology; al 10° posto in Talent (n° laureati) e quindi con incidenza media; al 15° posto in Bohemien, al 19° in Meting-pot, al 13° posto in Gay (e quindi con bassa Tolleranza). Quindi (con Genova e Palermo) Napoli, pur avendo valori abbastanza elevati di presenza della classe creativa, non ha valori significativi in nessuna delle 3T.

Facendo poi riferimento ai fattori specifici (le due S) introdotte dalla ricerca per l'Italia, Napoli si colloca al 6° posto, mostrando una *grandissima debolezza (addirittura l'ultimo posto tra le 20) nelle associazioni artistiche e culturali*, valori bassi e molto bassi in altri indicatori dell'incidenza dell'High-Symbolic.

differenze

Anzitutto quindi a Napoli, a differenza di Milano sicuramente mancano le imprese innovative, quindi pur ponendosi drammaticamente il problema di accrescerne la presenza, non sembra possibile agire, come per Milano, seguendo tre fasi, la prima delle quali sia quella che si propone di lavorare sull'eccellenza. Forse occorre per Napoli ragionare su due aspetti: il bassissimo numero di associazioni culturali (all'interno delle 2S) va collegato con la situazione di fragilità sociale complessiva che certamente affligge la città e la sua area metropolitana, cui si contrappone la percezione (da documentare) che invece sia presente una massa di creativi "sommersi", non riconosciuti, piuttosto rilevante, che andrebbe sostenuta nello sviluppo di comunità.

Forse quindi la dimensione media va estesa agendo in una prima fase nella quale si interviene contemporaneamente sulle eccellenze, perché si incontrino con la media, anche orientandola, ma che con forza metta in atto molte azioni a sostegno dei creativi “sommersi”.

La ricerca Acen-Ambrosetti, al fine di aumentare il numero di creativi, propone strategie volte a:

- attrarre creativi da altre città (estere ed italiane);
- trasformare classi non creative in creative;
- utilizzare meglio le capacità creative delle persone che per motivi di età sono ai limiti del mondo del lavoro.

Le diverse strategie proposte vengono sintetizzate (forse eccessivamente) verso quella che viene definita la “qualità del luogo”, in termini di:

- varietà e ricchezza di servizi per renderla fruibile, “aperta”, 24 ore su 24;
- presenza di aziende high-tech, innovative, che, dando il senso del cambiamento, contribuiscano ad attrarre i creativi;
- trama sociale caratterizzata da legami “deboli”, che offrano possibilità di relazioni accessibili, ma discreti;
- con grande attrattività culturale, stimolante per varietà e ricchezza
- cosmopolita, variegata e multiculturale;
- “vivibile” con grande qualità dell’accoglienza e dell’offerta per il tempo libero;
- con una forte densità che favorisca la “fertilizzazione incrociata”, un addensarsi di persone e di informazioni;
- spazi urbani multifunzionali;
- periferie rigenerate e quindi “non periferiche”,
- intensità di infrastrutture fisiche e digitali;
- maggiore riconoscibilità e immaginabilità della città, capace di trasmettere una sintesi memorizzabile e attraente della città, una “visione” con forte identità e distinguibilità rispetto alle altre.

È probabile che le strategie orientate a migliorare la “qualità del luogo”, in generale riferite ad una dimensione fisica dei luoghi urbani e attribuite a specifici attori, debbano essere sostenute da azioni capaci di “recuperare” la creatività nascosta e potenziale, piuttosto estesa e distribuita secondo geometrie ancora poco chiare. I potenziali creativi sommersi

*diverse
strategie*

*dalla qualità dei
luoghi
alla
qualità della vita*

della città potrebbero essere molto utili al miglioramento della qualità dei suoi luoghi, potrebbero essere coinvolti in un clima di produzione piuttosto che pensati come destinatari/consumatori.

Questa è una prospettiva che sposta l'attenzione dalla "qualità dei luoghi" alla "qualità della vita", e che fa emergere la necessità di pensare alla città creativa come ad un contesto di produzione-consumo, come ad una "fabbrica creativa", in cui la capacità di creare connessioni e reti di relazioni tra attori diversi (intesa innanzitutto come capacità istituzionale allargata), tra le loro differenti competenze, abilità, intelligenze.

Cura e sostegno alle soggettività "sommerse", previo riconoscimento e ascolto (aiuto alla formazione/consolidamento di comunità).

spazi intermedi

In merito si ritiene che esista a Napoli un'ampia geografia di competenze e di capacità creative poco (ri)conosciuta, che può contribuire a ripensare la città e ad essere, forse, più efficacemente dislocata, realizzando anche reti immateriali capaci di creare opportunità per far emergere e connettere i diversi soggetti e gruppi che agiscono individualmente. Si può pensare di orientare la formazione di spazi intermedi d'incontro tra pratiche creative urbane e pratiche istituzionali, per superarne la reciproca autoreferenzialità, e per far emergere specifiche abilità e competenze, agendo dove più linguaggi lavorano intorno ad un oggetto comune fornendone interpretazioni differenti. Spazi intermedi come spazi immateriali dell'immaginario collettivo (più o meno riflessivo), ma anche e soprattutto spazi materiali dove quell'immaginario prende corpo, grazie proprio a saperi, competenze, capacità che spesso sfuggono alle indagini e alle mappature. Per favorire la formazione di questi spazi intermedi si può pensare ad una modalità "dolce", di accompagnamento, costruendo occasioni per far sì che il retroscena della creatività e della competenza napoletana diffusa venga alla ribalta, concentrandosi sui "temi" verso i quali favorire forme associative temporanee (che consentirebbero una interconnessione tra saperi diversi).

*studio di
fattibilità*

A tal fine, si potrebbe articolare una proposta di studio di fattibilità per un progetto che, sulla scia dell'esperienza ("Giovani e Idee") avviata dal comune di Torino nell'ambito del Piano strategico, si proponga di favorire la partecipazione

dei “creativi” (con particolare attenzione a quelli “sommersi”, esclusi per lo più dai canali ufficiali) allo sviluppo sociale economico e culturale dell’area metropolitana napoletana. Il progetto (che andrebbe confezionato in modo tale da illustrare l’idea-guida, supportandola: con un’analisi della domanda e dell’offerta; con una indagine economico-finanziaria che chiarisca anche i possibili partner finanziatori/canali di finanziamento pubblico-privato; con un’analisi del percorso procedurale, rispetto al quale l’esperienza di Torino potrebbe certamente rappresentare una buona pratica di riferimento; oltre che con un progetto tecnico-localizzativo) rappresenterebbe un modo per costruire, supportare e fare crescere iniziative, il più possibile innovative, che provengano dalle aspirazioni e dalle progettualità della popolazione dei creativi dell’area napoletana.

L’idea-guida potrebbe essere pensata nei termini della realizzazione di una “casa della creatività” per l’area metropolitana di Napoli che funzioni come un vero e proprio “incubatore di creatività”: promozione di iniziative rivolte ai “creativi” (bandi, ascolto annuale di idee/progetti anche attraverso tecniche quali i *focus group* e gli *open space*, etc.); intercettazione di canali finanziari pubblico-privati per la realizzazione delle idee/progetti più interessanti (in questo la “casa della creatività” potrebbe svolgere un ruolo importante di cerniera tra imprenditori e creativi, etc.); formazione/tutoraggio dei “creativi” (che comprenderebbe anche la loro promozione a livello nazionale/internazionale, vedi punto successivo); promozione dei “creativi” (con l’organizzazione di mostre, eventi in genere).

Tale progetto, potrebbe configurarsi come un progetto pilota del Piano strategico da affiancare a quello per la rigenerazione creativa delle periferie (e a quello per Bagnoli?), nel senso che andrebbe ad integrare la strategia per il periferico (sulle questioni “immateriali”), ma sarebbe rivolto all’area metropolitana in genere con una aspirazione anche a scala regionale (cioè potrebbe essere rivolto alla cura del sommerso creativo campano)

Dovendo selezionare tra i compiti che sollecitano le competenze e la creatività, un lavoro su alcuni contesti particolari della città metropolitana, si potrebbe avviare una riflessione su:

idea guida

*contesti
sperimentali*

1. *Ripensare Bagnoli e il parco dell'area est* in rapporto all'immagine che il Ps strategico propone per la città

Ripensare Bagnoli, significa per esempio, ripensare l'area ovest in funzione della riqualificazione della città, cioè non come bene patrimoniale produttivo di rendite, ma come luogo urbano per eccellenza capace di generare ricadute positive per la città, in termini di rilancio economico

La riqualificazione economica potrebbe innestarsi su quattro basi:

- economia della conoscenza;
- attività creative e di intrattenimento di qualità;
- attività connesse alla portualità e al mare;
- emersione.

Che ruolo potrebbe svolgere Bagnoli rispetto a queste riqualificazioni, mantenendo le sue enormi potenzialità per il miglioramento della qualità della vita urbana? L'area potrebbe essere ripensata come:

- parco urbano: la città ha bisogno di molto più verde;
- sede di funzioni culturali e comunicative-sociali: una città della scienza allargata;
- modello di "risanamento" che preveda anche la realizzazione di una spiaggia pubblica
- luogo di mixité funzionali che, accanto alle aree destinate ai concerti/manifestazioni/eventi, preveda anche la collocazione di imprese light (di software o simili) secondo un modello di "loft creativi";
- punto di partenza per il recupero dell'intera area Pozzuoli-solfatara, anche in senso turistico;
- snodo tra la città e la Terra di lavoro per il miglioramento della connessioni con l'interno, verso nord e verso sud.

In sostanza, l'area ovest dovrebbe essere immaginata come un luogo attrattivo a grande scala, capace di assorbire alcune importanti funzioni urbane (e territoriali), legate ai temi della competenza e della creatività (anche nella loro declinazione tecnologico-industriale. Per esempio: un grande istituto sul rischio sismico e l'edilizia antisismica o biologica, sull'energia geotermica, laboratori di registrazione musicale, editoria, "pezzi" di università). Bagnoli potrebbe diventare un importante "incubatore" di competenze e creatività.

Funzioni più esclusive, rispetto a quelle qui orientativamente elencate, potrebbero essere collocate nell'area, ma andrebbe dimostrata la loro effettiva utilità e compatibilità rispetto alle

due dimensioni, economica e sociale. Il problema sarebbe quello di verificare che l'incremento della produzione di rendita (incremento indubbiamente connesso alle funzioni esclusive) non comprometta la "produzione di civismo"¹⁸. In questo senso, sarebbe opportuno riflettere sulla possibilità di effettuare una serie di test:

- rapporto tra progetti *rent seeking* e quadro delle progettualità del tipo indicato;
- valutazioni d'impatto sociale e ambientale, paesaggistico;
- oneri urbanistici a carico di chi "specula", ovvero: in parallelo al golf deve andare avanti un altro tipo di intervento più sociale o di interesse collettivo;
- valutazione degli *spillover*.

L'area ovest rappresenta un contesto significativo per verificare la reale capacità di governo della città: le scelte su Bagnoli costituiscono un importante banco di prova per l'amministrazione, per le logiche che essa sarà in grado di adottare e gli strumenti che riuscirà a rendere operativi.

La prospettiva integrata implicita nel processo di pianificazione strategica, tende a superare la logica del tipo "metropoli per progetti" (che risponde ad istanze particolaristiche e non mediate con gli obiettivi strategici della città) ed è orientata invece alla costruzione di idee di sviluppo condivise capaci di fare da guida all'individuazione di grandi progetti complessi e multidimensionali (di alto valore simbolico, socio-economico, e politico).

Bagnoli costituisce, in questo orizzonte, una opportunità progettuale estremamente impegnativa per la città, per un suo rinascimento non episodico ma solidamente ancorato alle sue risorse:

2. *Completamento delle rete dei centri di eccellenza* (ricerca, R&S, formazione)

*centri di
eccellenza*

3. *Prove sul periferico metropolitano*, in riferimento al tema della "abitabilità" vista come grande obiettivo strategico di sviluppo, almeno sulla base di alcune prime valutazioni: l'esigenza di lavorare in una dimensione molto più articolata di quella semplicemente edilizia, volta a

- costruire a rompere la continuità insediativa

l'opportunità di creare luoghi centrali a partire dai punti centrali del magna periferico:

*periferico
metropolitano*

- valutando la trasferibilità della logica SiReNa;
- puntando anche ad un'attivazione di soggetti interessati a vivificare la realtà metropolitana incrociando spazi di lavoro e spazi di vita, e favorendo la formazione di comunità per temi metropolitani emergenti;
- lavorando sulle grandi infrastrutture "ostili", per progettare una loro "amicalizzazione";
- ricercando la creazione di punti di qualità.

periferie urbane

4. Le periferie urbane

L'ipotesi di partenza è anche per avviare un vasto processo di rigenerazione nella Napoli metropolitana possa servire ricorrere ad una manovra multidimensionale, ma con un qualche consistente elemento di concentrazione da studiare, sia dal punto di vista dei soggetti da coinvolgere e delle azioni da promuovere, che dal punto di vista del progetto urbano.

La questione delle periferie urbane merita un approfondimento particolare perché, oltre a rappresentare un tema cruciale per Napoli, potrebbe anche costituire un ambito di riflessione denso di spunti ed inneschi operativi, un vero e proprio laboratorio da cui lanciare le strategie di rigenerazione multidimensionale della città.

2.6 LE PERIFERIE URBANE. STRATEGIE PER LA RIGENERAZIONE CREATIVA

2.6.1 Questioni preliminari

Negli ultimi quindici anni le strategie per la riqualificazione delle periferie sono state oggetto in Europa e in Italia di una profonda riconsiderazione sia nella sperimentazione condotta, che nella riflessione teorica.

Si è andati molto oltre la visione semplice della «periferia» come spazio delimitato dell'incoerenza, del degrado, dell'assenza, della segregazione, dei molti linguaggi eterogenei, che si contrappone e circonda il «centro» distante e definito della città. Altrettanto lontane sono ormai le molte immagini che hanno attraversato le ricerche e le politiche sulla città in tutta la seconda metà del Novecento

prevalentemente legate all'economia e alla cultura del keynesismo-fordismo.

Appaiono inquietanti soprattutto gli scenari complessivi di tipo quantitativo¹⁹, che mettono sull'avviso circa la dimensione (materiale e concettuale) dello spazio "periferico". E' proprio questo orizzonte dimensionale che sollecita una riflessione capace di penetrare nelle differenze dell'"eredità" urbana, nei funzionamenti e nelle disuguaglianze, negli stili di vita, nelle pratiche, nelle potenzialità d'azione. E che metta a fuoco la percezione che oggi "lo spazio periferico" sia il luogo da dove è possibile meglio traguardare alcune grandi questioni del futuro.

Negli ultimi anni abbiamo assistito al moltiplicarsi delle esperienze di rigenerazione del territorio che sono andate caricandosi di un senso più vasto, anche nel quadro della penetrazione delle politiche comunitarie. Ma questo è avvenuto in una direzione che non appare sufficiente, costretta come è rimasta, in un dimensione prevalentemente fisica, incapace di fornire un contributo significativo alle esperienze internazionali.

Oggi il "periferico" va letto come spazio nel quale vanno riconosciuti diversi gradi di disuguaglianza nella capacità dei funzionamenti della vita urbana, inclusi soprattutto di considerazioni relative all'aggregazione, alla "libertà di star bene", alla ricerca di una vita urbana ricca, che offre una possibilità di scelte genuine tra opzioni valide e attente ai problemi di radicata deprivazione che possono condurre all'aggiustamento adattivo dei desideri e delle aspettative nelle forme insediative. Puntando su una logica pragmatica capace di indurre catene cumulative di trasformazioni, sapendo che se non si ha la capacità di ridurre le disuguaglianze nei funzionamenti della vita urbana si rischia di compromettere la stessa stabilità sociale.²⁰ Serve la costruzione di un intreccio di strategie in uno scenario di lungo periodo, capace di proporsi oltre il tradizionale orizzonte welfarista. Si tratta di muoversi nella direzione di un "fare con la città", da intendersi come la riconquista di un'azione sulla città che muova dallo spazio periferico.

Più limitatamente invece in Italia ci si è mossi per lo più (le eccezioni sono contenute) con un approccio al rinnovo urbano che ha scarsamente messo in evidenza le potenzialità dello spazio periferico e la possibilità di

promuovere a partire da esso una nuova configurazione della struttura metropolitana²¹.

In parte è risultata utile la riflessione seguita ai programmi europei, che ha indirizzato l'attenzione sugli aspetti riguardanti lo sviluppo sociale ed economico come componente indispensabile di ogni processo di rinnovo urbano, in una direzione di "trasversalità"²².

Lungo questa strada, vanno ripensate le sperimentazioni che hanno cercato di aggredire specificamente la questione, tra riqualificazione/rigenerazione e sviluppo locale, nella molteplicità di programmi complessi, delle politiche di rigenerazione, dei laboratori di quartiere, dei programmi Urban, di alcuni programmi Life Ambiente o delle iniziative per la riconversione socio-economica ed il risanamento ambientale nelle zone del degrado industriale (Regis, Rechar, Resider, Retex). Queste sperimentazioni hanno avuto come sfondo una percezione ampliata delle finalità dell'azione nella periferia: non solo un'azione redistributiva in funzione dei *basic needs*, ma anche di promozione dello sviluppo in funzione di una crescita economica e di un miglioramento delle condizioni sociali. Obiettivo strategico di tali iniziative è stato, infatti, combattere la povertà e la "polarizzazione sociale" attraverso la redistribuzione delle risorse, del lavoro, dell'istruzione e di altre opportunità a favore delle comunità più svantaggiate. Per far ciò, tali esperienze hanno promosso lo sviluppo locale e la prosperità delle grandi città "agendo sulla proprietà, sul capitale e sulle capacità imprenditoriali per sviluppare una maggiore produttività, un processo di creazione del lavoro e un miglioramento dei servizi"²³.

Ma riesce difficile riconoscere nella politica di coesione sociale, come risposta che l'Ue ha promosso per superare le disuguaglianze economiche e sociali, una vera e propria *European way*: gli esiti sono piuttosto incerti.

In Italia, come è noto, è Urban ad aver costituito il programma integrato di matrice comunitaria di maggior interesse per la politica di rigenerazione urbana. Il suo ambito di intervento non è solo quello della periferia tradizionalmente intesa²⁴, ma quello delle "zone urbane in difficoltà", le "aree bersaglio", in cui si concentrano i problemi di disoccupazione, povertà, fabbisogno abitativo, degrado ambientale, delinquenza e basso livello di istruzione (talvolta

coincidenti con centri storici sottoposti a processi di periferizzazione).

Il problema fondamentale è che le strategie comunitarie per la rigenerazione a livello locale hanno bisogno di coordinarsi con le strategie per le grandi città ed il livello regionale. Nelle pratiche vi è una forte tendenza a separare i due livelli, sebbene lavorino per comuni finalità. In particolare vi è la questione che gli obiettivi dei programmi di sviluppo regionale, portati avanti attraverso i fondi strutturali, non sono sufficientemente legati alle iniziative di rigenerazione locale e ambientale e ciò indica una tendenza a separare le politiche economiche comunitarie da quelle sociali e ambientali²⁵.

L'approccio macroeconomico dell'azione comunitaria nel campo delle politiche urbane ha messo in evidenza che processi di rigenerazione urbana di successo richiedono in ogni caso l'intreccio con una politica locale, specificata in rapporto alle diverse situazioni, accompagnando l'intervento nell'attrezzatura del territorio con interventi strutturali in campo economico e sociale. Con azioni di piccola scala, che si colleghino agli obiettivi dello sviluppo policentrico. L'Unione europea ha riconosciuto questa esigenza di integrazione della sua politica macroeconomica con le politiche di livello regionale e locale fin dal '94 con il *Libro Bianco sulla Crescita, la competitività, l'occupazione e le sfide del 21esimo secolo*.

La periferia invece che come spazio di "disfacimento" va considerata come spazio del "rifacimento" della città. La periferia deve esser assunta come grande posta in gioco per l'intera città, e le sue parti devono esser scrutate e trattate come spazi d'integrazione dell'intera città²⁶. Per fare ciò, bisogna mettere in campo un'iniziativa multidimensionale, aperta alle tante piccole comunità creative, con modalità "leggere", capaci di favorire i collegamenti tra i vari spazi della rete urbana, valorizzando una creatività aperta alla città come centro dell'economia della conoscenza. Una creatività che porti la prossimità locale ad essere una risorsa vitale della competitività basata sull'innovazione come combinazione feconda di una conoscenza "implicita" e di una "codificata".

Bisogna stimolare forme di azione civica ambiziose, interessate a misurarsi con le questioni complesse che il "periferico" prospetta, e che paiono addirittura intrattabili. Si può pensare di sostenere la formazione di identità di progetto

*alcuni
problemi*

la periferia....

... il periferico

creando o favorendo la mobilitazione di gruppi che individuano interessi comuni, affermano una nuova identità culturale, sostengono una mobilitazione che mira a migliorare le condizioni di vita, rendendo possibile il radicamento delle politiche generando forme organizzative nuove, aprendo canali di comunicazione e favorendo percorsi di apprendimento collettivo nelle istituzioni locali.²⁷

Si possono così sostenere iniziative e assetti organizzativi nuovi, quasi la formazione di "istituzioni emergenti", con combinazioni imprevedibili di progetti deliberati, ma anche degli esiti non intenzionali dell'interazione sociale.

Ma può servire anche favorire esperienze dei luoghi che leghino tra loro arte, comunità e territorio.

2.6.2 Strategie possibili

*la
rigenerazione
creativa*

Strategie per la rigenerazione creativa del periferico urbano possono essere meglio formulate se pensate a partire da un contesto periferico particolare. Dalle strategie "pilota" potrebbe poi essere derivato un impianto metodologico capace di garantirne la riproducibilità (ovvero la declinazione delle strategie pilota in contesti periferici differenziati); nonché eventuali linee guida per la rigenerazione creativa del periferico a scala metropolitana.

L'indicazione, in questa sede, di contesti periferici particolari e di orientamenti strategici di rigenerazione creativa, rappresenta un primo passo in direzione di un processo virtuoso di "manutenzione" multidimensionale della città: la riflessione sulle strategie di rigenerazione (eventualmente sperimentabili in contesti specifici), può fornire una chiave di innesco per una operazione più complessa che riesca ad individuare principi e prestazioni generali capaci di aggredire la "disintegrazione socio-spaziale" tipica del periferico metropolitano e porre consistenti basi per la formulazione di un insieme di regole di supporto alle strategie "generali" per la rigenerazione.

*il contesto
sperimentale*

Lo sforzo compiuto, in questa fase iniziale di riflessione, riguarda prima di tutto la localizzazione delle strategie possibili.

La domanda alla quale si dà risposta (mantenendosi ovviamente ad un livello generale e piuttosto vago) è: quale territorio e perché?

I termini della risposta andrebbero ricercati: nelle caratteristiche tipo-morfologiche e funzionali del contesto territoriale; nei principali fattori di disagio (intesi soprattutto come "disintegrazione socio-spaziale"); nelle principali potenzialità (intese soprattutto come trasformabilità del contesto, cioè come incrocio tra le eredità e le capacità dinamiche dell'area prescelta: un "indicatore" significativo che potrebbe essere rappresentato, in questa fase iniziale della riflessione, dal numero e dal tipo di azioni in essere/attori operanti sul contesto).

Quelle che seguono sono indicazioni preliminari riguardo ai possibili contesti sperimentali.

La varietà di materiali urbani e di occasioni di trasformazione, i diversi gradi di omogeneità funzionale e sociale, le di situazioni di disagio abitativo, le differenti forme di privazione, i crescenti processi di degrado e esclusione, la compresenza di una moltitudine di abitanti ognuno con logiche di uso e pratiche e costruzione di territori differenti, sono canali di lettura che consentono di individuare alcuni contesti dell'area metropolitana di Napoli caratterizzati da una perifericità/marginalità che non è sempre solo geografica, ma spesso (e più significativamente) socio-spaziale.

In questa prospettiva, l'idea è quella di concentrarsi su due aree rappresentative di questa condizione di perifericità e che, anche per la collocazione geografica, appaiono risultare maggiormente esemplificative del periferico metropolitano napoletano. Una è l'area nord, in particolare i quartieri di Scampia e Secondigliano, l'altra è l'area centrale dei quartieri Stella e San Carlo all'Arena, dove si colloca anche il rione Sanità.

La prima area è una periferia classica - dove si intrecciano le diverse forme di disagio e le diffuse condizioni di precarietà – che, inquadrata all'interno del più vasto territorio metropolitano, risulta essere geograficamente centrale all'insieme degli insediamenti, ma anche e contemporaneamente periferica rispetto a alla moltitudine di centri che a corona si dispongono intorno alla città di Napoli. L'area nord risulta così essere contemporaneamente centro dell'area metropolitana e periferia della periferia.

Il quartieri Stella e San Carlo all'Arena nel cuore di Napoli si caratterizzano, invece, per una serie di condizioni di degrado diffuso e di varie forme di marginalità, presentandosi come

una periferia al centro, una sacca interna alla città storica e consolidata.

area NORD

L'area nord orientale di Napoli (Secondigliano e Scampia), si presenta non solo come esemplificativa della varietà di situazioni presenti nella area metropolitana, ma anche come luogo di attraversamento di flussi e cerniera tra il centro di Napoli e il suo più vasta area metropolitana, e dunque come luoghi centrali del territorio provinciale²⁸.

L'area presenta infatti una varietà di occasioni date dal sistema della mobilità del piano dei trasporti, dalle nuove regole di uso del territorio individuate dal PRG, dai programmi in atto e dagli interventi realizzati (come ad esempio la Piazza Telematica). In particolare, il nuovo sistema della mobilità su ferro determina quattro nuove stazioni e nodi di interscambio (Secondigliano, Regina margherita, Miano, Piscinola Marianella), mentre il nuovo sistema della viabilità (asse di collegamento tra la circonvallazione esterna, Scampia e viale Maddalena, la prosecuzione in galleria della variante Sannitica ss87, la realizzazione della ferrovia tranviaria lungo corso Secondigliano) consentirà una decongestione della attuali infrastrutture e una restituzione di aree precedentemente destinate ad infrastrutture. L'asse dell'Alifana – fino a pochi anni fa a raso – taglia trasversalmente il tessuto urbano lasciando una serie di aree che costituiscono uno straordinario stimolo per una prima ipotesi di rigenerazione creativa. Un intervento che punti a ridefinire l'immagine di uno spazio di risulta, interstiziale, che lega il centro storico di Secondigliano con la soprelevata, le grandi fabbriche dismesse (come la Peroni) e i quartieri di edilizia popolare: questo spazio reso disponibile e così trattato, potrebbe avere un forte richiamo per l'insediamento di nuove funzioni che ne rilancino il carattere di spazio pubblico ed accessibile, da frequentare in tutte le ore (si trova in adiacenza ed in parallelo al Corso Secondigliano). Un luogo da mettere a sistema con altri luoghi; che rafforzi il sistema di spazi aperti e pubblici.

A questa disponibilità si aggiunge l'insieme degli interventi previsti dal nuovo piano regolatore che interviene sulle aree periferiche attraverso un doppio ordine di previsioni rivolto a ricomporre la frammentazione dei quartieri, potenziando da

un lato le centralità presenti e dall'altro individuandone nuove all'interno di ambiti di trasformazione²⁹.

Gli ambiti previsti dal nuovo PRG rappresentano la varietà di opportunità di trasformazione che rispetto a quella precedentemente descritta relativa alle aree risultanti dalla dismissione dell'Alifana, si caratterizzano per essere localizzazioni concentrate in tre parti differenti di questo territorio.

Alle opportunità determinate da queste previsioni vi sono da aggiungere anche le possibili interazioni con i progetti messi in campo dall'amministrazione in questi anni³⁰.

L'area Nord si caratterizza anche per una vastissima presenza di associazioni attive soprattutto nel quartiere di Scampia. Le iniziative che attestano una certa vitalità della società locale, vanno dalla rivendicazione dei servizi essenziali alla gestione di spazi di socialità, dall'attività di volontariato nell'assistenza sociale alla pubblicazione di giornali di quartiere³¹.

Ancora, l'area Nord si caratterizza per la presenza di una capillare attività legata alla musica e al teatro come il Laboratorio teatrale area Nord Libera Scena Ensemble di R. Carpentieri e gruppo musicale A67.

I due quartieri di Stella e San Carlo all'Arena sono nel centro storico cittadino, ai margini del suo nucleo centrale. Per le condizioni di centralità localizzativa e, contemporaneamente, di disagio diffuso e di mancanza da occasioni di lavoro, si presentano come una sacca di marginalità interna alla città.

Ai dati che descrivono una prima geografia "umana" dei quartieri³², si aggiunge un elemento di forte caratterizzazione degli stessi (rispetto a quelli dell'area Nord) in corrispondenza della forte presenza di immigrati con 1.837 residenti, pari al 12.6% del totale cittadino, composta principalmente da cingalesi (43%) e ucraini (10%). Il rione Sanità è stato infatti uno dei primi luoghi di approdo degli immigrati a partire dalla prima ondata migratoria degli anni 70. La centralità dell'area, la vicinanza al sistema di trasporto la disponibilità di alloggi a basso prezzo hanno costituito i criteri preferenziali per la localizzazione dei primi immigrati provenienti soprattutto dai paesi asiatici (Sri Lanka e India) a cui si affiancano oggi quelli dell'est europeo. La presenza di antica data della componente straniera ha con il tempo permesso la costruzione di presidi informali volti a garantire

***RIONE
SANITA'
Quartieri Stella
San Carlo
all'Arena***

una serie di servizi ai nuovi arrivati attraverso una vasta rete comunitaria. Infatti rispetto all'alto numero dei residenti stranieri, si aggiunge l'alto numero di immigrati che usufruiscono dei servizi sociosanitari pari a 2.311 pari al 15% del totale cittadino.

Ai margini del cuore cittadino i quartieri Stella e San Carlo all'Arena si caratterizzano per il loro patrimonio storico e archeologico, luogo di necropoli e di edifici di particolare interesse architettonico (il cimitero delle fontanelle, Palazzo Spagnolo e Palazzo Sanfelice) e anche per essere spesso considerato il cuore celebrativo della teatralità napoletana, la Sanità è il rione dove è nato Totò.

I due quartieri, per la loro localizzazione, rappresentano cerniere tra il centro antico e le aree collinari a nord, entrambi caratterizzati da poli di attrazione culturale. Rappresentano infatti aree di collegamento tra il Museo Nazionale posto a sud dell'area e quello di Capodimonte posto a nord.

E' alla prospettiva di collegare direttamente questi due poli di attrazione che si allacciano le previsioni del piano dei trasporti, con la nuova linea metropolitana, e della variante generale. La realizzazione della linea metropolitana 9 dei due musei, infatti, consentirà la riqualificazione delle aree rese accessibili dal nuovo tracciato. Questa nuova linea si inserisce nel sistema a rete su ferro del Piano comunale di trasporti, partendo dal nodo d'interscambio ferroviario Museo, nel quale confluiscono le linee metropolitane 1 e 2, e innestandosi nel nodo ferroviario e modale di Colli Aminei, interscambiando con la linea 1 della metropolitana. Prevista completamente interrata avrà complessivamente 6 stazioni, localizzate nei luoghi più significativi: Museo, Miracoli, Capodimonte, Lieti, Nicolardi e Colli Aminei.

La nuova infrastruttura consentirà di valorizzare le aree corrispondenti alle nuove stazioni, e in particolare quella dell'insula di S. Aspreno e della piazza dei Miracoli caratterizzata da complessi conventuali. In questo ambito di trasformazione si prevede anche il recupero ambientale dell'area verde e delle cave a sud del parco di Capodimonte e la valorizzazione degli assi storici esistenti

La rigenerazione creativa di queste aree, nel collegarsi alle opportunità previste dai nuovi strumenti di cui si è dotata l'Amministrazione, dovrebbe mettere a sistema e capitalizzare anche l'insieme degli interventi realizzati in questi quartieri, come il progetto Urban del 1995, e la varietà

delle iniziative attualmente esistenti, come il laboratorio artistico coordinato da Riccarco Dalisi ("progettazione e compassione") rivolto ai ragazzi del quartiere.

All'indicazione di ipotetici contesti del periferico urbano, segue lo sforzo di sostanziare le strategie possibili per la rigenerazione creativa.

La domanda alla quale si dà risposta (mantenendosi ovviamente ad un livello generale e piuttosto vago) è: con quali idee/contenuti si intende orientare le strategie?

I termini della risposta riguardano la formulazione di due/tre idee strategiche di massima (che andrebbero discusse ed eventualmente utilizzate come alternative all'interno di uno studio che ne verifichi la fattibilità).

Le idee formulate si condensano intorno a tre differenti scenari strategici:

- il "quartiere creativo" come scenario strategico orientato al riconoscimento e valorizzazione del potenziale culturale espresso dal quartiere prescelto, attraverso azioni capaci di innescare un processo che conduca alla costruzione di un "distretto postindustriale del Duemila"³³.

Tale scenario, che rimanda ad una idea di concentrazione delle funzioni creative all'interno di un quartiere quale nucleo che irradia ed attrae (l'idea del baricentro tipo Moma), si inserisce in una logica che dedica particolare attenzione alla presenza di "effervescenze" e/o di piccole e piccolissime imprese culturali. Queste - sia pur agendo in spazi non ufficiali, non istituzionalizzati e non pianificati dal governo centrale, e sia pur collocandosi all'esterno del circuito centrale dell'industria culturale - possono svolgere, se riconosciute e coordinate, un importante ruolo di innovazione (a livello socio-spaziale, economico, e di *governance* locale) in una direzione non omologante;

- il "percorso creativo" come scenario strategico mirato al riconoscimento e alla valorizzazione degli elementi di connessione socio-spaziale tra i diversi quartieri prescelti, attraverso azioni capaci di innescare un processo che conduca alla costruzione di una "infrastruttura" materiale e immateriale della creatività.

*idee guida per
la strategia
pilota.*

Tale scenario, che rimanda ad una idea di dislocazione interconnessa di “micro” funzioni creative in qualità di itinerario che attraversa e distribuisce, tende a declinare la logica delle “effervescenze” su un territorio più ampio e ad agganciarla concretamente al progetto infrastrutturale, attraverso un’operazione di vitalizzazione degli spazi aperti interstiziali;

- il “sistema creativo” come un mix calibrato dei due scenari strategici, orientato alla valorizzazione di una “matrice territoriale creativa” - previo riconoscimento degli elementi che la compongono (i potenziali culturali espressi dai diversi quartieri periferici dell’area nord e il loro livello di interconnettibilità) – attraverso azioni che recuperino il concetto di infrastruttura liberandolo dalla erronea declinazione emmentemente lineare.

Tale scenario, che rimanda ad un’idea complessa di matrice territoriale come insieme di elementi (materiali e immateriali) che producono organizzazione, tende a creare ponti tra nuove forme creative di coordinamento sociale e nuove geografie funzionali delle città, a partire dall’analisi del periferico urbano.

2.6.3 Fattibilità delle strategie

Gli scenari strategici ipotizzati dovrebbero costituire i presupposti per uno studio di fattibilità da intendere come uno *step* successivo a quello attuale di riflessione preliminare, e come l’avvio di un vero e proprio “progetto pilota” del Piano strategico.

Si tratterebbe di un grande progetto integrato, un esempio virtuoso di quanto veniva auspicato nel documento “Per una Napoli competente, ben connessa e creativa” quando, a proposito dei vantaggi e delle opportunità offerte dal processo di pianificazione strategica alla città, si sottolineava la necessità di costruire progetti: di alto valore simbolico ed economico-territoriale; maturi in senso tecnico, istituzionale e finanziario; capaci di agire da catalizzatori e moltiplicatori di iniziative.

Un grande progetto per la rigenerazione creativa di alcuni contesti periferici urbani si configurerebbe effettivamente come: una operazione di estremo rilievo dal punto di vista simbolico; dimostrativa di una reale capacità tecnica e

politica (prima di tutto in termini di integrazione tra competenze diversificate e di solidarietà socio-istituzionale) di governo del territorio; generativa di circuiti virtuosi per la rigenerazione del periferico urbano e metropolitano, e in generale, per lo sviluppo della città e della sua area metropolitana.

Di seguito viene riportata l'articolazione ipotetica per uno studio capace di verificare la fattibilità di una strategia di rigenerazione creativa dei contesti sperimentali sopra individuati.

Descrizione del contesto (territoriale, socio-economico, istituzionale, normativo, programmatico, ecc.) nel quale si inserisce la strategia, delle sue finalità dirette e indirette e delle possibili connessioni con altri interventi e opere.

La descrizione preliminare del contesto (Scampia/Secondigliano, Stella/San Carlo all'Arena) implicherebbe una più definita delimitazione di quelle che vengono qui definite come "disintegrazione socio-spaziale" e "trasformabilità" del territorio periferico prescelto allo scopo di costruire un quadro analitico di riferimento per la produzione di opportuni indicatori quali-quantitativi.

Descrizione in termini quali-quantitativi dello stato attuale e delle prospettive di evoluzione della domanda di beni e/o servizi che costituiscono i bisogni da soddisfare direttamente con la strategia proposta.

Per fare ciò sarebbe necessario: identificare con precisione i beni e i servizi di riferimento, il loro bacino di utenza e la corrispondente domanda potenziale soddisfatta e da soddisfare, presente e futura. La determinazione della domanda, e la conseguente individuazione delle priorità alla scala del contesto di riferimento, dovrebbero essere specificate anche in rapporto alla precisazione degli indicatori costituenti la "disintegrazione socio-spaziale". La complessità di tale determinazione risiede nella stessa densità del concetto che implicitamente è alle spalle di quello di disintegrazione, e cioè quello di coesione. Riferito com'è contemporaneamente ad un ruolo curativo di patologie derivanti dagli squilibri territoriali, ad uno performativo come fattore di sviluppo ed ancora ad uno legato alla sicurezza e alla qualità della vita.

*ipotesi di
articolazione*

1.
*Inquadramento
territoriale e
socio-economico
della strategia,
struttura ed
obiettivi*

2.
*Analisi della
domanda attuale e
prevista e specifica
dei gruppi
beneficiari*

3.
*Analisi
dell'offerta
attuale e prevista*

Per quanto riguarda l'offerta dei beni e servizi riferibili direttamente alla strategia studiata, bisogna fare riferimento all'offerta attuale e a quella prevedibile.

Nell'impostare l'analisi della domanda e quella dell'offerta occorrerebbe utilizzare definizioni e metodi di misura identici e fare riferimento ad uno stesso arco temporale per i trend futuri.

A queste condizioni sarebbe infine possibile fare un bilancio domanda-offerta, indicando il grado di soddisfazione (percentuale di copertura) del fabbisogno attuale e futuro, nella duplice ipotesi di attuazione/non attuazione della strategia.

La determinazione dell'offerta, e la conseguente individuazione degli elementi di particolare rilievo alla scala del contesto di riferimento, dovrebbero essere specificate anche in rapporto alla precisazione degli indicatori costituenti la "trasformabilità". La complessità di tale determinazione risiede nella ambiguità del concetto di trasformabilità, qui preliminarmente intesa come capacità creativa di sviluppare i potenziali dinamici delle eredità del contesto; potenziali orientati alla produzione di forme di integrazione socio-spaziale. Se da un lato, allora, si dovrebbe lavorare alla definizione di opportuni indicatori quali-quantitativi in grado di restituire il quadro delle risorse; dall'altro bisognerebbe individuare particolari "fattori di conversione" dei problemi in opportunità (rispondendo così alla necessità di operare un confronto tra domanda e offerta), rispetto ai quali un elemento cruciale è dato dalla variabile tempo.

Lo scenario di attuazione della strategia, dunque, potrebbe essere declinato in ordine all'incremento di beni e servizi (soddisfacimento della domanda attuale e futura), nonché in termini di "accelerazione" dello sviluppo dei potenziali.

4.
*Descrizione
della strategia*

Identificazione delle funzioni da insediare; descrizione delle caratteristiche tecnico-funzionali e dimensionali, con riferimento alle opere necessarie per la realizzazione della strategia, e i relativi costi.

La descrizione delle (cosiddette) opere distinguibili, delle attività elementari, delle relazioni logiche e temporali fra attività ed opere e della loro proiezione su un calendario presumibile, dovrebbe essere sufficientemente dettagliata allo scopo di individuare chiaramente cosa debba essere

fatto, come e quando e per consentire le valutazioni di convenienza finanziaria ed economica.

In via preliminare, è possibile individuare i campi di azione rispetto ai quali si dovrebbe articolare la strategia:

- *vita di quartiere e partecipazione*: attraverso l'attivazione di potenzialità locali e sostegno all'aiuto autonomo; mediante lo sviluppo di un senso di appartenenza e radicamento locale; formazione di associazioni di cittadini e reti civiche di vicinanza;
- *economia locale*: formazione delle persone in cerca di lavoro; creazione di nuovi posti di lavoro nei quartieri; emersione e rafforzamento delle forme diverse di economia locale;
- *centri di quartiere*: rafforzamento dei servizi ai cittadini e realizzazione di centri di vita sociale;
- *infrastruttura educativa, culturale, sociale e per il tempo libero*: miglioramento dell'offerta di servizi per equilibrare le differenze sociali.
- *abitazioni*: incremento qualitativo attraverso modernizzazione, manutenzione e completamento;
- *spazi pubblici ed ecologia*: riqualificazione degli spazi aperti, aumento della sicurezza e dell'abitabilità degli spazi pubblici, miglioramento delle condizioni ecologiche.

Analisi delle strategie alternative per il soddisfacimento del fabbisogno rilevato.

5.
*Analisi delle
alternative
possibili*

Analisi finanziaria relativa sia alla fase di realizzazione della strategia (investimento e suo finanziamento), che a quella di esercizio (costi e, eventuali, ricavi).

Scopo delle analisi sarebbe quello: di prospettare un valido piano di finanziamento della strategia e di verificare e valutare quella che potrebbe essere la situazione finanziaria per la gestione e manutenzione delle singole tipologie di azione; di prevedere rientri finanziari di qualunque natura (riscossione di tariffe, canoni, vendita di beni e servizi, sovvenzioni pubbliche, ecc.).

Analisi economico-sociale mirata a verificare il grado di utilità della strategia per la collettività. L'analisi economica sarebbe

6.
*Analisi di fattibilità
economico-
finanziaria*

strutturalmente simile a quella finanziaria, ma dovrebbe tenere conto anche degli eventuali costi e benefici economici non derivanti dai costi e rientri finanziari, cioè di quelli esterni o indiretti. In sostanza i concetti di benefici e costi dell'analisi economica avrebbero un significato più vasto di quelli di entrate e uscite dell'analisi finanziaria.

In particolare, i benefici economici sono quelli che giungerebbero alla collettività nel suo insieme dalla realizzazione e gestione dell'opera e sarebbero dunque diversi rispetto a quelli individuati con l'analisi finanziaria.

7.
*Analisi di
prefattibilità
ambientale*

Per una Napoli competente, ben connessa e creativa”Indicazioni di massima in materia di compatibilità ambientale sulla base di un quadro sintetico dei principali fattori di rischio/impatto ambientale e dei principali ricettori, eventualmente indicando le maggiori criticità prevedibili e le procedure che si intendono adottare.

8.
*Analisi degli
eventuali
percorsi attuativi
della strategia*

Definizione di un piano di comunicazione (contenente l'indicazione di eventuali forum di discussione).

Indicazione delle procedure di attuazione delle singole tipologie di azione previste dalla strategia (fattibilità giuridico-amministrativa e sostenibilità partecipativa)

Infine sarà fredda una relazione conclusiva riportante i principali risultati attesi e le indicazioni metodologiche utili alla costruzione di linee guida

*la sostenibilità
partecipativa*

Un elemento di particolare importanza, dal punto di vista metodologico, riguarderebbe la “sostenibilità partecipativa” alla strategia oggetto dello studio di fattibilità; una sostenibilità che dovrebbe essere sia verificata nella fase di analisi della domanda (e, per certi versi, dell'offerta) che promossa nella fase di definizione dei percorsi attuativi della strategia. Il riferimento, per essere più chiari, è alle pratiche di ascolto che sarebbero necessarie da un lato a garantire una maggiore qualità delle indagini in corso di redazione dello studio, dall'altro ad accrescere la realizzabilità politico-amministrativa della strategia.

Grande rilievo dovrebbe essere attribuito alla costruzione di strutture di interfaccia tra i soggetti “creativi” e le istituzioni locali.

L'attenzione alla sostenibilità partecipativa si inserirebbe, poi, in un quadro metodologico più ampio che rimanderebbe all'esperienza tedesca della Soziale Stadt tedesca adattata ai contesti partenopei, e che mirerebbe ad implementare un progetto di sviluppo locale e di miglioramento della qualità di vita urbana attraverso quattro linee di azione integrate: rigenerazione fisica del tessuto residenziale, miglioramento dei luoghi di interesse collettivo, potenziamento dell'occupabilità, sviluppo del senso di appartenenza e radicamento locale. La sperimentazione italiana in tale direzione si addensa intorno all'esperienza torinese del "Progetto periferie" che potrebbe costituire un importante punto di riferimento procedurale e metodologico per la strategia che si intende verificare attraverso lo studio³⁴.

Il riferimento alla "Soziale Stadt" mette subito in evidenza che un programma come quello che qui si prospetta dovrebbe partire legittimamente dall'amministrazione locale (il Comune di Napoli) più direttamente a contatto con i problemi su indicati, per coinvolgere poi l'amministrazione provinciale, e rivolgersi all'amministrazione regionale, prospettando un'azione di lungo periodo, che si articolerebbe e si prolungherebbe nel Programma per la politica di coesione 2007-2013, chiamando in causa il governo nazionale.

È in questo orizzonte ampio che la sperimentazione proposta (di cui lo studio di fattibilità potrebbe costituire un primo passo operativo) si pone come obiettivo un lavoro di redazione di Linee guida per la rigenerazione creativa dell'area metropolitana napoletana (ad eventuale valenza regionale) che andrebbe a costituire una parte importante del corpus del Piano strategico.

Un elemento significativo delle Linee guida, alle quali già in questa fase si fa riferimento, sarebbe dato in corrispondenza della costruzione: di una rassegna di quartieri potenzialmente creativi presenti nell'area metropolitana di Napoli; delle modalità per rendere duratura l'azione di rigenerazione creativa affinché si possa porre concretamente come politica di sviluppo locale, definendo le misure tipiche che dovranno essere seguite e attivate nei diversi campi sperimentali (a partire dalla definizione dei centri di quartiere con la priorità di assistenza alla formazione di associazioni di cittadini, la costituzione di uffici per lo sviluppo economico locale, le imprese di quartiere per servizi, i servizi di formazione e di

educazione, i progetti culturali e programmi specifici per i bambini e per i giovani).

NOTE

⁵ L'area relativa ai media e alla comunicazione merita un discorso a parte in quanto, pur non potendo contare su istituzioni culturali e di ricerca specifiche (a parte quelle dipartimentali variamente distribuite all'interno delle diverse istituzioni universitarie napoletane), risulta essere composta da una geografia complessa di competenze di soggetti pubblici e privati. A prescindere dalla realtà imprenditoriale (il riferimento alle imprese, per esempio quelle operanti nel campo delle telecomunicazioni, viene riportato in seguito), una ricostruzione parziale del quadro delle competenze nel "settore" può essere ricostruito a partire dalle iniziative avviate dal Comune di Napoli (e dal Dipartimento della Comunicazione Istituzionale e della Immagine), sul tema della comunicazione.

⁶ Una risorsa umana notevole dell'amministrazione comunale, in termini di competenze, è data anche dai circa 500 iscritti all'albo dei professionisti in ambiti che non richiedono l'iscrizione agli ordini professionali, ambiti che costituiscono campi di competenze trasversali e innovative (agenti di affari in mediazione, agenti sviluppo, agenti immobiliari, archeologi, archivisti e bibliotecari, conservatori e operatori beni culturali, consulenti i sistemi di qualità-ambiente-sicurezza, consulenti area internet-multimedia-telecomunicazioni, consulenti area turismo-alberghiera, area direzione aziendale-marketing-comunicazione, consulenti in geografia urbana, consulenti GIS, organizzatori eventi sportivi-artistici-culturali-spazi espositivi, etc. etc.). Oltre ai circa 3500 iscritti agli elenchi differenziati con iscrizione agli albi professionali (accompagnatori turistici, agronomi, agrotecnici, architetti, assistenti sociali, geologi, ingegneri, medici, tecnologi alimentari, etc.)

⁷ Regione Campania – Fondazione Italiana per il Volontariato, *Il volontariato in Campania*, rilevazione FIVOL 2001, Roma, 2004.

⁸ Distinte in attività socio assistenziali e sanitarie.

⁹ Distinte in attività educative e formative, protezione civile, difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale, culturali e tutela dei beni culturali, tutela e promozione dei diritti, ricreative, sportive, solidarietà nazionale, coordinamento e sostegno dei gruppi territoriali, raccolta fondi e altro.

¹⁰ L'Ente Parco, istituito con Legge Regionale n° 17 del 7/10/2003, ha avviato una serie di iniziative volte a far risaltare i valori del territorio delle Colline di Napoli. Con una particolare attenzione al mestiere del "contadino metropolitano" i progetti in corso favoriscono il coinvolgimento delle comunità locali e delle istituzioni per la promozione e lo sviluppo dell'area, insieme ad azioni di tutela e di valorizzazione del paesaggio.

¹¹ Si veda Amadasi g., Salvemini S. (2005), *La città creativa. Una nuova geografia di Milano*, Egea, Milano; Caves R. (2001), *L'industria della*

NOTE

creatività, Etas, Milano; Florida R. (2003), *L'ascesa della nuova classe creativa. Stili di vita, valori e professioni*, Mondadori, Milano; Landry C. (2000), *The Creative City. A toolkit for Urban Innovators*, Hearstscan, London; Landry C. (2005), "The Creative City and beyond", paper presentato al Convegno su Creative Capital: Culture, Innovation and the Public Domain in the Knowledge Economy, Amsterdam; Legrenzi P. (2005), *Creatività e innovazione*, Il Mulino, Bologna; Testa A. (2005), *La creatività a più voci*, Laterza, Bari; Future Concept Lab (2003), *Estetiche Italiane*, Libri Scheiwiller, Milano

¹² Per la diffusione del suo impiego già riferito a 200 città americane. Di questo approccio i due aspetti rilevanti sono: a) la individuazione e misurazione di una classe creativa da affiancare alla classe operaia, alla classe dei servizi e alla classe agricola, il cui livello superiore è costituito da 5 raggruppamenti professionali specifici (professionisti attivi in campo scientifico, dell'ingegneria, dell'informatica e matematica, dell'istruzione e delle arti), cui si affianca un secondo raggruppamento di 4 gruppi professionali specifici (professionisti, dirigenti e tecnici) con alto impiego di conoscenze in campo manageriale, finanziario, medico e commerciale; b) il concentrarsi della classe creativa in contesti urbani caratterizzati da «tolleranza per la diversità e intolleranza per la mediocrità», misurato da una correlazione statistica tra presenza della classe creativa e tre T (tecnologia, talento e tolleranza), cioè forte presenza di imprese high-tech, elevato livello di istruzione e elevata presenza di stranieri e omosessuali.

Il risultato sintetico della ricerca di Florida è che al 1999 negli USA la classe creativa è molto elevata (circa il 30%) e nel campione utilizzato di circa 200 città esiste una correlazione statisticamente significativa tra presenza della classe creativa e gli indicatori delle 3 T.

¹³ Va tenuto presente che la classificazione operata da Florida raggruppa le professioni in due componenti: a) il nucleo supercreativo (occupazioni nel campo matematico e informatico, occupazioni nel campo dell'ingegneria e dell'architettura, occupazioni nel campo delle scienze sociali, fisiche e biologiche, dell'educazione, addestramento e biblioteconomia, dell'arte, design, spettacolo, sport e mezzi di comunicazione; b) professionisti creativi (occupazioni di tipo manageriale, in campo finanziario e degli affari, nel settore legale, occupazioni tecniche o di assistenza sanitaria, livello superiore nelle vendite e direzione commerciale).

¹⁴ Lo studio Amadasi-Salvemini prende le distanze dallo stereotipo del "genio all'italiana" e, facendo diretto riferimento alla ricerca condotta da Florida, ritiene "preferibile avere aggregazioni di professionisti mediamente creativi piuttosto che individui estremamente creativi, «geniali»." In particolare in una prospettiva temporale di lungo periodo, il creativo straordinario, non favorendo direttamente lo sviluppo di nuovi creativi, finisce per non essere molto utile alla società. Si punta invece più a sostenere la

NOTE

formazione di un insieme di professionisti (meno straordinari) che attraverso relazioni stabili siano capaci di stimolare la creazione di condizioni esterne che favoriscono la messa a sistema.

¹⁵ Questo approccio andrà meglio sostanziato in termini di economia urbana.

¹⁶ Relativamente rassicurante, considerato il dato assoluto sull'occupazione.

¹⁷ Per gli incontri avviati nella fase iniziale del processo di pianificazione strategica, sarebbe opportuno illustrare gli scopi e gli orientamenti tematici del piano in una formula più approfondita e dettagliata, in virtù del fatto che alcuni degli incontri ristretti si pongono come occasioni per presentare i documenti preliminari prodotti ed innescare sulla base di questi la discussione su alcune questioni prioritarie.

¹⁸ Sul golf (come idea progettuale che rimanda alla collocazione nell'are di funzioni esclusive) graverebbero, per esempio, i seguenti rischi:

- forte consumo di suolo, paesaggio, acqua (molta);
- esclusivismo (area sottratta a funzioni collettive);
- inquinamento (fertilizzanti e diserbanti);
- introduzione di specie vegetali aliene;
- l'area si stacca dalla città perché entra in un circuito globale.

Ci sono anche ricadute positive, occupazionali e economiche, ma l'esperienza mostra che questo tipo di inserimenti diventano enclave, economia duale, come teste di ponte locali di un sistema globale, localmente irresponsabile. Vedere le valutazioni d'impatto fatte per analoghi progetti in Puglia.

¹⁹ Il Cresme nel 2000 considera periferia in Italia l'edificato dopo il 1946 abitato da 43 milioni di persone. Vedi L. Bellicini, *Periferia italiana '90*, in L. Bellicini e R. Ingersoll, *Periferia italiana*, Meltemi, 2001. La Comunità Europea censiva nel 1985 nel continente 50 milioni di poveri, con più di 14 milioni di disoccupati.

²⁰ A. Sen, *La disuguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino 2000

²¹ Al di là del progetto speciale periferie del comune di Torino le esperienze significative non vanno oltre un numero contenuto di casi di contratti di quartiere e di alcune sperimentazioni di politiche locali, di respiro non adeguato alla dimensione del problema.

²² Il rapporto Censis del 2000 (*Pic Urban Italia 1994-1999. Rapporto di monitoraggio al 31 dicembre 1999*, Roma) segnalava che le risorse destinate alle infrastrutture e all'ambiente raggiungevano il 60%, quelle a carattere sociale e formativo il 20%, ma di queste più della metà riguardava interventi sulle strutture edilizie.

NOTE

²³ "Introduction" a *European Union, Regional Policy, Inclusive cities: building local capacity for development*, Ufficio delle pubblicazioni della Comunità europea, 2000.

²⁴ Come ricorda P.C. Palermo, nel primo Urban, ad esempio, solo due programmi erano specificamente rivolti ai tessuti urbani periferici (Cagliari e Roma). Gli altri programmi erano rivolti ad aree del centro storico o ad aree industriali in crisi (P.C. Palermo, "Una varietà di contesti e di processi" in P.C. Palermo, P. Savoldi, *Esperienze locali: contesti, programmi, azioni*, Franco Angeli, 2002).

²⁵ La Commissione europea aveva anche previsto che le azioni integrate di rinnovamento urbano, sperimentate con i progetti pilota, con Urban e INTEGRA, fossero parte integrante dei programmi operativi relativi ai fondi strutturali 2000-2006, rinunciando tra l'altro ad avere un secondo programma Urban, ma la cosa è stata fortemente ostacolata dagli altri livelli istituzionali, tanto che con i nuovi fondi strutturali 2007-2013 arriveremo alla terza generazione del programma.

²⁶ C.Jacquier, "Periferie urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance?" in F. Governa e S. Saccomani (a cura di), *Periferie tra riqualificazione e sviluppo locale. Un confronto sulle metodologie e sulle pratiche di intervento in Italia e in Europa*, Alinea 2002

²⁷ O. De Leonardis, *In un diverso welfare. Sogni e incubi*, Feltrinelli 1998

²⁸ Nella più vasta area settentrionale i quartieri di Secondigliano, Miano, Piscinola e Scampia risultano abitati da 142.857 persone, pari al 14% della popolazione cittadina, caratterizzandosi in controtendenza al dato riferito all'intero territorio comunale, pari al 16%, per una percentuale di concentrazione di popolazione giovane. A Scampia con 19.5% e Piscinola 19.3% di giovani si affiancano il vicino quartiere di San Pietro a Patierno con 22.3% e di Chiaiano con 18.7%. A questo dato si aggiunge l'altissima percentuale, pari al 68% sul totale, dei nuclei familiari residenti non proprietari dell'alloggio in cui vivono, laddove molti di essi sono ospiti in insediamenti pubblici: a Miano le famiglie che abitano in alloggi pubblici sono il 48%, a Piscinola il 53% mentre a Scampia raggiungono il 90%. Nell'area nord, si concentra una vasta attività manifatturiera per di più sommersa e specializzata nel settore dei pellami; che si connette con la più vasta rete di centri dell'economia del sommerso disposti a corona nell'area metropolitana (Melito, Arzano, Grumo Nevano, Casoria, Frattamaggiore e Chiamano). I quartieri dell'area nord risultano essere composti da una varietà di materiali urbani l'esito di una pluralità di iniziative di diversa natura che vedono comporre una morfologia urbana caratterizzata dalla una diffusione del tessuto edilizio intervallata da insediamenti "fuori sala". Troviamo infatti gli antichi casali (Secondigliano, Miano e Piscinola) insediamenti abusivi (soprattutto Piscinola) e massicci insediamenti di "città pubblica" (quella dei

NOTE

“rioni” Iacp, quelli della 167, quelli del post- terremoto ex 219), la presenza di attività produttive, artigianali e mercatali e aree, contenitori e infrastrutture dismesse, come le caserme, la ex centrale del latte, la fabbrica dismessa Gorgone e quella della Peroni, insieme a tutti gli spazi di risulta resi liberi dall'interramento dell'Alifana, che descrivono una disponibilità di spazi sia puntuale che lineare.

²⁹ Un primo ambito di trasformazione intercetta il tracciato dell'Alifana e riguarda la riconfigurazione delle aree tessuto urbano compreso tra il vecchio tracciato della linea e la strada di nuova formazione che fiancheggia l'intervento residenziale del Programma straordinario d'edilizia residenziale. Per questa area si prevede il completamento della maglia stradale interrotta dal tracciato dismesso della linea Alifana; la formazione di uno spazio pubblico aperto, dotato di mercato di quartiere; la realizzazione di aree verdi attrezzate, la realizzazione della nuova stazione Regina Margherita della linea metropolitana 1 con annesso parcheggio di interscambio locale. Un secondo ambito di trasformazione riguarda il riuso delle aree occupate dalle caserme Bighelli, Boscariello e Caretto localizzate tra Scampia e Secondigliano che si sviluppano su una superficie pari a 326.000 mq. La previsione riguarda la formazione di un insediamento urbano integrato per attività terziarie, produttive e di servizio alle imprese e per la residenza, che privilegi la localizzazione di centri di terziario avanzato, servizi rari alla produzione, necessari per la valorizzazione del tessuto di piccole e medie imprese già presenti nella zona nord; il miglioramento dei collegamenti carrabili e pedonali tra le zone residenziali di Scampia e i tessuti storici dei quartieri di Miano, Piscinola e Secondigliano, con il recupero dei principali percorsi storici e la formazione di nuovi luoghi di centralità urbana, attraverso la realizzazione di nuove piazze e spazi pubblici di collegamento. Un terzo ambito di trasformazione riguarda la trasformazione delle aree ex-centrale del latte di Scampia, localizzata sul confine nord del quartiere e che si sviluppa su una superficie pari a 250.000 mq. La previsione riguarda la formazione di un insediamento di attività produttive, tra le quali sono da privilegiare le aziende artigianali e della piccola industria di nuova formazione, con progetti innovativi e programmi di sviluppo più avanzati, privilegiando quelle del settore della produzione ecologica e del risparmio energetico e i settori manifatturieri già presenti nelle aree produttive localizzate nei comuni contermini della zona nord; interventi di interconnessione dell'area con le infrastrutture per la mobilità esistenti, attraverso un nuovo sistema viario che garantisca l'accessibilità all'area e un suo collegamento con gli insediamenti produttivi limitrofi insieme alla formazione di spazi pubblici e verdi lungo il confine con il comune di Melito. Un quarto ambito di trasformazione è rappresentato dalla riconfigurazione dell'area di via delle Galassie a Secondigliano per la realizzazione di spazi aperti e attrezzature collettive, al fine di costituire un luogo di centralità. Si prevede la formazione di una piazza delimitata con gli edifici destinati ad attrezzature pubbliche, la realizzazione di una viabilità interna di

NOTE

connessione dell'area oggetto con il sistema viario esistente, la realizzazione di un parcheggio pubblico interrato sottostante la piazza.

³⁰ In particolare il Programma di riqualificazione vele di Scampia, la realizzazione della Piazza telematica, il progetto Excellence dell'Unioncamere sulla ricerca di figure professionali, il progetto della Ig, (Imprenditoria Giovanile), il programma Nova Spes (CGIL, ISAS di Palermo, ed altri) per l'orientamento al lavoro e la formazione, l'apertura del Centro CUORE (centro urbano operativo per la riqualificazione economica) a Secondigliano, l'istituzione della STU e delle nuove municipalità.

³¹ Nella sola Scampia sono attivi i centri religiosi dei gesuiti e quelli laici. Il "Gridas" - Gruppo risveglio dal sonno, il Circolo Legambiente "la GRU", "Piazziamoci" con un Progetto per la costruzione della "Piazza dei Giovani", "Chi rom e chi no" che si occupa del disagio sociale delle popolazioni Rom, il giornalino di quartiere Fuga di Notizie e il periodico online Fuoricentrosampia. A cui si aggiunge la vasta attività dell'ITIS "Ferraris" e il gruppo di operatori sociali formati nel quadro del progetto europeo "La scuola orienta il sociale".

³² Abitati da 103.121 persone, pari al 10,3% della popolazione cittadina, di presentano con una densità abitativa (pari al 10.8 ab/km²) più alta di quella dell'intera città di Napoli (pari al 8.5 ab/km²). Questo numero di abitanti per kmq non si distribuisce, però, in modo uniforme tra i due quartieri, il quartiere Stella, e il suo Rione Sanità, ha una densità abitativa molto più alta, non solo rispetto a San Carlo all'Arena ma anche rispetto al resto della città, con un valore (16.3 ab/km²) che risulta essere quasi il doppio di quello cittadino. Rispetto all'area nord, in questi quartieri si è in presenza di una minore incidenza della popolazione giovane, mentre un maggiore peso ha la popolazione anziana (con uno scarto sulla media cittadina pari al 9.3 % in più). Questi quartieri si caratterizzano infatti per avere una maggiore incidenza di famiglie composte da una persona sola, di solito anziana, mentre scarsissime risultano le famiglie numerose. I dati sui minori e sugli adolescenti descrivono, poi, una diffusa condizione di disagio sociale. Infatti si ha una percentuale (pari 15,8%), di minori in centri diurni socio-educativi semiresidenziali tra le più alte della città, così come risulta alta la percentuale (pari 10,2%) di minori inseriti in progetti volti al contrasto del disagio socio-educativo e quella (pari al 16,0% della popolazione 6-16 anni) di minori destinatari di interventi dei servizi sociali territoriali entrambe le attività finalizzate al contrasto della dispersione scolastica.

³³ L. Bovone, A. Mazzette, G. Rovati, *Effervescenze urbane. Quartieri creativi a Genova, Milano, Sassari*, FrancoAngeli, Milano, 2005. Gli autori sostengono, facendo riferimento ad ampia letteratura prodotta in merito, che il "distretto postindustriale del Duemila" si ponga in qualità di distretto dell'immateriale o dell'immaginario "caratterizzato non dalla produzione di merci in serie ma dalla produzione di idee o di prototipi, oppure di significati

NOTE

ancorati a supporti materiali prodotti altrove e localmente solo ideati o passati di mano". Soprattutto, evidenziano quanto, all'interno di tale tipologia di distretto, la sinergia sia data "dalle molte diversificate produzioni che convergono in una categoria a sua volta estremamente variegata – ma con alcune affinità interne [...] di produttori/consumatori, i piccoli imprenditori culturali". Una ipotesi molto significativa, in direzione del "quartiere creativo", sarebbe quella di lavorare su e intorno a Scampia come porta di Napoli; di lavorare cioè - in termini di accessibilità - su un luogo fortemente simbolico per la città, dal punto di vista di un degrado sia materiale che immateriale, ma anche di una continua resistenza alla marginalità, all'abbandono, all'interdizione. All'immagine di Scampia come luogo pubblico, aperto al pubblico, come "quartiere creativo" non è connessa solo una grande forza evocativa, ma anche e più concretamente straordinarie potenzialità che possono essere realizzate senza sforzi eccessivi (e comunque, con dei vantaggi altissimi). Il processo di rigenerazione del quartiere potrebbe essere pensato per tappe, attraverso una progettualità incrementale: qui il riferimento è non solo né non tanto agli interventi edilizi e infrastrutturali (pur necessari), quanto a degli inneschi "soft" (attraverso pratiche creative: dal restauro grafico ad opera dei "graffitari", alla realizzazione di laboratori con il supporto delle università, alla creazione di incubatori di impresa) comunque importantissimi per creare ponti, contatti, relazioni. Gradualmente, Scampia potrebbe diventare un luogo connesso agli altri luoghi della rigenerazione, un'opportunità per rafforzare il sistema di spazi aperti e pubblici della città.

³⁴ Il Progetto Speciale Periferie di Torino è stato istituito nel dicembre 1997 e la sua azione è finalizzata allo sviluppo di una politica organica a favore dei quartieri periferici, di cui si promuove la riqualificazione attraverso l'integrazione fra interventi di diversa natura: dalla trasformazione fisica e ambientale alla riorganizzazione e al miglioramento dei servizi, dalla promozione economica e occupazionale all'assistenza sociale, dalla valorizzazione culturale alla creazione di nuove forme di aggregazione e socializzazione sul territorio. "L'approccio è interdisciplinare (il Progetto non sostituisce le varie competenze specifiche, ma cerca di farle collaborare meglio, tra loro e con l'esterno) e un ruolo chiave è attribuito alla comunicazione e all'informazione, fondamento di qualsiasi forma di partecipazione attiva dei cittadini. Essa si esprime attraverso la rivalutazione del ruolo degli stessi residenti, che in quest'ottica non sono solo destinatari, ma anche soggetti attivi delle iniziative che riguardano la loro zona e la loro esperienza di abitare il quartiere è valorizzata come competenza specifica. L'integrazione e il coordinamento tra le varie azioni condotte in più ambiti da soggetti pubblici, privati e privato-sociali, la partecipazione e il coinvolgimento della popolazione e lo sviluppo locale sostenibile sono le linee guida del Progetto, che coincidono con i principi ispiratori di altri piani di rigenerazione urbana elaborati a livello europeo, come la rete Quartiers en crise, i Progetti pilota e il Programma Urban, con i quali ha in comune anche la considerazione dell'importanza strategica per l'intera città delle

NOTE

periferie e della loro trasformazione" (M. Stolfo, "Le periferie si fanno centro", in Informagiovani, n. 4, 1999). Info sul progetto <http://www.comune.torino.it/periferie/index.htm>.

ALLEGATI.

Documenti istituzionali

UN PIANO STRATEGICO PER NAPOLI. ALLEGATO TECNICO ALL'ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO.

Intesa Istituzionale di Programma della Campania. Accordo di Programma
Quadro "Riserva Aree Urbane"
Piani Strategici per la Città

1. PREMESSA

Le esperienze di pianificazione strategica promosse da grandi e medie città in Italia e in Europa sono ormai molto numerose, sedimentate in più "generazioni" e stili. Si dispone pertanto di un'articolazione che consente di tener conto delle modalità più efficaci, ma anche dei fattori di maggiore difficoltà già incontrati.

Città come Venezia, Perugia, La Spezia hanno approvato il loro piano strategico con la sottoscrizione di un "patto" nel corso dell'anno 2004, mentre altre le avevano immediatamente precedute (Firenze, Genova, Pesaro, Trento, Piacenza, Verona, Trieste), andando ad aggiungersi alle città pioniere come Torino. È stata promossa la Rete italiana delle città strategiche (la ReCS, costituita il 29 luglio 2004), con l'obiettivo di scambiare esperienze e buone pratiche, interrogarsi sui principali nodi organizzativi e politici ancora non risolti, connettersi alle esperienze di maggior rilievo realizzate a livello europeo. Si sono formate alcune associazioni intercomunali (Nord Milano, Sud Milano, l'area Martesana Adda).

Il clima di nuova attenzione per la pianificazione strategica in Italia è associato alla ricerca di percorsi innovativi e specifici per ogni città. Vi contribuisce la percezione, culturale e politica, dei rischi che le trasformazioni globali e le trasformazioni strutturali che hanno investito le città possono avere sul futuro del benessere delle popolazioni; rischi che pongono in primo piano i temi della competitività territoriale, della attrazione di risorse, imprese e progetti, della definizione di strategie condivise di sviluppo, non disgiunti da quelli di un potenziamento della coesione sociale. La città finisce di essere il semplice contenitore, il contesto fisico di sfondo entro cui si manifestano processi di

sviluppo e di declino innescati da decisioni esterne, e cerca di divenire soggetto di decisioni razionali e condivise, attore sulla scena dei processi globali.

In questo quadro, la condizione economica e sociale napoletana e la vastità dei programmi in atto nella città, nel rapporto indissolubile con il suo territorio metropolitano, prospettano una situazione di eccezionale impegno ed interesse, da affrontare con il convincimento che si tratti di mettere a fuoco modalità di particolare complessità, ma anche originalità.

Queste modalità, nei termini più generali, vanno sorrette dalla costruzione di una molteplice catena di patti.

Tra *cittadini e città*, intensificando quei percorsi di orgoglio municipale, emersi con l'elezione diretta del sindaco, sostenendo i comportamenti più generosi, meno opportunistici, più durevoli; *tra cittadini e amministrazione*, per determinare un grande processo di apprendimento collettivo, guardando dentro l'immaginazione progettuale collettiva diffusa e spesso ignorata, ben oltre il coinvolgimento puramente simbolico dei cittadini; dell'*amministrazione con la macchina municipale* in tutti i suoi servizi, battendo la settorializzazione degli interventi, aumentando l'integrazione delle azioni e assicurando il pieno sostegno di tutti gli uffici; *tra le diverse amministrazioni*, tra il comune capoluogo e tutti i comuni da coinvolgere nelle politiche a dimensione variabile, ma anche con l'amministrazione provinciale e quella regionale, e con le diverse amministrazioni dello stato, per conferire al piano strategico per l'area metropolitana di Napoli l'inesco della indispensabile «leale collaborazione».

2. FINALITÀ E OBIETTIVI DEL PIANO STRATEGICO

La pianificazione strategica, per quanto esperienza estremamente fluida e in continua evoluzione, nei suoi termini generali, può essere definita come:

- la costruzione collettiva di una visione condivisa del futuro di un dato territorio, attraverso processi di partecipazione, discussione, ascolto;
- un patto fra amministratori, attori, cittadini e partner diversi per realizzare tale visione attraverso una strategia e una serie conseguente di progetti, variamente interconnessi, giustificati, valutati e condivisi;
- e infine come il coordinamento delle assunzioni di responsabilità dei differenti attori nella realizzazione di tali progetti.

Essa dunque:

- privilegia le analisi prospettiche e di scenario,

- riconduce la complessità e la specificità locale ad un unico disegno strategico,
- opera in una dimensione apertamente pragmatica, consapevole di agire in un contesto di razionalità limitata, e assume di conseguenza un comportamento dinamico e flessibile nei confronti della definizione degli obiettivi e delle azioni,
- si affida a processi di apprendimento e di revisione iterativi,
- promuove la consultazione e la partecipazione allargata degli interessi e della società civile,
- valuta i progetti sulla base della loro coerenza con la strategia generale e con i principi di compatibilità urbanistica e di sostenibilità,
- attribuisce rilevanza strategica alle fasi attuative del piano,
- affida ai documenti di piano una funzione eminentemente persuasiva e promozionale.

La pianificazione strategica non è un piano *per* la città, realizzato dalla amministrazione locale, ma è un piano *della* città, realizzato attraverso la partecipazione più ampia degli interessi, dei gruppi, dei singoli cittadini, con un ruolo della pubblica amministrazione di facilitatore, di coordinatore, di valutatore delle compatibilità, di parziale realizzatore. Essa tende a rispondere ad una domanda crescente di accompagnamento di processi di coordinamento, che emerge in un quadro di nuovo protagonismo delle amministrazioni comunali.

Ne derivano logicamente due importanti conseguenze: innanzitutto le risorse su cui si fonda il piano non sono quelle del bilancio comunale, ma derivano dalla convergenza di risorse pubbliche non solo locali e di risorse private – le risorse di tutti i soggetti coinvolti e impegnati nella costruzione del piano. In secondo luogo, l'amministrazione locale vede crescere i suoi compiti nei campi dell'animazione e della comunicazione sociale, compiti che comunque non sostituiscono né tanto meno eliminano i suoi tradizionali ruoli di custode del benessere collettivo.

Spetta infatti alla pubblica amministrazione locale la necessaria verifica di compatibilità, non tanto finanziaria quanto urbanistica e tecnico-funzionale, delle diverse proposte che emergono dal processo partenariale, nonché la definizione delle priorità. Essa deve inoltre contemporaneamente valutare quali dei differenti progetti possono verosimilmente agire da detonatori e catalizzatori di processi autosostenuti, e dunque risultano cruciali per la realizzazione della strategia complessiva.

La pianificazione strategica, intesa come metodo e come strumento organizzativo, fornisce una risposta adeguata alla necessità che i territori e le città si dotino di una strategia per perseguire obiettivi di identità, qualità e competitività.

È ampiamente sentita e condivisa la sensazione che le trasformazioni economiche indotte dai processi di integrazione a carattere globale stiano

accelerando, e rischiano di relegare i territori in una condizione di ricettori passivi degli effetti delle trasformazioni stesse. Il senso di precarietà che discende da questa condizione, quando non gli oggettivi impatti negativi sul benessere delle comunità locali toccate da processi di crisi industriale e di delocalizzazione di attività produttive, ha generato la necessità per queste comunità di ritrovare un ruolo attivo, di reagire in senso volontaristico alle trasformazioni del contesto esterno: cercando di costruire nuove identità allorché quelle tradizionali tendono ad indebolirsi; di definire nuovi ruoli e nuove funzioni all'interno della divisione internazionale e territoriale del lavoro; di aumentare la competitività delle attività locali e la attrattività nei confronti di attività esterne mobili; di identificare nuovi obiettivi e nuovi standard di qualità urbana, irrinunciabili in un contesto di modernità.

Qualità, efficienza e identità territoriale costituiscono i tre grandi obiettivi delle comunità territoriali e delle città a livello europeo oggi. Il primo ha a che vedere con la qualità delle condizioni di vita e di lavoro, la accessibilità ai servizi primari, la qualità ambientale; il secondo, con l'efficienza dei territori nel campo dell'offerta di servizi e delle condizioni di accessibilità e di mobilità, nonché con quella che si usa chiamare la *resource efficiency*, l'efficienza in termini di uso di risorse scarse, suolo ed energia *in primis*; il terzo con le vocazioni produttive, le competenze, la capacità d'uso della conoscenza, nonché con quello che si usa chiamare il capitale sociale: la capacità associativa, la condivisione di valori e di codici di comportamento, la fiducia reciproca, e così via.

Benché la pianificazione strategica costituisca lo strumento più adatto per affrontare problematiche di posizionamento strategico della città nel contesto dell'economia mondiale e di verifica dell'adeguatezza delle strutture e delle infrastrutture agli obiettivi assunti, essa non crea per ciò stesso automaticamente una priorità agli obiettivi di carattere economico, rispetto a quelli della crescita sociale o della qualità della vita. Le priorità sono definite attraverso i processi partenariali e partecipativi e possono essere le più varie; in molti casi la pianificazione strategica è stata proprio lo strumento utilizzato per contrastare un eccessivo uso delle risorse territoriali a finalità economiche. Si può dire semmai che la pianificazione strategica costituisce lo strumento più adatto per trovare la migliore coesistenza fra obiettivi differenti agendo sul mix dei progetti e la definizione di architetture progettuali alternative.

La pianificazione strategica si appoggia, nella giustificazione e approvazione dei progetti, su regole di uso del suolo instaurando con il P.R.G. un rapporto di complementarità e di sinergia. Proprio la percezione della necessità di operare in parallelo sulla flessibilizzazione degli strumenti urbanistici e sullo sfruttamento delle potenzialità localizzative che essi offrono (o che si presentano spontaneamente come effetto dei processi di trasformazione socio-economica), ha contribuito al successo del nuovo strumento. La

pianificazione strategica garantisce infatti un percorso che non si risolve nella semplice somma di progetti casuali, valutati separatamente in sequenza, ma che realizza insieme la massima sinergia fra progetti differenti e la loro coerenza territoriale. Che punta ad aprire campi di opportunità, sulla base di reti tra gli attori e sulla costruzione di alleanze e coalizioni intorno a partenariati di progetto.

Il linguaggio della pianificazione strategica, nelle migliori esperienze internazionali ma anche nazionali, è volutamente semplice, comunicativo, diretto, esso punta a generare e comunicare immagini di cambiamento territoriale, "visioni di progetto" costruite sull'identità delle risorse territoriali, economiche e sociali del contesto .

Il Ps si muove nella direzione indicata dal documento "I piani strategici per le città e aree metropolitane. Orientamenti" approvato dal tavolo interistituzionale istituito ai sensi del punto 1.1 della delibera CIPE n.20 del 29 settembre 2004.

In particolare, si riferisce ai caratteri fondativi indicati laddove si considera il Ps come "disegno politico dello sviluppo sostenibile in una prospettiva di medio- lungo periodo, mediamente decennale," che "nel rispetto del capitale sociale e ambientale" va a coesistere con i piani urbanistici comunali, i piani provinciali di coordinamento e gli strumenti di programmazione degli investimenti pubblici", ma anche con la Proposta di Piano territoriale regionale della Campania, approvata dalla Giunta regionale nel febbraio 2005, sulla base di una visione guida proiettata sul territorio.

E specificatamente saranno assunti come elementi strutturali le caratteristiche dei servizi di prossimità, dei servizi pubblici alle diverse scale, la capacità di produzione di beni pubblici collettivi, le politiche di welfare urbano, i livelli di sicurezza sociale, la qualità ambientale, il posizionamento competitivo della città e dell'area vasta in termini di capacità di attrazione degli investimenti e di innovazione, l'efficienza e l'efficacia della gestione della città e del territorio in termini di organizzazione fisica ed istituzionale.

E ancora fa riferimento alla pianificazione territoriale regionale nella direzione della territorializzazione della programmazione europea 2007-2013 fornita (anche in rapporto al percorso indicato dal gruppo di contatto Ministeri-Regioni "Politiche economiche e per la competitività di città e reti urbane nella futura programmazione comunitaria"), considerando i 45 STS in cui è scomposto il territorio regionale e per i quali è fornita una matrice di indirizzi strategici.

3. VANTAGGI ED OPPORTUNITÀ DELLA COSTRUZIONE DI UN PIANO STRATEGICO PER NAPOLI

La costruzione del Piano Strategico di Napoli rappresenta un'occasione per proporre, confrontare e coordinare idee e progetti sul futuro di Napoli. Il lavoro svolto negli ultimi anni, sia sul piano programmatico (piano regolatore, piani di settore, PIT) che su quello operativo (interventi e trasformazioni), ha creato una vasta gamma di ipotesi di intervento che può costituire una base di riferimento utile per riformulare le ipotesi di lavoro all'interno del processo di pianificazione strategica. La costruzione del Piano Strategico rappresenta l'occasione per ridare qualità e sviluppo alla città individuando contestualmente strategie e politiche innovative in grado di dare maggiore impulso al progresso sociale, economico e civile, completando e mettendo a sistema quanto è stato fatto.

Il Piano Strategico di Napoli potrà, quindi, rappresentare, da un lato, l'occasione per mettere in campo nuove idee di intervento, anche e soprattutto, economico-sociali, dall'altro, uno strumento per gestire la fase di attuazione del P.R.G. e dei P.I.T. anche nell'ottica della programmazione dello sviluppo economico e dell'attenuazione delle disparità sociali.

La costruzione di un Piano Strategico per Napoli rappresenta, infatti, un'opportunità per individuare, tra gli interventi programmati, un portafoglio di progetti integrati, condivisi e coerenti cui dare priorità di realizzazione e sui quali far convergere le risorse, le competenze e l'impegno alla loro realizzazione di una pluralità di soggetti.

D'altro canto, dalla consultazione potranno emergere sia suggerimenti per azioni di limitate dimensioni, che possono essere fatte proprie dalla Amministrazione e recepite nel suo programma di azione ordinaria, sia azioni integrate e di rilevanti dimensioni per le quali l'Amministrazione agirà come *project manager*.

Importante sarà la capacità di identificare, fra i numerosi progetti proposti, un numero limitato di grandi progetti integrati, di alto valore sia simbolico che economico-territoriale, maturi in senso tecnico, istituzionale e finanziario, da lanciare subito (*progetti bandiera*). Essi agiranno da catalizzatori e moltiplicatori di iniziative complementari. Per le caratteristiche del processo che li avrà generati, tali progetti disporranno di un elevato livello di consenso, una condizione essenziale per la loro rapida realizzazione.

Ma il piano strategico a Napoli deve proporsi qualcosa in più. Deve essere lo sforzo per mobilitare strategie che attingono alla memoria della città, alla sua "eredità", cercando di comprenderla fino in fondo, anche nelle sue emozioni positive più profonde, sforzandosi di suscitare la sensibilità politica adeguata ad una vincente selezione di interessi, nel contemporaneo potenziamento della sua coesione sociale.

Si tratta di fare di Napoli un forte punto di appoggio per il Mediterraneo sul quale possa far leva un arcipelago di comunità che viaggiano tutte alla stessa velocità.

Il piano strategico deve strutturarsi inoltre come un processo con particolare riferimento agli indirizzi emergenti dalla programmazione europea 2007-2013. Il Comune di Napoli ha provveduto a dare avvio alla pianificazione strategica sotto il coordinamento degli assessori all'Urbanistica, alle Risorse Strategiche e allo Sviluppo e al Turismo costituendo un gruppo di consulenti di alta qualificazione (Belli, Camagni, Donolo) con delibera della Giunta Comunale n. 3971 del 7.12.2004. In tal modo si è già posto nella linea indicata da parte della Regione Campania per l'Intesa istituzionale di programma della Campania. Accordo di Programma Quadro 'Riserva Aree Urbane': Piani strategici per le Città".

L'orizzonte di riferimento –come affermato nella nota del coordinatore dell'Area Generale di Coordinamento-Programmazione Piani e Programmi della Giunta Regionale della Campania– è costituito dai nuovi indirizzi emergenti per la programmazione europea 2007-2013 che richiamano all'opportunità di individuare nelle città i nodi di eccellenza territoriale, per assumere un ruolo propulsore dello sviluppo, promuovendo reti di alleanze e complementarietà anche con altre città, e segnatamente con i contesti locali (di "area vasta"), oltre che nazionali e internazionali.

Particolare rilievo assumono le politiche per il miglioramento della qualità della vita, il rafforzamento dell'armatura urbana, il potenziamento delle capacità organizzative e di gestione della pubblica amministrazione, con processi di partecipazione, di partenariato, incrementando le capacità di comunicazione. In tale orizzonte, per l'efficacia del processo è necessario che il Piano strategico abbia una dimensione metropolitana, una sorta di geometria variabile che affronti il rapporto tra città capoluogo e territorio secondo le necessità derivanti dalla logica dei diversi progetti, in un'articolazione contemporaneamente sovracomunale e infracomunale.

E questo, in raccordo con le Linee guida della pianificazione territoriale regionale pubblicate nel BURC il 24.12.2002 e con la proposta di Piano Territoriale Regionale presentata il 7 settembre 2004, nonché con i PTCP di Napoli e di Caserta.

L'occasione, poi, del contemporaneo avvio dei Piani strategici degli altri capoluoghi di provincia previsto dalla stessa Intesa Istituzionale di Programma della Campania, offre al Comune di Napoli l'opportunità di svolgere un'interazione fertile e di proporsi come interlocutore significativo delle iniziative promosse dal Ministero delle Infrastrutture sulla "Gestione strategica del mutamento urbano e territoriale".

È evidente, poi, che il Piano Strategico è l'occasione per proporre nuove immagini di cambiamento dell'area metropolitana di Napoli capaci di combinare una nuova riflessione esperta con lo "sguardo" del sapere comune.

A tal fine, riferimento importante della costruzione di tali immagini e dell'intero processo sarà costituito da alcune ricognizioni e approfondimenti decisivi.

4. ARTICOLAZIONE DEL PROCESSO

4.1. Fasi

Fase 0. Predisposizione del processo

È l'unica fase che si svolge solo all'interno dell'Amministrazione e serve a precisare l'articolazione delle fasi da sviluppare, i temi su cui effettuare le ricognizioni necessarie e le relative consulenze specialistiche, le risorse necessarie, l'organizzazione delle strutture operative, il raccordo necessario con i diversi Assessorati e uffici, cogliendo l'occasione del PS anche per l'avvio della stesura di una sorta di "bilancio di fine mandato", proiettando sulla futura legislatura i migliori risultati e le buone pratiche finora acquisite.

Fase1. Di diagnostica e di ascolto

La prima fase è denominata "*Napoli ascolta i suoi cittadini*" e ha come obiettivo l'avvio del processo di pianificazione strategica, aprendo il dibattito sui problemi e sulle opportunità della città, effettuando un'ampia perlustrazione della sintomatologia generale condotta anche con il contributo delle documentazioni specialistiche predisposte. La fase di ascolto del sistema città potrà essere condotta attraverso seminari e dibattiti aperti al pubblico, interviste ad attori selezionati, questionari destinati a varie categorie di soggetti. Inoltre è possibile in tale fase avviare un processo più ampio di interazione con il sistema città attraverso l'apertura di un forum sul sito web e la creazione di un infopoint sull'iniziativa, situato presso l'Ufficio di Piano Strategico. Gli atti dei seminari e dei dibattiti, le documentazioni specialistiche, i report di interviste e questionari ed eventuali suggerimenti pervenuti attraverso il forum in rete o l'attività dell'infopoint costituiranno il materiale di riferimento sulla base del quale il Comitato di Coordinamento potrà predisporre il *Documento preliminare di base per la discussione* contenente la visione di partenza del contesto di pianificazione, gli scenari e una prima indicazione dei temi strategici.

Fase2a. Di consultazione

La seconda fase è denominata "*Napoli misura le sue forze*" e mira a verificare il consenso intorno al *Documento preliminare di base per la discussione* per poi costruire, a partire da esso, una *Prima versione del piano strategico* attraverso una attività di consultazione con varie categorie di soggetti.

La fase è introdotta da una attività di presentazione e pubblicizzazione del *Documento preliminare di base per la discussione* e sarà sviluppata con tecniche di vario tipo (focus group, consultazioni informali, tavoli di indirizzo ecc).

Si tratterà di focalizzare le questioni principali (articolazione dei problemi sociali e urbanistici cumulati, la relativa fiducia nelle istituzioni, la debolezza della base economica dopo la deindustrializzazione, la crisi ambientale endemica, la difficoltà ad attrarre risorse, la difficoltà della cooperazione per l'elevata frammentazione degli attori) e di precisare la logica da suggerire (una forte componente civica, rafforzando le buone pratiche sociali; un decisivo ruolo della cultura e della comunicazione pubblica; definizione di una comune matrice di progetti urbani, con marcata dimensione simbolica; il ripensamento dell'immagine riflessa nei cittadini, la proposta di vivide *immagini di cambiamento territoriale*, a partire dall' "eredità" della città, dalle sue risorse economiche, sociali e culturali più profonde, la prospettiva di un'innovazione carica di futuro, che conservi l'identità di Napoli, ma si distacchi dall'attuale insufficiente posizionamento nella rete delle città europee).

Gli assi degli interventi strategici e le relative azioni potranno essere localizzate, pensando a PS locali (del livello di municipi in riferimento alla riforma recentemente approvata) come articolazione del PS generale. Il contenuto operativo di tali PS municipali assumerà la forma di *progetti urbani* o comunque di interventi sistematici ed articolati finalizzati allo sviluppo locale sostenibile e alla crescita della coesione sociale locale. In presenza di un certo numero di tali PS locali e di progetti urbani sarà possibile –in un ulteriore passaggio strategico- definire un *Quadro comunale di sostegno* per i municipi e i loro PS.

Definita la *Prima versione di piano strategico* con strategie tematiche e azioni sarà necessario che il documento condiviso sia fatto proprio dall'amministrazione attraverso una delibera di adozione della Giunta.

Fase 2b. Di partecipazione

La terza fase denominata "*Napoli decide il suo futuro*" mira ad una partecipazione attiva alla definizione della *Ipotesi di piano strategico* a partire dalla sua *Prima versione*.

In questa fase è prevista una definizione ed un approfondimento delle linee strategiche (arene degli interventi) e la discussione all'interno di un forum organizzato in sessioni tematiche strategiche, aperte al pubblico ed orientate sulla base di documenti preparatori, esito delle fasi precedenti di consultazione. In questa fase, dunque, la partecipazione sarà organizzata non in relazione alle categorie dei soggetti, ma in funzione delle strategie tematiche. Attraverso i verbali dei forum sarà possibile perfezionare la *Prima*

versione del piano ed arrivare alla *Ipotesi di Piano Strategico* con immagini, strategie, obiettivi e azioni condivise.

Fase 3. Patto per Napoli

In questa fase, denominata "*Napoli si impegna per il suo futuro*", vengono definiti gli impegni per la implementazione della *Ipotesi di piano strategico* che ciascun attore assume per il successo dell'iniziativa.

Attraverso il dibattito, la sottoscrizione degli impegni e la adozione della Giunta sarà possibile pervenire al *Documento finale del piano strategico* che verrà presentato in una conferenza stampa e in un successivo convegno. Il Piano Strategico e la documentazione verrà pubblicata nel sito web.

Fase 4. Di attuazione e gestione

L'ufficio per il PS offre il necessario sostegno operativo e organizzativo per il processo di piano ed effettua il controllo e il monitoraggio dell'attuazione del Piano e redige rapporti semestrali sullo stato di attuazione del Piano.

Il processo proposto per la costruzione di un Piano Strategico per Napoli si fonda sulla necessità di garantire la più ampia partecipazione di tutti gli attori (enti istituzionali, associazioni, singoli cittadini, ecc.) allo sviluppo di ogni singola fase. La partecipazione attiva è ritenuta infatti una condizione indispensabile per la definizione di azioni condivise e, di conseguenza, per il successo del Piano.

4.2. Strutture del Piano

Comitato promotore

Conformemente all'orientamento prevalente, il Piano Strategico è promosso dall'Amministrazione Comunale della città capoluogo. Per disporre di un forte impegno pubblico anche in riferimento alle molte dimensioni sovracomunali da interessare, si ritiene indispensabile il coinvolgimento della Regione Campania, della Provincia di Napoli, delle rappresentanze delle principali forze sociali (Unione Industriali, Associazione Costruttori, Sindacati, Camera di Commercio), delle Università, della Chiesa, del terzo settore e delle associazioni ambientaliste.

Comitato di coordinamento e Ufficio del Piano Strategico

Si propone la costituzione di un *Comitato di coordinamento* composto da un coordinatore (Sindaco) e dai tre Assessori all'Urbanistica, alle Risorse Strategiche e allo Sviluppo, che si avvale della consulenza dei tre esperti nominati (Belli-coordinatore operativo, Camagni, Donolo) e da un *Ufficio* che fa capo al Sindaco (suo delegato), da un dirigente interno distaccato, da una

struttura di staff e dal raccordo dei due tecnici “juniores” già nominati, nelle forme che verranno adeguatamente precisate durante la fase 0.

Il Comitato di Coordinamento guida e arricchisce la riflessione definendo le strategie e gli obiettivi –da sottoporre poi alla discussione e alla verifica allargata– da perseguire per lo sviluppo della città.

L'Ufficio Piano Strategico fornisce il supporto operativo al Comitato di Coordinamento attraverso la redazione dei documenti necessari; la risoluzione degli aspetti organizzativi, di marketing e di comunicazione del processo (coordinamento dei lavori, organizzazione di: convegni, seminari, tavoli di indirizzo e di concertazione, occasioni di discussione, ecc.); la gestione dei rapporti con gli uffici interni all'amministrazione e con i soggetti esterni e partecipanti al processo di costruzione del Piano. Il dirigente dell'ufficio è affiancato da una struttura di staff predisposta alla organizzazione e redazione dei documenti di Piano necessari e alla definizione degli aspetti organizzativi relativi alle occasioni di discussione previste nelle varie fasi, un gruppo di tecnici esperti in costruzione e gestione di siti web, in grafica e in comunicazione; una segreteria organizzativa.

Per tematiche specialistiche, che verranno proposte nella fase 0, andranno individuate consulenze specifiche da parte del Comitato di coordinamento, in sintonia con le indicazioni dei tre consulenti.

L'efficienza e l'efficacia del processo di costruzione del Piano Strategico dipendono in modo determinante dalla gestione delle diverse fasi del processo stesso.

In particolare, si ritiene che l'organizzazione delle risorse materiali e immateriali necessarie al raggiungimento degli obiettivi prefissati nei tempi stabiliti necessita della costituzione di una struttura –dedicata ed esclusiva– che possa:

farsi garante dell'intero processo e sovrintendere i lavori;

essere di riferimento per i soggetti che partecipano al processo di costruzione del Piano Strategico;

coordinare i lavori di tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nell'attuazione nel processo;

dialogare con tutti gli uffici interni all'Amministrazione al fine di “indirizzare” – nel rispetto dei tempi e delle modalità previste– gli atti amministrativi necessari;

dialogare e lavorare con i *soggetti esterni* all'Amministrazione al fine di trovare soluzioni concordate alle problematiche evidenziate;

predisporre le azioni necessarie alla soluzione degli aspetti organizzativi, di marketing e di comunicazione relativi alle *occasioni* di discussione, consultazione, concertazione.

PROTOCOLLO DI INTESA INTERISTITUZIONALE TRA REGIONE CAMPANIA, PROVINCIA E COMUNE DI NAPOLI

PROTOCOLLO DI INTESA PER LA ISTITUZIONE DI UN COMITATO DI COORDINAMENTO INTERISTITUZIONALE NELL'AMBITO DEL PIANO STRATEGICO DELLA CITTA' DI NAPOLI

TRA

L'anno duemilacinque, il giorno 22 del mese d marzo .presso la sede della Regione Campania – Palazzo S. Lucia

SI SONO COSTITUITI

La REGIONE CAMPANIA, rappresentata dal Presidente Antonio BASSOLINO

La PROVINCIA DI NAPOLI, rappresentata dal Presidente Riccardo DI PALMA

Il COMUNE DI NAPOLI, rappresentato dal Sindaco Rosa IERVOLINO RUSSO

PREMESSO CHE:

Con delibera Cipe n. 20 del 29 settembre 2004, il tavolo inter-istituzionale per la "Riserva Aree Urbane" del F.A.S., nel ripartire le risorse per gli interventi nelle aree sottoutilizzate del paese per il periodo 2004-2007, ha previsto una riserva destinata a interventi nelle città e nelle aree metropolitane del Mezzogiorno attraverso Accordi di Programma Quadro;

La Giunta Comunale di Napoli, su proposta degli Assessori Cardillo, Oddati e Papa, con deliberazione n. 3971 del 7.12.04, ha individuato nella pianificazione strategica "lo strumento idoneo alla promozione dello sviluppo economico della città e al miglioramento dei livelli di sicurezza urbana e di efficienza amministrativa";

La Giunta Regionale della Campania con Delibera n. 4459/2002 ha approvato le "Linee Guida per la Pianificazione Territoriale Regionale" e, nel febbraio 2005, con Del. N. 287 del 25 febbraio 2005 ha approvato la proposta di Piano Territoriale Regionale;

Con deliberazione n. 150 in data 29.07.2003 il Consiglio Provinciale di Napoli ha provveduto alla adozione del Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, e, attualmente, ne sta effettuando l'integrazione in raccordo con la Proposta di PTR;

La costruzione del Piano Strategico, strutturato come un processo con particolare riferimento agli indirizzi emergenti dalla programmazione europea 2007-2013, rappresenta una occasione per lo sviluppo della città,

individuando contestualmente strategie e politiche innovative in grado di dare maggiore impulso al progresso sociale, economico e civile, completando e mettendo a sistema la fase di attuazione del P.R.G. anche nell'ottica della programmazione dello sviluppo economico e dell'attenuazione delle disparità sociali;

Il principale orizzonte di riferimento è costituito dai nuovi indirizzi emergenti per la programmazione europea 2007-2013 che richiamano all'opportunità di individuare nelle città i nodi di eccellenza territoriale per assumere un ruolo propulsore dello sviluppo, promuovendo reti di alleanze e complementarietà anche con altre città, e segnatamente con i contesti locali (di "area vasta"), oltre che nazionali e internazionali;

Il Piano Strategico di Napoli si muove nella direzione indicata dal documento "I piani strategici per le città e aree metropolitane. Orientamenti" approvato dal tavolo interistituzionale istituito ai sensi del punto 1.1 della delibera CIPE n.20 del 29 settembre 2004. In particolare, assume i caratteri fondativi indicati, laddove si considera il Piano Strategico come "disegno politico dello sviluppo sostenibile in una prospettiva di medio- lungo periodo, mediamente decennale," che "nel rispetto del capitale sociale e ambientale" va a coesistere con i piani urbanistici comunali, i piani provinciali di coordinamento e gli strumenti di programmazione degli investimenti pubblici".

RILEVATO CHE:

L'attuale fase storica vede diffondersi un peculiare intreccio della dimensione locale con quella globale, che richiede un ruolo di rinnovata centralità al governo del territorio e delle città: dimensione globale che deve essere colta come opportunità di crescita diffusa e sostenibile, a cui far fronte attraverso la costruzione attiva di una forte identità urbana e territoriale;

i percorsi di interdipendenza della dimensione locale, regionale e globale assumono pertanto specifico rilievo e richiedono di essere presidiati attraverso l'attivazione e lo sviluppo di logiche di sistema e di rete per assicurare un vantaggio competitivo alla città ed al territorio di riferimento, con il chiaro fine di qualificarsi come gangli di connessione e sinergie delle reti globali;

Alla luce delle Linee Guida della Pianificazione Territoriale Regionale e della proposta di Piano Territoriale Regionale, nonché del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Napoli in fase di approvazione, per l'efficacia del processo, è opportuno che il Piano Strategico per la Città di Napoli abbia un respiro metropolitano, in conformità al documento "I piani strategici per le città e aree metropolitane. Orientamenti" approvato dal tavolo interistituzionale istituito ai sensi del punto 1.1. della delibera CIPE n.20 del 29 settembre 2004 e all' Allegato tecnico dell'Accordo di Programma Quadro Comune di Napoli-Regione Campania, che affronti il rapporto tra città capoluogo e territorio metropolitano, secondo le necessità derivanti dalla logica dei diversi

progetti, in un'articolazione contemporaneamente sovracomunale ed infracomunale.

Tutto quanto in premessa considerato e valutato, le Parti come sopra costituite addivengono alla stipula della presente Intesa Istituzionale.

Articolo 1.

Le premesse costituiscono parte integrante della presente Intesa.

Articolo 2.

Le Parti come sopra costituite si impegnano ad istituire una Struttura di coordinamento, denominata **Comitato di Coordinamento Interistituzionale** che garantirà la opportuna sinergia istituzionale costituendo il luogo in cui vengono valutate le linee di indirizzo politico del Piano strategico verificandone la coerenza e compatibilità con i Piani già approvati.

Il Comitato di Coordinamento Interistituzionale avrà occasioni di confronto con il Comitato Promotore (previsto nell'Allegato Tecnico all'Accordo di Programma Quadro con la Regione Campania) al fine di valutare congiuntamente gli elementi di analisi dei diversi fattori di sviluppo della città e dell'area metropolitana, ponendo in evidenza i punti di crisi e le opportunità che essi presentano, in modo da poter indicare i nodi strategici intorno ai quali concentrare l'attenzione e le priorità d'intervento, tenuto conto delle linee di indirizzo formulate nella *Nota sulla costruzione del Piano strategico "Per una Napoli competente, ben connessa e creativa"* presentata alle parti sociali il 27 luglio 2005.

Articolo 3

Il Comitato di Coordinamento sarà composto dai firmatari della presente Intesa o da loro delegati.

Articolo 4

Saranno chiamati al Tavolo di coordinamento, di volta in volta, *ratione materiae*, gli Assessori responsabili o loro delegati

Il Comitato si avvarrà del supporto dell'Ufficio del Piano Strategico del Comune di Napoli e del suo Comitato Tecnico Scientifico nonchè del Gruppo di lavoro sul piano strategico della Provincia di Napoli.

Napoli,

Per la REGIONE CAMPANIA: Il Presidente Antonio BASSOLINO

Per la PROVINCIA DI NAPOLI: Il Presidente Riccardo DI PALMA

Per il COMUNE DI NAPOLI: Il Sindaco Rosa IERVOLINO RUSSO

